

C2/B  
N°-10/

n. 10.

# BESSARIONE

PUBBLICAZIONE PERIODICA DI STUDI ORIENTALI



ROMA — SS. Apostoli, 51.  
SIENA

TIPOGRAFIA S. BERNARDINO IN SIENA  
1897.

Cent. 40

w2/99

Anno I. — Vol. I. — N. 10.

1 Febbraio 1897



## SOMMARIO DELLE MATERIE

---

La riproduzione e traduzione degli articoli, senza citarne la fonte, è proibita a tenore delle Leggi vigenti; i manoscritti non vengono restituiti.

---

1. — Del luogo del martirio e del sepolcro dei Macabei. — I. . . . . Pag. 655
2. — Il Primato Romano nella storia della Chiesa. — III. » 663
3. — La Chiesa nelle SS. Scritture e nella tradizione dei Padri. — IV . . . . . » 674
4. — Bisanzio ed Alessandria nella storia del Giacobitismo. » 682  
§. 1. — *Ciò che nascondeva il Giacobitismo.*
5. — La polemica religiosa in Oriente. — IV. . . . . » 696
6. — ΟΜΗΡΙΚΑ. — IV. . . . . » 706
8. — Corrispondenza da Costantinopoli . . . . . » 709  
= *Una festa consolante per l'Unione delle Chiese* . . . »
9. — Cronaca dell'Unione . . . . . » 727
10. — Rivista delle Riviste . . . . . Pag. LXXII-LXXXIII
11. — Pubblicazioni ricevute . . . . . » LXXXIV-LXXXV

---

I **PRESIDENTI** e **SEGRETARI** d' **ACCADEMIE**, gli **STUDIOSI**, gli **AUTORI**, i **DIRETTORI** di **RIVISTE**, gli **EDITORI** ed i **LIBRAI**, sono vivamente pregati di leggere in 3.<sup>a</sup> pag. della *Copertina* la comunicazione che W riguarda.

---

Il Periodico si pubblica il 1 d' ogni mese.

Un numero separato . . . . .	L. 0 40
<b>Abbonamenti</b> }	Per l' Italia - anno . . . . . » 4 00
	Per l' Estero » . . . . . Fr. 5 00

# BESSARIONE

PUBBLICAZIONE PERIODICA DI STUDI ORIENTALI

DIRETTA A FACILITARE L' UNIONE DELLE CHIESE

Ἦψιστε Παμβασιλεῦ, τῶν ἀπάντων  
παντεπόπτα καὶ κτίστα· σὸν ἀληθῶς  
γὰρ ἔργον τὸ παρὸν, Παντοδύναμε, τοῦ  
ένῶσαι τὰ μακρὰ καὶ πρὸ πολλοῦ  
διεστῶτα θύο, Σωτὴρ μου, γένη κἀλ-  
λίστα!

O Altissimo Re dei re, onniveg-  
gente, creatore di tutte cose, il riunire  
le due nobilissime stirpi da sì lungo  
tempo e cotante volte separate, è  
proprio questo il tuo opera tua, o sei  
l'onnipotente mio Salvatore.

## DEL LUOGO DEL MARTIRIO

E DEL SEPOLCRO DEI MACCABEI



Tra le varie difficoltà sollevate contro l'autorità storica del secondo libro dei Maccabei, va noverata quella che si desume dalla narrazione del martirio dei sette fratelli in uno alla eroica loro madre ed al vegliardo Eleazaro, crudelmente uccisi sotto Antioco Epifane. Taluni presumono queste morti essere avvenute in Gerusalemme; e poichè l'autore del libro afferma che ebbero luogo alla presenza del siro Monarca, lo accagionano di aver narrato il falso, non potendo questi, che era allora in Antiochia, trovarsi allo stesso tempo nell'altra città. Il Vigouroux (1), uno dei più eruditi scrittori moderni di critica biblica, confutando i razionalisti e segnatamente il Nöldeke, accenna appena la difficoltà e sfiorandola vi sorvola. Onde è che il dubbio domina tuttora le menti di molti; mentre altri allegando la Scrittura, ritengono Gerusalemme luogo del supplizio; altri appoggiati sulla tradizione, Antiochia della Siria fanno teatro di quel commoventissimo dramma. — Sembra questo pertanto argomento degno di esser trattato con più larga e diligente critica, affinchè alla scorta della luce che se ne trarrà, rendasi manifesta la perfetta concordia del racconto biblico colla tradizione della Chiesa.

(1) *Les livres saints et la critique rationaliste*, Tom. IV, p. 641-642.

A torto si è detto che il racconto del secondo libro dei Maccabei voglia indicare Gerusalemme qual luogo del supplizio di quei gloriosi precursori dei martiri cristiani. La narrazione biblica integralmente è contenuta dentro il v. 18 del c. VI ed il v. 41 del c. VII; ed in tutto questo tratto non è dato rinvenire una sola parola che accenni comunque, sia alla metropoli della Palestina, sia a qualunque altra città. L'unico fondamento pertanto su cui poggia siffatta opinione, è il supposto che la persecuzione di Antioco fosse locale, diretta, cioè contro i Giudei palestini; e per conseguenza la loro metropoli ne dovesse essere il centro. Ma un tal supposto è in opposizione col testo biblico.

Come è noto, ambedue i libri dei Maccabei, avvegnachè scritti da diversi autori, contengono la stessa storia: il primo la prosegue per più lungo spazio di tempo, il secondo la comincia da più remoto principio. L'uno e l'altro però, tuttochè in varia forma, narrano a riguardo della nazione giudaica gli avvenimenti che si svolsero sotto il regno di Antioco Epifane, e la persecuzione che questi, vinto Tolomeo nell'Egitto, mosse agli Ebrei. Dopo la presa di Gerusalemme, che ebbe luogo l'anno dei Greci 144, la strage dei Giudei e lo spogliamento del tempio; Antioco, ebro della vittoria e consapevole della sua forza, a guisa dei grandi conquistatori di popoli, per rassodare l'impero, volse ogni cura a fondere in uno i propri sudditi. Era dunque suo intendimento di ellenizzare i Giudei (1), tra cui, nelle intestine discordie, erasi già formato un partito di grecizzanti, ambiziosi, avidi di innovazioni e di denaro e dispregiatori delle patrie costumanze.

L'autore del secondo libro dei Maccabei, forse perchè volle darci nel compendio di quindici capitoli i cinque libri delle storie di Giasone da Cirene (2), e studiosi di essere oltremodo conciso (3), non istimò pregio dell'opera intrattenersi in quei particolari ragguagli, che nella diffusa narrazione di Giasone di certo si avevano. Il bello episodio del martirio dei Maccabei, nell'unico intento di dimostrare la vivezza della persecuzione e porgere ai Giudei esempio di eroica fortèzza nella difesa delle patrie leggi (4), lo innestò egli nel suo compendioso racconto quasi *ex abrupto* e delvto dal testo primitivo, senza tener conto di quei particolari che ne costituivano il filo (5).

(1) I MAC. I, 43.

(2) II MAC. II, 24.

(3) Ivi, v. 25-32.

(4) II MAC. VI, 31; VII, 42.

(5) II MAC. VI, 18.

Esordisce con dire per qual modo avesse principio la persecuzione contro la gente giudaica. A Gerusalemme mandò d' Antiochia il Re siro, con ordini e poteri per forzare quei Giudei all' apostasia, non già un *vecchio*, come alcuni hanno interpretato, ma un *Senatore ateniese* γέροντα Ἀθηναίων, ossia uno dei primari magistrati; dappoi- chè esso Antioco Epifane aveva edificato, fuori il pomeriggio della capitale del regno, agli Ateniesi, antichi abitatori di Antigonia, il Senato βουλευτήριον, luogo di adunanze pei senatori, magistrati ed altri eminenti cittadini (1). Ma questo non era tutto. Mentre al ma- gistrato ateniese si affidava il mandato nella Palestina, un regio decreto veniva promulgato contro i Giudei che vivevano di- spersi nelle altre città del regno siro-macedone: *Fu pubblicato nelle vicine città dei Gentili un editto, a suggestione di quei di Tole- maide, affinché anche in quei luoghi fosser costretti nella stessa forma i Giudei a sacrificare: e quelli che non volessero accomodarsi agli usi dei Gentili fossero uccisi* (2). Alla quale testimonianza è conforme l' autore del primo libro che così si esprime: *E il Re Antioco spedì lettere per tutto il regno* πάση τῇ βασιλείᾳ αὐτοῦ *perchè si unissero tutti in un sol popolo e rinunziasse ciascuno alla propria legge* (3). E dopo aver detto in particolare degli ordini mandati d' Antioco a Gerusalemme e alle città di Giuda, con cui si richiedeva, pena la morte, la violazione delle leggi patrie (4), soggiunge: *Di tal te- nore furono le lettere spedite da lui per tutto il suo regno* κατὰ πάντας τοὺς λόγους τούτους ἔγραψε πάση τῇ βασιλείᾳ αὐτοῦ. (5). Era dunque la persecuzione mossa d' Antioco ai Giudei non locale e ristretta dentro i confini della Palestina; sì bene generale ed estesa a tutte le città del regno ovunque questi dimoravano frammisti ai Gen- tili. Onde è che le persecuzioni e i supplizi, di cui, dopo ac- cennato l' editto generale di Antioco a tutti i suoi sudditi, parlano gli autori del primo e del secondo libro, senza indicazione di luogo (6), non possono ragionevolmente riferirsi alla Giudea sol- tanto: essi potevano accadere come in Gerusalemme, così altrove; nè si scorge ragione veruna per preferir questa alle altre città. Anzi il testo biblico, ben ponderate le circostanze che accompagnarono il

(1) Ved. MALALAS *Chronograph. lib. VIII* c. 322, Migne P. G. tom. XCVII.

(2) ψήφισμα δὲ ἐξέπεσον εἰς τὰς ἀστυγείτονας πόλεις Ἑλληνίδας, Πτολεμαίων ὑποτιθεμένων τὴν αὐτὴν ἀγωνίην κατὰ τῶν Ἰουδαίων, ἄγειν καὶ σπλαγγνίσειν τοὺς ἐκ μὴ προαιρουμένους μεταβαίνειν ἐπὶ τὰ Ἑλληνικὰ κατασφάζειν. II. MAC. VI, 8-9.

(3) I MAC. I, 43.

(4) Ivi v. 46-52.

(5) Ivi, v. 53.

(6) I MAC. I, 43-67; II MAC. VI, 8-31; VII, 1-42.

martirio dei Maccabei, piuttosto che nella capitale della Giudea, sembra non oscuramente indicare in Antiochia, sede del siro Monarca, la palestra del loro certame.

È da por mente che sotto i Seleucidi la metropoli della Siria era grandemente popolata di Giudei (1). Fin dai tempi di Antioco il Grande tutta la Celesiria era già piena di questa gente, emigrante per varie cause dalla Palestina (2). Seleuco Nicatore nella nuova città da lui edificata aveva benevolmente accolto altri Giudei in gran numero, accordando loro cittadinanza e diritti al paro dei Greci e dei Macedoni (3). L'Epifane, dopo la strage gerosolimitana, ve ne trasse in ischiavitù circa diecimila (4); e quindi Apollonio da lui inviato a Gerusalemme per riscuotere i tributi, menò seco schiavi una moltitudine di donne e fanciulli nella regia città della Siria (5). Di guisa che se l'editto di Antioco Epifane, come si è veduto, riguardava i Giudei tutti del regno, non è a dubitare che stragi e supplizi abbiano avuto luogo anche in Antiochia, e con tanto maggior violenza, quanto più vivo era l'impegno di fondere in un sol corpo i diversi abitatori della metropoli, e più poderosa l'azione a tal uopo direttamente esercitata dallo stesso imperante.

Oltre di ciò, il testo biblico ne apprende che il supplizio dei fratelli Maccabei avvenne presente Antioco (6), il quale in quel tempo non trovossi in Gerusalemme, sì bene in Antiochia. A convincersene basta riassumere cronologicamente la serie dei principali avvenimenti. Nel corso dell'anno 144 de' Greci, che corrisponde al 145 giudaico-macedone, aveva il siro Monarca prima espugnata e depredata Gerusalemme, e poscia inviatovi Apollonio a consumarne la devastazione e lo spoglio; quando verso la fine dell'anno medesimo promulgava gli editti della ellenizzazione, a cui tennero dietro i supplizi (7). Se quindi si tenga conto della lunga assenza di Antioco a cagione della spedizione persiana, intrapresa nella primavera dell'anno 146, (8) durante la quale morì; dovrà necessariamente conchiudersi che il supplizio inflitto ai Maccabei alla presenza di lui non potè aver luogo nè prima dell'anno 145, nè dopo la primavera del 146. Ora in questo frattempo non solo non si trova traccia

(1) FLAV. JOSEPH. *De bello iudaico*, lib. VII, c. III, n. 3.

(2) Lo stesso, *Antiq. iudaic.* lib. XII, c. III, n. 3.

(3) Lo stesso, ivi e *Contra Apionem*, lib. II, n. 4.

(4) Lo stesso, *Antiq. iudaic.* lib. XII, c. V, n. 4.

(5) I MAC. I, 34.

(6) II MAC. VII, 3, 12, 24, 39.

(7) Vedi PATRIZI, *De consensu utriusque libri Machabaeorum* p. 94-100.

(8) Ivi, p. 104; ed *Annot. LXX*, p. 130.

veruna del ritorno di Antioco a Gerusalemme; ma si incontrano piuttosto indizi non dubbî della sua continuata dimora nella metropoli siriana. Infatti l'ultima visita di lui nel 144 alla capitale giudaica fu brevissima; poichè, per timore forse d'insidie e sollevamenti provocati dalle sue odiose azioni, fece ritorno ad Antiochia *velocemente* θάπτον εἰς Ἀντιόχειαν ἐχωρίσθη. (1). Volendo poco dopo aggravare la mano sui Giudei cogli editti di persecuzione, e forzarli ad abbandonare le leggi mosaiche; non egli si recò in Palestina ad applicarli, ma vi mandò invece d'Antiochia speciali esecutori; il che rivela il proposito di non accedervi personalmente (2). Quivi ancora lo troviamo nell'autunno del seguente anno 145 intrattenersi per un intero mese nel dare giuochi al sobborgo di Dafne; e quivi ricevere Tiberio Graeco legato di Roma (3). D'Antiochia lo vediamo muovere in fine nella primavera del seguente anno 146 con parte dell'esercito per la Persia (4). Non può pertanto, senza far violenza alla storia, ammettersi una nuova venuta di Antioco a Gerusalemme al solo oggetto di fargli vedere il sangue della gente giudaica scorrere per le vie di quella città.

A conferma dell'assunto cade in acconcio osservare la maniera, onde lo storico sacro riferisce con grafica precisione il dialogo corso tra i martiri Maccabei e il Re siriano. Ciascuno dei sette fratelli, tranne il secondo, (5) parla la lingua di Antioco che è la greca, (6) e sono tutti intesi (7). La madre altresì capisce il parlare di lui e gli risponde grecamente (8); coi figli però discorre ella nel natio ebreo linguaggio τῆ πατρὶος φωνῆ (9), τῆ πατρῴα φωνῆ (10), τῆ εβραϊκῆ διαλέκτῳ (11); linguaggio non compreso dal Re, *il quale si crede deriso* οἰόμενος καταρρονεῖσθαι. (12). Tutto ciò manifestamente rivela che la famiglia dei Maccabei, salvo il secondogenito, o fu educata o visse per lo meno alcun tempo in paese straniero di greca favella, che doveva essere il comune linguaggio del popolo a cui si trovava commista; e quadra a capello con la loro dimora in

(1) II MAC. V, 21.

(2) I MAC. 46-52; II MAC. VI, 1-2.

(3) PATRIZI l. c. p. 102-103, ed *Annot.* LXIV, p. 128; FREINSHEM *Liv. suppl.* l. XLVI, 14.

(4) I MAC. III, 37.

(5) II MAC. VII, 8.

(6) Ivi, vv. 2, 11, 14, 16-19, 30-38.

(7) Ivi, vv. 3, 12, 39.

(8) Ivi, vv. 25-26.

(9) Ivi, v. 21.

(10) Ivi, v. 27.

(11) FLAV. JOSEPH. *De Machabaeis*, n. 16.

(12) II MAC. VII, 24.

Antiochia. Se si fosse trattato di Gerusalemme, nè lo storico avrebbe stimato degno di nota il parlare dei martiri nella patria favella, essendo cosa ben naturale che parlassero la lingua del loro popolo: nè può suppersi altresì che a Giudei della forte tempra dei nostri l'amor vivo della religione e della patria, congiunto all'abborrimento delle elleniche importazioni, consentisse, senza esservi astretti da necessità, di apprenderne la lingua, che denota il vincolo della comunanza delle idee.

A dare al racconto biblico un significato estraneo, per non dir contrario, alla mente dell'autore, non poco ha contribuito la testimonianza che suole arrecarsi di Giuseppe Flavio, scrittore per fermo grave e delle cose giudaiche peritissimo. Nell'opuscolo sui Maccabei, che intitolò "*della ragione imperante*", ed è la parafrasi del sacro testo nella forma di orazione encomiastica, si afferma nettamente la presenza di Antioco a Gerusalemme, del quale si dice che, consumato il martirio di Eleazaro e dei sette fratelli con la lor madre, da questa città mosse allora per la Persia τότε ἀπάραις ἀπὸ τῶν Ἱεροσολύμων ἐστράτευσεν ἐπὶ Πέρσας (1).

Non pochi ed autorevoli scrittori tra cui il Grozio (2), l'Ittigio (3), il Cave (4), dubitarono della autenticità del citato opuscolo: il Sollier non ne fece alcun conto (5). Osservarono essi la maniera di dire e la frase non essere di Giuseppe; non mancare contraddizioni colle genuine opere di lui; e riscontri manifesti coi libri del Nuovo Testamento rivelare piuttosto l'opera di un Giudeo cristiano. Non è intento nostro entrare in tale disputa. Certo è per altro che Eusebio (6) ascrisse al Flavio questo libro, detto anche dagli antichi *quarto dei Maccabei*: con Eusebio consentirono s. Girolamo (7), Filostorgio (8), Anastasio Sinaita (9), Suida (10), Niceta (11), Niceforo Callisto (12). S. Gregorio Nazianzeno (13), benchè ne citasse il titolo senza il nome di Giuseppe, l'ebbe

(1) *De Machabaeis, seu de rationis imperio*, n. 18.

(2) *Ad Lucae*, XVI, 19.

(3) *Prolegom. ad nov. Ioseph. edit.* p. 81.

(4) *Histor. litterar. Scriptor. ecclesiast.* p. 24 ed. geneven. 1705.

(5) *Acta Sanctor. Augusti*, tom. I, p. 12.

(6) *Hist. eccl.* III, 10.

(7) *De viris illustr.* c. 13; e *advers. pelagian.* lib. II.

(8) *Hist. eccles.* lib. I, n. 1.

(9) *Quaest.* VIII.

(10) Nel *Lexicon ad voc. Ἰώσηπος*.

(11) *Comm. in Gregor. Nazianz. Orat. de Machabaeis.*

(12) *Histor. eccles.* II, 18.

(13) *Oratio XXXII de Machabaeis.*

per le mani e ne usò; sembrò pure al Morcelli che pervenisse anonimo a notizia di s. Gregorio Agrigentino (1). Ma prescindendo dalla dubbia autenticità del libro, non è malagevole rispondere alla obbiezione che da esso si toglie.

Convienne innanzi tutto aver presente che le parole di Giuseppe sopra riportate leggonsi nell'ultimo paragrafo, ossia al fine dell'opuscolo. Nella diffusa narrazione dei supplizi che precede, nulla si trova che possa comunque creare difficoltà. Del resto, tali parole essere del tutto contrarie alla storica verità ed estranee al testo primitivo, lo dimostra il fatto che vengono esse contraddette non meno dal testo biblico, che dallo stesso Flavio; e però non può suppirsi sieno parto della mente di lui. Egli infatti nelle *Antichità giudaiche*, opera di autorità incontestabile, dopo aver parlato della vittoria di Giuda sull'esercito siro, condotto da Apollonio, aggiunge che Antioco preso da vivo sdegno raccolse il resto delle sue schiere e mercenarie milizie arrolò dalle isole, *apparecchiandosi a lanciarsi sulla Giudea al principio di primavera* ἡτοιμάζετο περὶ τὴν ἀρχὴν τοῦ ἔαρος εἰς τὴν Ἰουδαίαν ἐμβαλεῖν. Se non che, per le angustie dell'erario, non avendo potuto riscuotere i tributi in alcune provincie ribellateglisi; mutato divisamento, *stabilì di recarsi prima nella Persia a raccogliere i tributi di questa regione* ἔγνω πρῶτον εἰς τὴν Περσίδα πορευθεὶς τοὺς φόρους τῆς χώρας συναγαγεῖν; ed affidato a Lisia il governo della Siria in uno alla cura del figlio in tenera età, *Antioco partì per la Persia l'anno centesimo quadragesimo settimo* [dell'era dei Seleucidi secondo il computo giudaico] *e valicato l'Eufrate, ascese alle superiori provincie* ὁ βασιλεὺς Ἀντιόχος ἐξήλασεν εἰς τὴν Περσίδα τῆ ἑκατοῦ καὶ τεσσαρακοστοῦ καὶ ἐβδόμῃ ἔτει καὶ περαιοσάμενος τὴν Ἐυφράτην ἀνέβηκε πρὸς τοὺς ἄνω σατραπείας (2). Non poteva adunque affermare Giuseppe nel suo *Μακκαβαϊκόν* che Antioco mosse per la Persia da Gerusalemme. Il che sarebbe stato ancora in opposizione col racconto biblico, a cui il Flavio fedelmente si attenne, e nel quale si afferma che Antioco *col rimanente dell'esercito si partì d'Antiochia, città del suo regno, l'anno centoquarantasette; e passò l'Eufrate e trascorse le provincie superiori* καὶ ὁ βασιλεὺς παρέλαβε τὰς ἡμίσεις τῶν θυνάμειων τὰ καταλειφθεῖσας, καὶ ἀπῆρεν ἀπὸ Ἀντιοχείας ἀπὸ πόλεως βασιλείας αὐτοῦ, ἔτους ἐβδόμου καὶ τεσσαρακοστοῦ καὶ ἑκατοστοῦ καὶ διεπέρασε τὸν Ἐυφράτην ποταμὸν, καὶ διεπορεύετο τὰς ἐπάνω χώρας. (3).

È da notare altresì che nel citato paragrafo finale dell'opuscolo attribuito a Giuseppe, dopo avere l'autore celebrate le geste dei

(1) *S. Gregor. Agrig. Vita* § IX, presso Migne P. G. tom. XLVIII, c. 562.

(2) FLAV. IOSEPH. *Antiquit. iudaic.* lib. XII, c. VII, n. 2.

(3) I MAC. III, 37.

sette fratelli, narrate le parole ammirabili e la gloriosa morte della madre, e chiusa la orazione coerentemente allo scopo prefissosi; induce questa di bel nuovo a ragionare delle proprie virtù, attribuendole detti alieni dall'argomento. Laonde rettamente avvisarono il Lowth doversi ascrivere una tal parlata a qualche retore o sofista di poca vaglia; e l'Havercamp da estranea mano intruso l'intero paragrafo (1).

Alcuni credettero trovare appoggio all'opposta sentenza anche nel libro XII delle *Antichità giudaiche* (2). Ma questa testimonianza torna affatto fuor di proposito. Imperciocchè parlando ivi Giuseppe della venuta di Antioco a Gerusalemme l'anno 145 giudaico-macedone, sinteticamente narra quanto è dato leggere nei due libri dei Maccabei intorno le violenze e le stragi avvenute in diverso tempo e per diverse persone in esecuzione dei regii editti per la ellenizzazione dei Giudei. Ma il testo biblico espressamente asserisce che Antioco si partì *subito* da Gerusalemme, ove forse non restò oltre i tre giorni (3). Alla compendiosa narrazione del Flavio non può pertanto attribuirsi altra portata da quella che più autorevolmente presenta il sacro testo.

*Continua).*

(1) *Annotat. ad Fl. Ioseph. edit. amstel. 1726, p. 519.*

(2) *CAP. V, 4.*

(3) *II MAC. V, 14, 21.*

# IL PRIMATO ROMANO

## NELLA STORIA DELLA CHIESA

(contin. v. n. 6-7)

### IV.

#### COME S. CLEMENTE PAPA ESERCITÒ IL PRIMATO ROMANO QUAL SUCCESSORE DI S. PIETRO

Clemente riceve in Roma il triste annunzio della sedizione scoppiata tra il clero di Corinto e lo riceve dalla pubblica fama che ne corse lontana anche tra i nemici della Chiesa (1). Quella notizia fa sull'animo del Papa la stessa impressione che sogliono fare sull'animo di un Principe i disordini tumultuosi di una popolazione che gli è soggetta. Egli si tiene obbligato ad accorrere colla sua autorità per calmare gli spiriti e richiamarli all'obbedienza delle leggi e al ristabilimento della pace. Ma la Chiesa di Roma era a quei giorni turbata ben altrimenti. L'imperatore Domiziano le moveva una persecuzione cruenta processando, esiliando, uccidendo i cristiani di più alto rango, come Acilio Glabrione, e gli stessi suoi cugini e consanguinei, come Flavio Clemente e Flavia Domitilla, e non risparmiando i minori (2). Non poté pertanto il Papa accorrere dove lo chiamava il proprio ufficio se non dopo calmata la tempesta di Roma che non fu di lunga durata. E allora non tardò un istante ad occuparsi con immensa sollecitudine della Chiesa di

(1) Lo attesta lo stesso Clemente al cap. 47, nei paragrafi 6, 7 della sua lettera con queste parole: « Αἰσχρὰ, ἀγαπητοί, καὶ λίαν αἰσχρὰ καὶ ἀνάξια τῆς ἐν Χριστῷ ἀγωγῆς ἀκούεσθαι, τὴν βεβαιωτάτην καὶ ἀρχαίαν Κορινθίων ἐκκλησίαν δι' ἐν ἡ δύο πρόσωπα στασιάζειν πρὸς τοὺς πρεσβυτέρους. Καὶ αὕτη ἡ ἀκοή οὐ μόνον εἰς ἡμᾶς ἐχώρησεν, ἀλλὰ καὶ εἰς τοὺς ἑτεροκλιβεῖς ὑπάρχοντας ἀφ' ἡμῶν, ὥστε καὶ βλασφημίας ἐπιφέρεσθαι τῷ ὀνόματι κυρίου διὰ τὴν ὑμετέραν ἀφροσύνην, ἑαυτοῖς τε κίνδυνον ἐπεξεργάζεσθαι ». Turpia, fratres, turpia valde audita sunt et christiana vivendi ratione indigna quae comperimus: primum et antiquam corinthiorum ecclesiam propter unum aut alterum hominum seditionem movere contra presbyteros. Et hic quidem rumor non tantum ad nos sed ad eos etiam manavit, qui a nobis alieni sunt, ita ut propter vestrum amentiam blasphemiae nomini Domini inferantur et vobis ipsis periculum creetur. »

(2) Cfr. Svetonio in *Domitiano* c. 10, 12, 15; Dione Cassio lib. 67, c. 14. Eusebio, *hist. eccles.* l. 3, c. 14: la stessa lettera di Clemente che esordisce da quelle tristi vicende.

Corinto impiegandovi tutta la sua dottrina e la sua carità, ma in forma così autorevole da mostrarsi nell' esercizio incontestabile di un potere supremo.

E taglia il vero: Clemente non manda ai Corinti una semplice lettera di riprovazione per la rivolta contro antichi e specchiatissimi sacerdoti, e di consiglio, di raccomandazione a riparare il mal-fatto. Ciò avrebbe potuto fare ogni Vescovo cattolico per zelo di ordine e per amore del bene, della pace nella Chiesa dei fratelli. Clemente invece comincia dal destinare una legazione alla Chiesa di Corinto, e sceglie a farne parte persone gravissime per età, per virtù, per ministero esercitato in esempio sotto i suoi occhi e dei fedeli di Roma. Tali furono Claudio Efebo e Valerio Bitone, ai quali si univa un Fortunato, forse non ignoto ai Corinti (1). Ad essi poi consegna la sua lettera scritta a nome della Chiesa pellegrina in Roma e diretta alla chiesa pellegrina in Corinto: quella lettera nella quale riprende, giudica, minaccia, chiede obbedienza come Pastore supremo della Chiesa universale, e aspetta di saper l' esito delle sue prescrizioni.

La lettera comincia così: « Per le improvvise e non interrotte « calamità e i casi avversi onde fummo colpiti, ci pare, o fratelli, « di rivolgerci troppo tardi a quelle cose di che voi, o diletти, sen- « tite il bisogno, e a quella sedizione empia e detestabile, inaudita « ed aliena dagli eletti di Dio, che pochi uomini temerari ed au-

(1) Troviamo tali indicazioni precise nella stessa lettera ai Corinti ai capi 63, 65. al capo 63, 3 si legge: « Ἐπέμφαμεν δὲ καὶ ἄνδρος πιστοῦ καὶ σωφρονας ἀπὸ νεότητος ἀναστραφέντας ἕως γήρου ἀμέμπτως ἐν ἡμῖν, οἵτινες καὶ μάρτυρες ἔσονται μετὰ ἡμῶν καὶ ἡμῶν. Misimus autem etiam viros fideles et castos a juventute usque ad senectutem inculpate nobiscum versatos qui et testes erunt inter vos et nos. » Al capo 63, 1: Τους δὲ ἀπεσταλμένους ἀφ' ἡμῶν Κλαύδιον Ἐφεβὸν καὶ Οὐαλέριον Βίτονα σὺν καὶ Φορτουάτῳ ἐν εἰρήνῃ μετὰ χαρᾶς ἐν τάχει ἀναπέμψατε πρὸς ἡμᾶς. Missos autem a nobis Claudium Ephebum et Valerium Bitonem nec non et Fortunatum in pace cum gaudio ad nos brevi remittite. » Il Lightfoot crede che Claudio Efebo e Valerio Bitone fossero persone appartenenti alla *domus Caesaris* di cui parla S. Paolo ai Filippesi (IV, 22), per la ragione che i nomi di Claudio e di Valerio potevano portarsi dai servi e clienti dell'imperatore Claudio, della gente Claudia, e dell'imperatrice Messalina, della gente Valeria. Nota poi il Funk al passo riportato della lettera, che *Fortunato*, separato dagli altri due con le parole σὺν καὶ *nec non* può essere ritenuto per quel Fortunato nominato con affetto da S. Paolo nella prima ai Corinti (XVI, 15, 17). Egli sarebbe tosto venuto a Roma per ragguagliare Clemente della sedizione e, d'ordine del Papa ne sarebbe ripartito coi legati pontificii per tornare poi con essi a riferire l'esito della legazione. Ma queste sono congetture, per quanto erudite, e non debbono confondersi con gli argomenti che la lettera di Clemente ci fornisce intorno all'esercizio del primato romano.

« daci spinsero a tal segno d' insolenza da far bestemmiare il vo-  
« stro nome così onorevole e illustre, così degno di essere amato  
« da tutti » (1). In queste due parole di introduzione chi non sente  
già vibrare l'anima del superiore, che in mezzo alle proprie tribo-  
lazioni non dimentica, non trascura i bisogni dei sudditi, nè il  
proprio dovere di rompere ogni indugio per portarvi i necessari  
soccorsi? Tra i terrori delle stragi di Domiziano che mieteva tante  
nobili vite nella chiesa di Roma, Clemente era angustiato dal fatto  
deplorabile che avveniva nella Chiesa di Corinto, e non vedeva il  
momento di poter accorrere ad emendarlo.

Ma questa sua parte di superiore spicca luminosamente in tutto  
il resto della lettera. Egli mentre con arte mirabile segue tutte le  
vie della persuasione e si insinua negli animi colle più belle sen-  
tenze della dottrina rivelata e coll' esempio dei fatti biblici e sto-  
rici convergenti allo scopo, riprende con libera parola gli autori  
della ribellione come degradantisi nell' abbiezione della invidia, del-  
l' ambizione mascherata di falso zelo: come uomini vili contro ono-  
rati, come oscuri contro persone gloriose, come ignoranti contro  
sapienti, come giovani contro seniori (2) e li chiama alla resipiscen-  
za, alla penitenza del delitto commesso, (3) e ne condanna la super-

(1) Διὰ τὰς αἰφνιδίους καὶ ἐπαλλήλους γενομένας ἡμῖν συμφορὰς καὶ περιπτώσεις, ἀδελφοί, βράδιον νομίζομεν ἐπιστροφὴν πεποιήσθαι περὶ τῶν ἐπιζητούμενων παρ' ὑμῖν πραγμάτων, ἀγαπητοί, τῆς τε ἀλλοτριᾶς καὶ ξένης τοῖς ἐκλεκτοῖς τοῦ θεοῦ μικρᾶς καὶ ἄνοστοῦ στάσεως, ἣν ὀλίγα πρόσωπα προπετῆ καὶ αὐθάδη ὑπάρχοντες εἰς τοσοῦτον ἀπονοίας ἐξέκαυσαν, ὥστε τὸ σεμνὸν καὶ περιβόητον καὶ πᾶσιν ἀνθρώποις ἀξιαγάπητον ὄνομα ὑμῶν μεγάλως βλασφημηθῆναι. — Propter subitas ac sibi invicem succedentes calamitates et casus adversos, qui nobis acciderant, tardius, fratres, nosmet convertissemus existimamus ad res quae desiderantur apud vos, dilecti, et ad seditionem impiam et detestandam, Dei electis peregrinam et alienam, quam pauci homines temerarii et audaces in tantum insolentiae accenderunt, ut honorificum et illustre nomen vestrum et ab omnibus amari dignum, vehementer blasphemaretur.

Non colsero nel vero quegli interpreti e critici che, come notammo innanzi, intesero della persecuzione di Nerone le *repentine* e *molteplici calamità* accennate da Clemente, nè gli altri che tradussero le parole - *παρ' ὑμῖν* - esistenti nel testo le quali significano - *presso di voi*, - per - da voi, - come se i Corinti avessero essi domandato l' intervento del Vescovo di Roma nelle loro discordie. Questo senso corrisponde alle parole - *παρ ὑμῶν* -; ma il testo non ha *ὑμῶν*, sibbene *ὑμῖν*. Clemente seppe della sedizione corinzia dal rumore che se ne levò, come dichiarava egli stesso; e mentre non si sa che siasi mosso l' Apostolo S. Giovanni, tuttora vivente in Efeso, e perciò più vicino, o altro Vescovo illustre, il Pontefice Romano sente il dovere di accorrere e di fare uso di un autorità indubbiamente superiore.

(2) Clem. I. Corinth. III, 3.

(3) Clem. ibid., X, 1.

bia, l'ira, il fasto (1) e li esorta a star ciascuno al proprio posto e ad obbedire ai loro duci come facevano i soldati delle legioni romane (2). Per questa maniera Clemente Vescovo di Roma parla ai fedeli di Corinto con quell'istesso tono con cui avrebbe parlato in simili circostanze ai fedeli della sua Chiesa particolare, da Padre e da Pastore preoccupato dalla sorte dei suoi figli e del proprio gregge.

Ma egli parla altresì da giudice vendicatore della giustizia violata, esamina e condanna il fatto, e non nasconde il pericolo, che corrono, di esser separati dalla Chiesa, tutti coloro che, ostinandosi nella ribellione, rifiuteranno obbedienza alle sue decisioni.

Questa parte della lettera è decretoria per la realtà del primato romano esercitato da Papa Clemente. Eccone tutto il contesto libero dalle lunghe digressioni.

Noi, dice, giudichiamo contrario alla giustizia e peccaminoso l'atto da voi commesso nel rimuovere dal proprio posto sacerdoti di vita specchiata che lo tenevano con integrità e con onore. E così giudichiamo perchè voi sovvertite gli ordinamenti fatti dagli Apostoli sopra questa materia. Gli Apostoli edotti da Gesù Cristo che sarebbero nate delle contese intorno alla preminenza nel reggimento della Chiesa, nominarono essi stessi i primi *Rettori* e *Ministri*, e stabilirono che alla morte di questi se ne eleggessero altri di probità non minore, nè potessero essere rimossi finchè avrebbero tenuto il loro grado onoratamente senza scandali o disturbi per la comunità dei fedeli. Voi scacciando alcuni di questi ottimi sacerdoti avete fatta ingiuria ad essi e violata l'istituzione

(1) Clem. ibid., XIII, XIV, XIX.

(2) Clem. ibid., XXXVII, XLI. L' esempio preso dalla disciplina delle legioni romane è descritto da Clemente in questa forma al cap. XXXVII, 2, 3: Κατανοήσωμεν τοὺς στρατευομένους τοῖς ἡγουμένοις ἡμῶν, πῶς εὐτάκτως, πῶς εἰκτικῶς, πῶς ὑποταγμένως ἀπιτελοῦσιν τὰ διατασσόμενα. Οὐ πάντες εἰσὶν ἑπαρχοὶ οὐδὲ χιλιάρχοι οὐδὲ ἑκατόνταρχοι οὐδὲ πεντηκόνταρχοι οὐδὲ τὸ καθ' ἑξῆς, ἀλλ' ἕκαστος ἐν τῇ ἰδίῃ τάγματι τὰ ἐπιτασσόμενά ὑπὸ τοῦ βασιλέως καὶ τῶν ἡγουμένων ἐπιτελεῖ. « Consideremus milites qui sub ducibus nostris merent, quam ordinate, quam obedienter, quam submisse imperata exequantur. Non omnes sunt praefecti neque chiliarchae, neque centuriones, neque quinquagenarii et sic deinceps: unusquisque vero in suo ordine et statione, quae a rege et ducibus imperantur, peragit » E dopo addotti altri esempi nei capi seguenti, e notantemente l' esempio della gerarchia ebraica, al cap. XLI ne fa l' applicazione in questi termini: Ἐκαστος ἡμῶν, ἀδελφοί, ἐν τῇ ἰδίῃ τάγματι εὐχαριστεῖτω τῷ θεῷ ἐν ἀγαθῇ συνειδήσει, μὴ παρεκβαίνων τον ὁρισμένον τῆς λειτουργίας αὐτοῦ κανονα, ἐν σεμνοτητι. « Unusquisque nostrum, fratres, in suo ordine, cum bona conscientia, praescriptam ministerii sui regulam non transgrediens, honeste Deo gratias agat.

degli Apostoli e di Gesù Cristo medesimo. Il vostro scisma molti ha pervertito, molti gettò nello scoramento, molti nell' incertezza, a noi tutti recò tristezza e dolore, poichè veramente indegne cose sono quelle che abbiamo conosciute, e tali da far vilipendere il nome di Dio e creare a voi stessi un pericolo (1).

Ripariamo dunque sollecitamente questi mali e prostrati a Dio e piangenti supplichiamolo che ci torni propizio in sua pace, e ci riporti alla nostra bella e casta conversazione di amorosi fratelli. Domandiamo la remissione delle colpe quanti fummo sedotti: quegli poi che capitanarono la sedizione, si affidino anch'essi alla comune speranza, e non siano indurati come coloro che tumultuarono contro Mosè, dei quali la rovina fu manifesta. Voi dunque che poneste le basi della rivolta, tornate all'obbedienza dei Preti e ricevete la correzione che vi sarà data in penitenza umiliandovi nel vostro cuore. Imparate a sottostare deponendo la vanitosa e superba arroganza della vostra lingua, dacchè meglio è per voi rimanere nel gregge di Cristo umili e di buon nome, che abbaglianti di luce esser messi fuori della speranza di lui (2).

(1) Dopo aver mostrato al capo XLI come gli Apostoli predicarono per missione avutane da Gesù Cristo, e come Gesù Cristo fu mandato da Dio, e quindi tutto procede dalla volontà di Dio, narra Clemente come gli Apostoli fra le primizie dei convertiti scelsero i primi Vescovi e Ministri e li preposero agli altri e comandarono che, morti quelli, altri se ne ordinassero affin di prevenire le contese che essi sapevano sarebbero avvenute per cagione del potere episcopale. Ciò posto come fondamento storico-dogmatico da doversi mantenere inconcusso, così giudica al capo XLIV il fatto dei Corinti: Τούς οὖν κατασταθέντας ὑπ' ἐκείνων ἢ μεταξύ ὑπ' ἑτέρων ἑλλογιμῶν ἀνδρῶν σινευδοκησασας τῆς ἐκκλησίας πάσης, καί λειτουργήσαντας ἀμέμπτως τῇ ποιμνίῳ τοῦ Χριστοῦ μετα ταπεινοφροσύνης, ἡσύχως καί ἀβαναύσως, μεμαρτυρημένους τε πολλοῖς χρόνοις ὑπό πάντων, τῶντων οὐ δικαίως νομίζομεν ἀποβάλλεσθαι τῆς λειτουργίας. Ἄμαρτία γάρ οὐ μικρά ἡμῖν ἔσται, ἐάν τοῖς ἀμέμπτως καί ὁσίως προσενεγκόντας τὰ δῶρα τῆς ἐπισκοπῆς ἀποβαλωμεν. « Jaque qui constituti sunt ab illis, vel deinceps ab aliis, viris eximiis, consentiente universa ecclesia, quique inculpate gregi Christi deservierunt cum humilitate, quiete, nec illiberaliter, et longo tempore ab omnibus testimonium praeclarum reportarunt, hos judicamus munere suo non juste dejici. Non enim leve erit peccatum nostrum si eos qui sancte et sine reprehensione munera obtulerunt, episcopatu ejicimus »

(2) Nei capi XLVIII al LVI esorta i sediziosi di Corinto a far penitenza del grave peccato, a rientrare nella pace e carità fraterna della quale espone e dimostra l'efficacia presso Dio per piegarlo a misericordia. Indi al capo LVII scrive: Ἦμεῖς οὖν οἱ τὴν καταβολὴν τῆς στάσεως ποιήσαντες ὑποτάγητε τοῖς πρεσβυτέροις καί παιδεύθητε εἰς μετάνοιαν, καμψάντες τὰ γόνατα τῆς καφάριας ἡμῶν. Μάθετε ὑποτάσσεσθαι, ἀποθέμενοι τὴν ἀλαζόνα καὶ ὑπερήφανόν τῆς γλώσσης ἡμῶν ἀυθάδειαν, ἄμεινον γάρ ἔσται ἡμῖν, ἐν τῇ ποιμνίῳ τοῦ Χριστοῦ μικροῦς καὶ ἑλλογιμοῦς εὐρεθῆναι,

Che se alcuni non presteranno obbedienza alle cose che Dio ha qui dette per mezzo nostro, sappiano cotestoro che si esporranno a riprovazione e a non lieve pericolo. Noi poi saremo innocenti di tanto male; e in continua preghiera domanderemo al Fattore di tutte le cose che conservi il numero stabilito degli eletti suoi in tutto il mondo per mezzo del Figlio Gesù Cristo che dalle tenebre ci trasse alla luce e dalla ignoranza alla cognizione del nome suo. È dunque giusto che dietro tali e tanti esempi, dinanzi esposti, abbassiamo il capo inchinandoci obbedienti a coloro che sono la guida delle anime nostre, perchè, desistendo da una vana sedizione possiam raggiungere senza ombra di disonore il fine che in verità ci aspetta. Voi ci ricolmerete di allegrezza se fatti obbedienti a ciò che abbiamo scritto mossi dallo Spirito Santo, spegnerete gli ardori del vostro zelo illegittimo secondando l'esortazione alla pace, alla concordia, che vi abbiamo fatta in questa lettera. Vi abbiamo poi spediti ancora uomini fedeli e casti e vissuti con noi senza macchia dalla gioventù alla vecchiezza, i quali saranno testimoni tra voi e noi. Cotesti legati, che sono Claudio Efebo e Valerio Bitone, non che Fortunato, voi rimandateceli tosto in pace e contenti perchè al più presto ci riferiscano conchiusa la desiderabile e per noi tanto desiderata concordia, e perchè noi quanto prima ci rallegriamo del vostro stato ristabilito nell'ordine (1).

ἢ καθ' ὑπεροχὴν βουκούντας ἐκρυφῆναι ἐκ τῆς ἐλπίδος αὐτοῦ. « Vos igitur qui seditionis fundamenta jecistis in obedientia subditi estote presbyteris et correctionem suscipite in poenitentiam, genua cordium vestrorum flectentes. Discite subjici, deponentes gloriosam et superbam linguae vestrae adrogantiam; melius enim vobis est in grege Christi parvos et bonae famae reperiri quam nimis splendentes spe illius ejici.

(1) Cap LIX: Ἐάν δέ τινες ἀπειθήσωσιν τοῖς ὑπ' αὐτοῦ δι' ἡμῶν εἰρημένοις, γνωσκέτωσαν ὅτι παραπτώσει καὶ κινδύνῳ οὐ μικρῷ ἑαυτοὺς ἐνδύσουσιν: ἡμεῖς δὲ ἀθῆφι ἐσόμεθα ἀπὸ ταύτης τῆς ἁμαρτίας καὶ αἰτησόμεθα ἐκτενῆ τὴν θεσιν καὶ ἰκασίαν ποιούμενοι, ὅπως τὸν ἀριθμὸν κατηριθμημένων τῶν ἐκλεκτῶν αὐτοῦ ἐν ὄλῳ τῷ κόσμῳ διαφυλάξῃ ἀδραυστον ὁ θεμιουργὸς τῶν ἀπαντῶν διὰ τοῦ ἡγαπημένου παιδὸς αὐτοῦ Ἰησοῦ Χριστοῦ, δι' οὗ ἐκάλεσαν ἡμᾶς ἀπὸ σκότους εἰς φῶς, ἀπὸ ἀγνωσίας εἰς ἐπίγνωσιν δόξης ὀνόματος αὐτοῦ. « Sin autem quidam non obtemperaverint iis, quae ille (Christus) per nos dixit, cognoscant offensionem et periculo non parvo se se implicaturos esse; nos autem innocentes erimus ab hoc peccato et continuo orantes ac supplicantes precabimur ut opifex omnium rerum, numerum electorum suorum constitutum in toto mundo conservet integrum per dilectum puerum Jesum Christum, per quem nos vocavit de tenebris in lucem, de ignorantia in cognitionem gloriae nominis sui ».

Cap. LXIII, 1, 2: Θεμιτὸν οὖν ἔστιν τοῖς τοιοῦτοις καὶ τοσοῦτοις ὑποδείγμασιν προσελθόντας ὑποθεῖναι τὸν τράχηλόν καὶ τράχηλον καὶ τὸν ὑπανοῦς τόπον ἀναπληρώσαντας προσκλιθεῖναι τοῖς ὑπάρχουσιν ἀρχηγοῖς τῶν ψυχῶν ἡμῶν, ὅπως ἡσυχάσαντες τῆς

Ecco quanto e con qual tono scriveva il Vescovo di Roma, che era vissuto col grande apostolo Pietro ed era il terzo successore di lui nella Cattedra romana, alla nobilissima Chiesa di Corinto. I dissidenti fratelli che cercano le prove antiche del Primato romano, non debbono far forza nè alle singole proposizioni, nè all'insieme, al contesto della lettera clementina per vederci espressa l'autorità superiore esercitata dal Papa fin dal primo secolo della Chiesa. Quell'autorità erompe spontanea e si presenta al lettore imparziale non coi caratteri dell'ambizione che la inventa o della prepotenza che la usurpa ad esaltamento personale, ma col carattere della più schietta legittimità che ne impone l'esercizio come un dovere da compiere senza fasto e senza altra mira che il bene vero dei sudditi. Clemente infatti dichiara subito al principio, che si rivolge a curare i disordini dei Corinti chiamatovi dal dovere, e in tutta la lunga trattazione con la quale esamina e giudica il fatto e lo condanna, prescrive la riparazione e impone l'obbedienza ai rei sotto la minaccia di separarli dalla Chiesa come ostinati nella ribellione alla gerarchia apostolica, non ha una parola, un accenno che non sia rivolto a vantaggio dei Corinti stessi, e solo dall'atto del loro rientrare nell'ordine si aspetta la più grande e la più grata consolazione. A questo fine egli desidera e sollecita il pronto ritorno de' suoi legati, perchè gli tarda di sapere che i venerandi sacerdoti rimossi ingiustamente dal grado loro, vi sono stati ristabiliti, che la discordia è stata bandita dalla Chiesa dei Corinti e tornata in essa la pace senza provocare più gravi risoluzioni dalla sua autorità.

Ci dicano i separati fratelli: qual vescovo di quei tempi primitivi, tuttochè echeggianti ancora della vigorosa e libera parola apostolica, ha usato un linguaggio simile a quello di Clemente fuori della Chiesa affidata alle sue cure pastorali? La storia ci ha conservato lettere ammirande di Ignazio di Antiochia e di Poli-

ματαίς στάσεως ἐπὶ τὸν προκείμενον ἡμῖν ἐν ἀληθείᾳ σκοπὸν διχα παντὸς μῦθου καταστήσωμεν. Χαράν γάρ καὶ ἀγαλλίασιν ἡμῖν παρέξετε, εἰν ὑπήκοοι γενόμενοι τοῖς ὑφ' ἡμῶν γεγραμμένοις διὰ τοῦ ἀγίου πνεύματος ἐκκόψητε τὴν ἀθέμητον τοῦ ζήλου ὑμῶν ὀργήν κατὰ τὴν ἔφευξιν, ἣν ἐποιήσαμεθα περὶ εἰρήνης καὶ ὁμονοίας ἐν τῇδε τῇ ἐπιστολῇ. « *Aequum igitur est talibus et tantis exempli accedentes nos cervicem supponere et obedientiae locum implentes inclinari illis, qui sunt duces animarum nostrarum, ut quiescentes a vana seditione ad scopum in veritate nobis propositum sine vituperatione perveniamus. Gaudium enim et laetitiam nobis praestabitis, si obedientes facti iis quae scripsimus per Spiritum Sanctum, reseceitis illegitimum zeli vestri studium secundum exhortationem quam de pace ac concordia fecimus in hac epistola* ». Conchiude Clemente la sua lettera ricordando i legati che avea spediti a Corinto e angurandosi di vederseli presto tornare colla lietissima novella della pace ristabilita.

carpo di Smirne coetanei di Clemente: lettere che quei vescovi apostolici scrissero ad altre Chiese corso un decennio appena dalla nostra lettera ai Corinti. Noi vi leggiamo i sentimenti delle loro sollecitudini diretti a promuovere il maggior bene di tutti i fedeli, a combattere ogni disordine, a rimuovere ogni pericolo. Ma non vi incontriamo una parola che accenni a giurisdizione sopra le Chiese ad altri soggette. Ignazio anzi non fa che inculcare a tutti il principio di soggezione e di obbedienza al vescovo che tiene il luogo di Dio. Così egli si rallegra con quei di Efeso che avevano un ottimo vescovo nella persona di Onesimo e ricorda loro la necessità di non mai dipartirsi dal sentimento di lui, come, del resto, facevano (1). Ai romani poi dice espressamente che, mentre chiede la carità che non impediscano con intercessioni potenti presso chi lo avea condannato alle bestie, il suo martirio, egli non intende affatto di comandare ad essi come Pietro e Paolo, e per giusta conseguenza, come il loro successore che nel 107 dovea essere Evaristo (2). Policarpo alla sua volta, nel dare a quei di Filippi i più eletti fiori di insegnamenti e di pratiche cristiane, ha la premura di avvertirli che ciò egli fa, non per arrogarsi qualche cosa sopra di loro, ma perchè essi lo aveano provocato (3). Venendo inoltre a toccare il caso doloroso della caduta di un tal Valente che era prete della Chiesa di Filippi, lo deplora e piange amaramente; ma non fa di più che pregare Iddio affinchè lo riduca a penitenza, e i Filippesi perchè lo edificino col loro esempio e con la loro carità lo aiutino a tornare a salute (4).

(1) Signat. M. ep. ad Ephes., c. I, 3; c. III, 1, dove scrive Οὐ διατάσσομαι ὑμῖν ὡς ὃν τις. Εἰ γὰρ καὶ θέθεμαι ἐν τῷ ὀνόματι, οὐπω ἀπήρητισμι ἐν Ἰησοῦ Χριστῷ. « Non praecipio vobis quasi sim aliquis. Etiamsi enim vincus sum propter nomen Christi, nondum tamen perfectus sum in Jesu Christo ». Colle quali parole dichiara il santo martire che egli non potea avere sopra i fedeli di Efeso che quell' autorità che sarebbegli provenuta dall' esser perfetto nella imitazione di Gesù Cristo per esortarli all' osservanza della professione cristiana.

(2) Ignat. M. ep. ad Rom. esprime lo stesso sentimento scrivendo al c. IV, 3: Οὐχ ὡς Πέτρος καὶ Παῦλος διατάσσομαι ὑμῖν. Ἐκείνοι ἀπόστολοι, ἐγὼ κατάκριτος: ἔκείνοι ἐλευθέροι., ἐγὼ δὲ μέχρι νῦν δοῦλος. « Non ut Petrus et Paulus vobis praecipio: illi apostoli ego condemnatus: illi liberi, ego usque nunc servus »

(3) Polycarp. ep. ad Philipp. c. III, 1: Ταῦτα, ἀδελφοί, οὐκ ἑμαυτῷ επιτρέψας γράψω ὑμῖν περὶ τῆς δικαιοσύνης, ἀλλ' ἐπεὶ ὑμεῖς προσπεκαλέσασθέ με. « Haec, fratres, non quod mihi arrogem scribo vobis de justitia, sed quia vos provocastis me ».

(4) Polycarp. ibid. XI, 1: Λίαν συνελυπήθην περὶ Οὐάλεντος, ὃς πρῶτος ἐστὶν ἐγένετο ἐν ὑμῖν, ὅτι οὕτως ἄγνος τὸν θεόντα αὐτῷ τόπον.... Σφόδρα οὖν, ἀδελφοί, συλλυποῦμαι περὶ ἐκείνου καὶ περὶ τῆς γυναικὸς αὐτοῦ, οἷς δῶν ὁ κύριος μετανοῶν

Come è chiaro, corre una enorme differenza fra l'atteggiamento e l'opera del vescovo di Roma verso la Chiesa di Corinto, e quello dei vescovi di Antiochia e di Smirne verso altre comunità cristiane alle quali scrissero del bene da fare e di disordini da evitare o da riparare. Clemente dichiara di rivolgersi, appena gli è dato, ai Corinti per curarne i bisogni e comprimere la sedizione, e vi spedisce legati e spiega autorità di comando. Gli altri scrivono alle altre Chiese o perchè richiesti come Policarpo, o perchè aveano una ragione personale, come Ignazio ai Romani affine di non vedersi contrastato il martirio. E questi stessi in ogni caso dicono chiaro che non hanno e non intendono arrogarsi autorità di comando presso le Chiese governate da altri, nè di sentenziare, nè di punire. Escluso ogni preconetto di ambizione e di usurpazione, che ripugna al tenore della lettera e al carattere di Clemente, e al nessun reclamo che si sappia mosso dai Corinti o da altri contemporanei contro la novità invadente del vescovo di Roma, è forza concludere che la ragione obbiettiva della predetta differenza è una sola: la potestà concessa da Gesù Cristo a S. Pietro sopra l'intero suo ovile, composto di tutte le Chiese che andrebbero a formarsi, e passata al successore di S. Pietro nella Sede Romana.

Questa ragione sola può spiegare il fatto del Pontefice Clemente nel suo prodursi senza osservazione e nel suo compiersi senza resistenza. Giacchè è questo che ci mette in grado di ritenere la critica storica; cioè che nessuno movesse lamento e resistesse all'intervento autoritativo del vescovo di Roma nella Chiesa di Corinto. Infatti di ciò non è cenno nè indizio di sorta nei documenti che abbiamo. Tutti gli scrittori che parlano della lettera di Clemente non pure tacciono affatto di querele o resistenze sollevate contro la sua azione restauratrice dell'ordine violato, ma usano tal linguaggio da far trasparire felicissimo l'esito della lettera e della legazione partita da Roma. Dionisio vescovo di Corinto scrivendo al Papa S. Sotero circa 70 anni dopo, ricorda con compiacenza che la lettera di Clemente era letta ab antiquo nella sua Chiesa ad edificazione dei fedeli. Ireneo parla anch'egli di quella lettera come di un documento validissimo a rannodare la pace, a rialzare la fede dei Corinti. Eusebio ne raccoglie le antiche testimonianze e ne conferma la universale venerazione (1). Ora se contraddittori si fossero levati a

ἀλλήθην. « Nimis contristatus sum pro Valente, qui presbyter factus est aliquando apud vos, quod sic ignoret is locum qui datus est ei... Valde ergo, fratres, contristor pro illo et pro confuge ejus, quibus det dominus poenitentiam veram ».

(1) Dionys. Cor. apud Euseb. hist. eccl. IV, 23, 13: Iren. adv. haeres. III, 3, 3: Euseb. hist. eccl. III, 16, 2.

Corinto e altrove per impugnare la potestà che il vescovo di Roma si attribuiva ed esercitava sulle Chiese altrui, se i ribelli di Corinto non si fossero sottomessi, ma avessero continuata la sedizione, oltrechè i citati scrittori avrebbero notato questo fatto che non potea restare sconosciuto, la Chiesa di Corinto non che leggerla ai fedeli, avrebbe per la prima proscritta la lettera di Clemente, e l'esempio avrebbero a gara imitato altre Chiese, egualmente gelose di quella autonomia che sarebbe stata messa in pericolo dalla novità dello intervento romano.

Adunque i nostri fratelli che, navigando nel mare dei dissidenti cercano la verità sulla legittima origine del Primato di Roma, hanno nella lettera di Papa Clemente I ai Corinti un faro luminosissimo per discernerla da lontano e dirizzarvi la fragile barca, per afferrarla e riposarvi come in porto di salvezza, al sicuro dai flutti tempestosi e tenebrosi dello scisma e dell'eresia.

Nè rispondano, il Primato antico non esser quello che ora li richiama all'unione con Roma. Senza dubbio essi non troveranno nella lettera Clementina quella forma accidentale e variabile del Primato romano che apportarono i secoli susseguenti. Non vi troveranno le formole usate da Nicolò I nella seconda metà del secolo IX per comporre la sedizione di Costantinopoli suscitata da Fozio sovvertitore di tutto l'Oriente; non quelle usate nella prima metà dal sec. XVI da Leone X per comprimere la rivolta germanica, o da Clemente VII per scongiurare l'intrigo fatale della Corte inglese. Quelle formole erano nuove come era nuova la foggia di vestire dei legati papali, nuovi i titoli della loro dignità, nuovo lo splendore della Corte Pontificia prima al Laterano, quindi al Vaticano. Ma nella sostanza il Primato esercitato da Clemente quando dalla sua casa alle falde del Celio, nei trepidi casi della Chiesa proscritta, scriveva ai Corinti per condannare la sedizione, richiamare i dissidenti all'unità gerarchica e alla pace fraterna, era ben quello stesso che esercitarono nelle posteriori e più gravi sedizioni Nicolò I, Leone X, Clemente VII. Claudio Efebo e Valerio Bitone legati di Clemente I all'umile comunità dei fratelli di Corinto, benchè sconosciuti alla Roma dei Flavii, non erano da meno del nostro grande Cardinal Bessarione legato tante volte di Niccolò V, di Pio II, di Sisto IV e del Cardinale Tommaso de Vio legato di Leone X all'Imperatore e alla Dieta germanica e celebratissimo per tutto l'Occidente. Le forme esterne cambiarono, come era ben naturale tra le nuove condizioni fatte alla Chiesa nel mondo: ma rimase viva ed operante la divina potestà del Primato che l'Apostolo Pietro si ebbe da Cristo, e morendo a Roma, fece immutabilmente Romano. Ed è quella potestà medesima che Leone XIII possiede allo stesso titolo

di Clemente Romano, e che, emulo di tanto Predecessore, sta mettendo a profitto per raccogliere tutti i fuorviati nella unione e nella pace cattolica. Egli desidera di gustare in più larga misura la gioia ineffabile che Clemente provò pel ristabilimento della fraterna concordia nella Chiesa di Corinto, e la divina pietà feconda già con frequenti conversioni quel paterno ed apostolico desiderio.

Riconosciuto con evidenza di fatto il Primato che esercitò Clemente Romano, passiamo a sciogliere l'altra promessa; cioè che lo stesso Clemente ci dà chiaro a vedere come egli era successore di S. Pietro, il quale insieme con S. Paolo predicò il Vangelo, fondò la Chiesa e morì martire in Roma.

*(Continua)*

# LA CHIESA NELLE S. SCRITTURE

E NELLA

## TRADIZIONE DEI PADRI

(Continuaz. v. n. 3-5, 7 e 8).

---

Abbiamo sin qui veduto come l'Apostolo dice la Chiesa essere corpo di Cristo e ciò non solo in una maniera esterna e denominativa, ma in una maniera tutta intima e tanto intima da chiamarla *il Cristo (mistico)*. Tuttavia nei testi che abbiamo di sopra riferiti nella seconda classe dichiara anche più particolarmente in che cosa consista questo modo tutto intimo. I testi, che ora ci incombe di esaminare sono adunque I. Cor. X. 16. sq. — (coll. Rom. VI. 3-4) — e I Cor. XII. 13.

Due sono i punti che l'Apostolo prende principalmente di mira, il principio e l'alimento della vita dei fedeli, cioè il Battesimo e l'Eucaristia. A questi deve aggiungersi anche l'altra considerazione, che riguarda il Matrimonio, considerazione per la quale egli spiega la ragione mistica della vita domestica e sociale nella Chiesa (Ephes. V. 21 sq.).

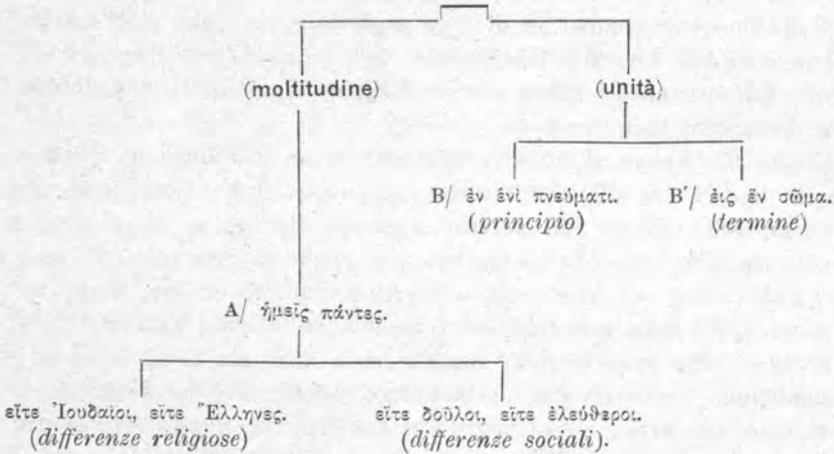
Incominciando dal Battesimo, così si esprime a questo proposito l'Apostolo nel citato luogo I Cor. XII. 13 sq. « Come il corpo è uno ed ha molte membra, tutte poi le membra del corpo, essendo parecchie, sono un corpo, così anche il Cristo. Imperocchè in uno spirito noi tutti siamo stati battezzati in un corpo — sia giudei, sia greci, sia servi, sia liberi e tutti in uno stesso spirito siamo stati inebriati.... ».

Quindi quando l'Apostolo dice — *così il Cristo* — intenesi, come già osservammo *il Cristo mistico*, cioè la Chiesa stessa in quanto vien considerata come un corpo vivo del quale Cristo è il principio vivicante e informante, ed il capo; e così questa espressione equivale a quelle colle quali, come abbiamo veduto, è detta *corpo di Cristo*, o — *corpo del quale il capo è Cristo*.

L'Apostolo vuol far comprendere come la diversità dei doni e la varietà e moltitudine delle membra non tolga affatto l'unità.

Ed invero, come è che si viene a far parte del corpo mistico di Cristo? Pel Battesimo, risponde l'Apostolo — *Καὶ γὰρ ἐν ἑνὶ πνεύματι ἡμεῖς πάντες εἰς ἓν σῶμα ἐβαπτισθημεν* — Notinsi di grazia le singole parole di questo inciso. *Uno stesso spirito* ha riunite insieme le *membra sparte* perchè formassero *un sol corpo*; e questa unità è tale, che pel rito del Battesimo son tolte di mezzo tutte le *differenze*

sia quanto alla *professione religiosa* — είτε Ἰουδαῖοι είτε Ἕλληνας — sia quanto alla *condizione sociale* — είτε δοῦλοι είτε ἐλεύθεροι. Il fine adunque del Battesimo è la formazione di questo *unico corpo* — ἡμεῖς πάντες εἰς ἓν σῶμα ἐβαπτίσθημεν — che è il corpo mistico di Cristo — οὕτως καὶ ὁ Χριστός — Nell'inciso accennato notisi, di grazia l'antitesi, che ne risulta, che proposta schematicamente fa meglio intendere il pensiero dell'Apostolo:



Già a prima vista si comprende il concetto dell'Apostolo. Ma giova andarvi più addentro.

Innanzi tutto è da notare come qui l'Apostolo dà forse alla voce ἐβαπτίσθημεν quel significato secondario, che le dà altre volte. Cioè è noto che il significato primario della voce βαπτίζω significa — immergere nelle acque. — Ma oltre questo vi è il significato secondario o traslato di — ricuoprire, assoggettare, ridurre, ecc. Così p. e. quando dice che gli Ebrei nel passaggio del Mar Rosso πάντες εἰς τὸν Μωϋσῆν ἐβαπτίσαντο ἐν τῇ νεφέλῃ καὶ ἐν τῇ θαλάσῃ vuol dire che gli Ebrei, veduti quegli strepitosi prodigii, si ridussero all'obbedienza di Mosè, a lui intieramente si affidarono, si posero nelle sue mani. Così in questo luogo vuol dire che le diverse membra vengono ridotte a formare un sol corpo, e ciò, sia pel rito battesimale sia per l'azione di uno stesso spirito, che in esso opera e così tutti pervade. Come nel corpo umano l'anima, informando le membra, queste cessano di avere forma e sussistenza propria e altro non sono che parti del tutto, così i fedeli, ricevuto che abbiano il Battesimo muoiono a quel che erano prima (Rom. VI, 3, 59) cioè cessano di essere quel che erano prima, e altro non sono che membra del corpo mistico di Cristo, tolta di mezzo qualunque altra differenza.

Lo stesso concetto esprime l'Apostolo anche nel capo III della Lettera ai Galati (vers. 27-28) ἔσοι γὰρ εἰς Χριστὸν ἐβαπτίσθητε, Χριστὸν ἐνεδύσασθε. — οὐκ ἔνι Ἰουδαῖος οὐδὲ Ἕλληγν, οὐκ ἔνι δοῦλος οὐδὲ ἐλεύθερος, οὐκ ἔνι ἄρσεν καὶ θήλυ. — πάντες γὰρ ὑμεῖς εἰς ἔσπε ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ. — Pel Battesimo i fedeli sono stati come trasformati in Cristo. Quando infatti l'Apostolo dice Χριστὸν ἐνεδύσασθε per spiegare la metafora del rivestimento non v'è bisogno di ricorrere, come alcuni fanno ad un'allusione alla cerimonia dell'imposizione delle vesti bianche nel Battesimo, (che forse è di data posteriore (1)), ma si è nel linguaggio del Vecchio Testamento dove è molto comune per indicare i diversi abiti o affetti che trasformano l'animo (2), che dobbiamo cercarne la spiegazione.

Pel Battesimo adunque i fedeli rivestono la natura di Cristo e così non vi son più le differenze già notate. Notisi come in questo luogo della lettera ai Galati l'Apostolo dice οὐκ ἔνι la qual frase non soltanto nega il fatto, ma sin anche la possibilità di esso. Quindi come nel passo, che abbiamo esaminato or ora, anche qui enumera le differenze religiose e sociali, delle quali esclude la possibilità; ma procede più oltre sino a dire οὐκ ἔνι ἄρσεν καὶ θήλυ, cambiando la forma del suo discorso; mentre cioè ha detto οὐκ ἔνι Ἰουδαῖος οὐδὲ Ἕλληγν, οὐκ ἔνι δοῦλος οὐδὲ ἐλεύθερος, in questo inciso non adopera οὐδέ ma καὶ; adopera cioè non più la disgiuntiva ma la copulativa, forse perchè la differenza or menzionata è d'altro genere non più *sociale* ma *fisica*. Vi può essere un'allusione al passo del c. I della Genesi (v. 27) ἄρσεν καὶ θήλυ ἐποίησεν αὐτούς, e in questo ultimo inciso può dirsi il punto culminante del pensiero dell'Apostolo; quasi voglia dire: persino la primitiva distinzione di sesso è terminata coll'Evangelo (3).

L'altro modo pel quale secondo la dottrina dell'Apostolo, la Chiesa diviene corpo di Cristo è la partecipazione dell'Eucaristia, per cui Essa non solo partecipa, ma s'immedesima nel corpo di Cristo e diviene con Esso quasi una sola cosa. Nella I<sup>a</sup> Lettera ai Corinti c. X, v. 16 — spiega questo mistero. Τὸ ποτήριον τῆς εὐλογίας ὃ εὐλογοῦμεν, οὐχὶ κοινωνία τοῦ αἵματος τοῦ Χριστοῦ ἐστίν; τὸν ἄρτον ὃν κλώμεν, οὐχὶ κοινωνία τοῦ σώματος τοῦ Χριστοῦ ἐστίν; ὅτι εἰς ἄρτος, ἐν σῶμα οἱ πολλοὶ ἐσμεν· οἱ γὰρ πάντες ἐκ τοῦ ἑνὸς ἄρτου μετέχομεν.

(1) Weiss dice non potersi precisare quando incominciasse questo costume — v. in Kraus *Real-Encyclopädie der Christlichen Alterthümer* pag. 831 alla voce *Taufe*.

(2) Così p. e. Tob. VIII, 22; XXIX, 14; XXXIX, 19; Psal. XXXIV, 26 ecc. (vedi nella versione dei LXX). Psal. XCII, 1 (cf. s. Iustin. Dialog. § 116). Vedi anche Lightfoot - *Epistle to the Galatians* h. l. -

(3) Vedi Lightfoot — *Epistle to the Galatians* — h. l. dove riferisce le curiose parole attribuite al Signore nell'Evangelo apocrifo degli Egizi e riferite anche da Clemente Alessandrino (Strom. III, 13).

Che l'Apostolo in questo luogo alluda all'Eucaristia non vi può essere alcun dubbio. S'inferisce dal linguaggio stesso dell'Apostolo e dall'interpretazione di tutta quanta la Tradizione dai tempi più antichi. È noto come la frase κλάσειν ἄρτον fin dai tempi più antichi divenisse equivalente per significare la celebrazione dell'Eucaristia (Act. II, 42, 46; XX, 7, 11.; Didachè 14 etc.) (1) — Ora l'Apostolo dice che per la comunione del calice e del pane, che si frange si effettua la comunione del corpo e del sangue del Signore. Cioè non soltanto viene significata, ma si anche effettuata quell'unione. E qui notisi con s. Giovanni Crisostomo come l'Apostolo per significare quest'unione non ha semplicemente adoperato il vocabolo μετοχή, ma invece l'altro κοινωνία, che tanto etimologicamente, quanto per l'uso significa *unione, commercio* con alcuno. Quindi l'effetto di questo commercio si è che i fedeli, che ricevono questo pane, quantunque molti, si uniscono a formare un sol corpo mistico — ὅτι εἰς ἄρτος, ἐν σώμα οἱ πολλοὶ ἔσμεν - οἱ γὰρ πάντες ἐκ τοῦ ἐνὸς ἄρτου μετέχομεν.

Coll' Eucaristia adunque si effettua l'unione dei fedeli con Cristo e dei fedeli tra loro a vicenda. Molto a proposito S. Cirillo di Gerusalemme (Cath. XXII. 3) così s' indirizzava ai catecumeni: — « Con ogni certezza prendiamo queste cose come il corpo ed il sangue del Signore. Nelle specie del pane ti si dà il corpo, nelle « specie del vino ti si dà il sangue, affinché quando hai ricevuto « il corpo e il sangue di Cristo diventi con Lui concorporeo e con- « sanguineo — ἵνα γένη μεταλαβὼν σώματος καὶ αἵματος Χριστοῦ, σύσσωμος καὶ « σύνκιμος αὐτοῦ » — e S. Giovanni Damasceno (de Ort. Fid. IV. 14): « Κοινωνία λέγεται τε καὶ ἔστιν ἀληθῶς διὰ τὸ κοινωνεῖν ἡμᾶς δι' αὐτῆς τῆς Χριστοῦ « καὶ μετέχειν αὐτοῦ τῆς σαρκὸς τε καὶ θεότητος· κοινωνεῖν δὲ καὶ ἐνοῦσθαι ἀλλήλους, « δι' αὐτῆς » — (Vedi anche S. Cirillo di Aless in Ioh. X. 2., e S. Isidor. I. I Ep. 228).

Quindi fin da tempi remotissimi fu sempre considerata l'Eucaristia come simbolo e causa dell'unità dei fedeli in un sol corpo mistico. (Ved. Iren. I. V. 2). Anzi la ragione simbolica di questa unità si ravvisò persino nelle stesse specie eucaristiche. Vedasi per esempio questa orazione antichissima conservataci nella Didachè (IX. 8) « — Ὅσπερ ἦν τοῦτο (τὸ) κλάσμα δισκοπιμένον ἐπάνω τῶν ὀρέων καὶ συναχθὲν ἐγένετο ἓν, οὕτως συναχθῆτω σου ἡ ἐκκλησία ἀπὸ τῶν περάτων τῆς γῆς εἰς τὴν σὴν βασιλείαν, κτλ. « Come questo frammento era sparso su pei « monti, e raccolto divenne uno; così sia raccolta la tua Chiesa dai « confini della terra nel tuo regno, ecc. » — Vedi anche S. Giovanni Cris. (Comm. in-h. I.) e S. Agostino (Tract. XXVI in Johan. nn. 15, 17).

(1) Vedi Cornély - in Epist. ad Corinth. I. m h. 1.

— « Huius rei sacramentum, id est, unitatis corporis et sanguinis  
« Christi alicubi quotidie, alicubi certis intervallis dierum in dominica  
« mensa praeparatur et de mensa dominica sumitur... Caro enim  
« mea, inquit, vere est cibus, et sanguis meus vere est potus (Joh.  
« VI. 56). Cum enim cibo et potu id appetant homines, ut non  
« esuriant, neque sitiunt: hoc veraciter non praestat nisi iste cibus  
« et potus, qui eos, a quibus sumitur, immortales et incorruptibiles  
« facit, id est, societas ipsa sanctorum ubi pax erit et unitas plena  
« atque perfecta. Propterea quippe, sicut etiam ante nos hoc intel-  
« lexerunt homines Dei, Dominus noster Jesus Christus *corpus et*  
« *sanguinem suum in eis rebus commendavit, quae ad unum aliquid*  
« *rediguntur ex multis. Namque aliud in unum ex multis gratis con-*  
« *fit: aliud in unum ex multis acinis confluit »* (vedi S. Tommaso  
Summ. th. 3. p. qu. 74. ar. I. c.)

Ecco adunque il modo pel quale principalmente la Chiesa è corpo di Cristo: primo pel Battesimo pel quale questo corpo ha vita, consistenza e unità organica; secondo per l' Eucaristia la quale è l'alimento della vita di questo mistico corpo e simbolo e vincolo nel tempo stesso dell' unità organica del medesimo.

Tuttavia per completare la dichiarazione del concetto dell' Apostolo non deve qui perdersi di vista l' altro modo che di sopra abbiamo accennato, quasi incidentalmente, cioè il modo col quale considera il Matrimonio e pel quale spiega la ragione mistica della vita domestica e sociale nella Chiesa. È nella Lettera agli Efesini dove, dopo aver esortato quei suoi carissimi cristiani a praticar tutte quelle virtù, che s' addicono alla loro nobilissima vocazione passa nel capo V ad inculcar quei precetti che sono specialmente la tutela del benessere sociale e domestico. S' indirizza quindi distintamente ai coniugati; e alle mogli raccomanda la soggezione ai loro mariti; a questi poi inculca l' affetto sincero alle loro mogli. Dell' una e dell' altra virtù rinvieni e presenta il tipo nella relazione che passa tra Cristo e la Chiesa. Seguiamo di grazia il discorso dell' Apostolo. « Siate soggetti l' un l' altro (incomincia a  
« dire nel vers. 21 del citato capo) nel timore di Cristo. Le mo-  
« gli ai proprii mariti, come al Signore (1) — imperocchè l' uo-  
« mo è capo della donna, come il Cristo della Chiesa, egli salva-  
« tore del corpo. Ma (*come*) la Chiesa è soggetta al Cristo, così  
« anche le mogli ai mariti in tutto ». — In questo primo passo l' Apostolo già dichiara qual sia la relazione tra Cristo e la Chiesa. Cristo è il capo di questo corpo; il titolo poi di questa supre-

(1) Nel testo originale manca secondo molti codici il — *subditae sint* — (ὄποτασσέσθωσαν) della Volgata.

mazia di Cristo si è perchè egli è il salvatore di questo corpo. Che cosa è infatti questo corpo? Il corpo dei redenti, dei santificati pel sangue di Cristo e pel lavacro del Battesimo o come dice lo stesso Apostolo in altro luogo « il corpo di quelli che sono stati redenti « dalla potestà delle tenebre e trasferiti nel regno del Figlio del-  
« l'amor suo pel quale abbiamo la redenzione (pel sangue di Lui)  
« la remissione dei peccati » (Coloss. I. 13 sg.) e per questo soggiunge nello stesso luogo l'Apostolo, il Cristo « è il capo del cor-  
« po della Chiesa » e tra le ragioni che ne assegna, vi è anche questa: perchè piacque al Padre riconciliar tutto per Lui ed in Lui « pacificando pel sangue della croce di Lui ogni cosa. » Ma di questo testo dovrem parlare più oltre. Basti averlo ricordato affine di meglio intendere quel che nel testo, che ora abbiamo alle mani, vuol significare l'Apostolo quando dice: *ὁ Χριστός κεφαλή τῆς ἐκκλησίας, αὐτός σωτήρ τοῦ σώματος.* — Questo corpo adunque per l'opera della Redenzione del Cristo ha acquistato essere e vita, che prima non aveva (e perciò lo stato anteriore ripetute volte dall'Apostolo, vien chiamato *morte*); e quindi si comprende la assoluta dipendenza dal Cristo, dipendenza che per un altro rispetto anche vien messa poi in rilievo dall'Apostolo, vale a dire pel titolo di conquista. Quindi l'Apostolo dice assolutamente *ἡ ἐκκλησία ὑποτάσσεται τῷ Χριστῷ.* Ora questa dipendenza è presa dall'Apostolo come tipo della dipendenza, che le mogli debbono ai mariti; prima in sè quasi genericamente *οὕτως καὶ αἱ γυναῖκες τοῖς ἰδίοις ἀνδράσιν;* e poi quanto al modo e quasi specificamente: *ἐν παντί.*

Fin qui l'Apostolo non ha dichiarato che un lato della relazione tra Cristo e la Chiesa, che ne è il corpo. Ma dovendo poi distintamente rivolgere la sua paronesi ai mariti, ha occasione di illustrare sempre meglio la suddetta relazione.

Infatti inculcando a questi l'affetto per le proprie mogli propone loro a modello, e a motivo nel tempo stesso, l'amore che Cristo ha per la Chiesa: *Οἱ ἄνδρες, ἀγαπάτε τὰς γυναῖκας (ἐαυτῶν), καθὼς καὶ ὁ Χριστός.* — Ora come nel raccomandare la soggezione delle mogli ai loro mariti proponendo ad esempio la soggezione della Chiesa a Cristo l'Apostolo ha avuto riguardo sia al motivo sia alla maniera di questa soggezione, così nel raccomandare ai mariti lo affetto per le loro mogli ha in vista sia il motivo sia il modo. Essi debbono amarle come Cristo ha amato la sua Chiesa. Ma come ha amato Cristo la sua Chiesa e perchè? Come l'ha amata descrivasi nei versetti 25-27, — s'immolò cioè per Lei affine di santificarla, purificandola col lavacro battesimale, affine di procacciarsi una chiesa gloriosa, senza macchia o ruga o neo qualsiasi, ma per-

D'ailleurs son intérêt, lui conseillait de ne pas livrer au public un secret dont la divulgation eût fait perdre à ses poèmes tout leur prestige, et peut-être mis sa vie en danger au milieu de ses coréligionnaires. L'opinion de l'antiquité sur la question, qui nous occupe, a peu d'importance. Elle montre sans doute qu'on ignorait autrefois qu'Homère eût écrit ses poèmes; mais cette ignorance elle-même ne saurait rien prouver. Du reste, l'opinion de l'antiquité dont on parle n'était pas générale. Apollodore appelle une véritable *lettre*, « *epistolas* », ce qu'Homère désigne sous le nom de *tablette* (*Bibliothèque* II, 3, 3). Il n'y a donc aucun inconvénient à admettre que les poèmes homériques ont été primitivement écrits; et comme ils ont été composés d'après un texte écrit, nous en concluons qu'ils ont été écrits eux-mêmes. » — Veramente questa conclusione non pare troppo legittima quale conseguenza delle cose dette; diciamo *cose dette* dall'Abbé Fourrière, e non già *prove ed argomenti*, perchè siamo di avviso che la sua ipotesi debbasi ritenere per immaginaria anzichè razionale. Comunque sia, l'opinion del lodato autore mette la quistione sotto un nuovo punto di vista.

Lo scopo di questa illustrazione richiede che noi palesiamo la nostra opinione, qualunque sia il valore ch'ella possa avere tra gli eruditi.

Noi dunque riteniamo che nel testo, che abbiam fra le mani, quelle frasi *σηματα λυγρά γράφας* etc. debbano intendersi non già di scrittura propriamente detta cioè come la odierna, formata da lettere alfabetiche, ma bensì semplicemente di cifre, di note o segni convenuti in quelle regioni per la comunicazione tra lontani (1).

Le prove della nostra opinione si appoggiano alla testimonianza di antichissimi scrittori, all'esame critico dei poemi d'Omero, ed infine alla ragionevolezza di essa opinione sia considerata in sè stessa, sia paragonata alla contraria.

Anzitutto a noi pare di un peso grandissimo la testimonianza di Flavio Gioseffo (libro I contro Apione) il quale asserisce, *non fa una ipotesi*, che al tempo di Omero non si conosceva la scrittura; e per conseguenza neppure al tempo dell'assedio di Troia.

Ὅψι δὲ καὶ μόλις ἔγνωσαν φύσιν γραμμάτων. Οἱ γοῦν ἀρχαιοτάτην αὐτῶν τὴν χρῆσιν εἶναι θέλοντες παρὰ Φοινίκων καὶ Κάδμου σεμνόνονται μάθειν. Οὐ μὴν οὐδ' ἀπ' ἐκείνου τοῦ χρόνου δύνατό τις ἂν δεῖξαι σωζομένην ἀναγραφὴν οὔτ' ἐν ἱεροῖς οὔτ' ἐν δημοσίοις ἀναθήμασιν, ὅπου γε καὶ περὶ τῶν ἐπὶ Τροίαν τοσοῦτοις

(1) Come p. es. le Cancellerie degli Stati si servono dei dispacci in cifra per comunicare gli ordini del Governo agli ambasciatori accreditati presso gli altri Stati.

bono amare le loro mogli — cioè: essere queste la stessa loro carne — e perciò si appellava alla prima istituzione del matrimonio fatta dall' Autore stesso della natura: — « Per la qual cosa, soggiunge l' Apostolo, abbandonerà l' uomo padre e madre e s' unirà alla sua consorte e saranno i due una sola carne ». In altre parole ecco come può proporsi l' argomento dell' Apostolo: — « Nessuno odia la propria carne ma la nutrice e la riscalda. — Ora tali sono le mogli riguardo ai loro mariti per la stessa istituzione di natura. Dunque ecc. » — Questo in tesi generale; quanto poi al tipo proposto l' argomento procede così — « Nessuno ha in odio il proprio corpo ma lo nutrice ecc. — Ora noi siam membra del corpo di Cristo — Dunque ecc. ». In questa guisa viene l' Apostolo incidentalmente ad illustrare sempre meglio la relazione tra Cristo e la Chiesa, fondamento della qual relazione si è che la Chiesa è il corpo stesso di Cristo. Anzi per l' Apostolo, come l' amore di Cristo per la sua Chiesa è il tipo dell' amore dei mariti per le loro mogli, così anche in maniera più comprensiva viene a dire che l' unione stessa tra Cristo e la Chiesa, che è quasi una *immedesimazione*, è tipo della stessa unione tra mariti e mogli dovendo anche questa risultare in una immedesimazione perche è scritto che i due dovranno formare una sola carne — *ἔσονται οἱ δύο εἰς σάρκα μίαν* —. Perciò in questa istituzione di natura l' Apostolo ravvisa un grande arcano e tosto soggiunge τὸ μυστήριον τοῦτο μέγα ἐστίν. Gli è certo un profondo arcano che l' uomo debba quasi rinunciare agli affetti della pietà filiale — *καταλείψει ἄνθρωπος τὸν πατέρα αὐτοῦ καὶ τὴν μητέρα κτλ.* per consacrarsi ad un nuovo genere di affetti, che saranno quasi la creazione di un nuovo ordine — *καὶ προσκολληθήσεται πρὸς τὴν γυναῖκα αὐτοῦ, καὶ ἔσονται οἱ δύο εἰς σάρκα μίαν*. Siccome però nella dottrina dell' Apostolo tutte le cose sono ordinate al Cristo nel quale, come avea detto al principio della lettera (I. vers. 10) piacque al Padre che ogni cosa venisse ricapitolata, così anche questa istituzione di natura e perciò il profondo arcano che contiene è ordinato al Cristo; e per questo conchiude: io poi dico nel Cristo e nella Chiesa, *ἐγὼ δὲ λέγω εἰς Χριστὸν καὶ εἰς τὴν ἐκκλησίαν*. — Quell' unione intesa da natura e come figura ed ombra di quell' unione che doveva effettuarsi tra il Cristo e la sua Chiesa. Come per quell' unione dovea crearsi un nuovo ordine di affetti oltre gli affetti filiali, così per questa unione veniva parimente a crearsi un nuovo ordine di affetti; oltre l'eterno amore che unisce l' Unigenito al Padre, dovea per un altro amore unirsi l' Unigenito stesso alla Chiesa Sua Sposa nella pienezza dei tempi.

(Continua).

# BIZANZIO ED ALESSANDRIA

## NELLA STORIA DEL GIACOBITISMO

---

### §. I. — Ciò che nascondeva il Giacobitismo

---

La storia non ha solamente i *corsi* e i *ricorsi* constatati da Vico; come la natura ha le sue fantasie ed i suoi « fiori di gelo pinti su i vetri », così la storia ha i suoi ricorsi e raffronti meramente fortuiti che spesso in istrane forme si manifestano.

Tale è il ricorso del nome Giacomo e de' suoi derivati per indicare sedizioni e guerre civili. Il nostro Occidente, in sul finire del medioevo, vide la feroce insurrezione e la repressione feroce del proletariato rurale di Francia, quando nel 1358 levaronsi a stormo i Giacomini — *les Jacques* — contro i feudatarii: l'Inghilterra del XVII secolo ebbe la lotta per la Corona, contesa fra gli orangisti ed i *giacobiti*: il Novantatre terrorizzò la Francia caduta in balla de' *giacobini*.

Ma l'Oriente anche in questo ci aveva preceduto: dalla metà del V alla metà del VII secolo una lunga traccia di sangue segnò la via percorsa dal *giacobitismo*.



Nel campo dommatico, per giacobitismo s'intende l'eresia monofisita quale venne accettata dalle popolazioni dell'Asia e dell'Africa bizantina o limitrofe a queste.

Quanto all'etimologia del giacobitismo, si ritiene comunemente che tal nome derivasse da quello del monaco siro Giacomo Baradeo, detto Zanzal, intruso vescovo di Edessa nel 518, uno dei più instancabili ed efficaci organizzatori e propagatori del monofisismo. In seguito il nome si estese per indicare i monofisiti anche fuori di Siria ed anche prima del 518.

Quanto alle origini del monofisismo, è noto che l'archimandrita costantinopolitano Eutiche, esagerando la reazione contro il nestorianismo (eresia delle due persone in Cristo), cadde nell'eccesso opposto col sostenere pertinacemente l'unica natura in Cristo; donde nacque il *monofisismo* (μόνη φύσις). Flaviano, il santo patriarca di Costantinopoli, condannò la nuova eresia nel sinodo

locale del 448; Eutiche se ne appellò al Papa, Leone Magno, il quale confermò la sentenza sinodale. Regnava allora Teodosio il Giovane che non isfuggì alla comune sorte dei sovrani bizantini, di essere un istrumento in mano degli eunuchi e delle donne di corte. L'eunuco Crisafio, partigiano d'Eutiche, riuscì a sfruttare la fiducia dell'imperatore il quale fece adunare in Efeso, nel 449, un sinodo conosciuto nella storia col meritato nome di *brigantaggio efesino*.

Quel sinodo che assolse Eutiche e condannò Leone e Flaviano, fu totalmente in balia di due energumeni monofisiti: Dioscoro patriarca di Alessandria, e l'abate siro Barsumas i quali con le loro brutalità veramente brigantesche detter principio all'obbrobrioso periodo delle atrocità giacobite. Intanto l'eresia sempre più diffondevasi nei patriarcati d'Alessandria, di Gerusalemme e di Antiochia.

Ma per la difesa della fede vegliava Leone di Roma. — Morto Teodosio, e regnando sua sorella Pulcheria col consorte Marciano, l'instancabile pontefice ottenne che nel 451 si adunasse in Calcedonia il IV concilio ecumenico, nel quale fu solennemente confermata la condanna del monofisismo; e Dioscoro che omai era il capo della nuova eresia, fu deposto e rilegato a Gangres nella Paflagonia ove morì nel 454.

Disgraziatamente l'incendio non fece che sempre più divampare nei tre suddetti patriarcati d'Asia e di Africa. — La Mesopotamia, l'Armenia, la Siria, la Palestina, l'Egitto, l'Etiopia furono invase dal giacobitismo che si estese incessantemente dall'alto Tigri all'alto Nilo, sino al tempo della dominazione islamitica.

I giacobiti fecero una guerra spietata agli « eretici calcedonesi » cioè ai cattolici aderenti al concilio di Calcedonia, da coloro per istrazio chiamati *melchiti* (1) od imperialisti, perchè si conformavano al decreto dell'imperatore Marciano (2) che imponeva l'adesione al IV concilio ecumenico.



L'assassinio di san Flaviano, morto tre giorni dopo il conciliabolo efesino in seguito ai brutali maltrattamenti subiti dagli sche-

(1) Dalla parola semitica *melek* che nel nostro caso designava — come il Βασιλεὺς greco — l'Imperatore di Costantinopoli.

(2) Non può esservi dubbio sul risalire del nome di *melchiti* al tempo di Marciano: vedi il giacobita siro DIONIGI BAR-SALIB (XII sec.) al capo I.º della sua *Esposizione liturgica* — il greco NICEFORO CALLISTO (XIV sec.) nella *Storia ecclesiastica* XVIII, lii. — Cfr. ASSEMANI *Bibl. Orient.* II, pag. 507-8.

rani in veste di monaco che erano intervenuti agli ordini del loro archimandrita Barsumas e di Dioscoro, — inaugurò l'ininterrotta serie di tragedie che dovean rendere così lugubre la storia del giacobitismo dell'epoca bizantina.

Delle atrocità giacobite i monaci monofisiti di Siria, di Palestina e di Egitto furono i primi autori ed istigatori. — Una grande piaga della Chiesa orientale, nell'epoca suddetta fu quel pseudo-monachismo indisciplinato e vagabondo composto di sedicenti eremiti, fanatici e brutali per temperamento e per una mostruosa ignoranza e presunzione. Il loro nome era legione; ed il male che fecero, è veramente incalcolabile. (1) Nel nostro Occidente la indefessa vigilanza e fermezza dei Papi come protesse e diffuse il venerando monachismo ortodosso, organico e disciplinato, così non dette quartiere al pseudo-monachismo eretico, vagabondo e turbolento quando questo tentò di prender piede durante il medioevo, con Arnaldo da Brescia, frà Dolcino, i Poveri di Lione, i Fraticelli e simili: onde anche per questo titolo il Romano Pontificato si rese altamente benemerito della religione e della civiltà.

Disgraziatamente nei paesi d'Oriente non si volle o non si riuscì a togliere il malanno che crebbe spaventosamente e fu uno dei primi coefficienti della caduta dell'Impero bizantino e del doloroso deperimento delle cristianità orientali; giacchè non va dimenticato come i Saraceni ebbero per costanti alleati — or consciuti, or meno — quei pseudomonaci ed eremiti che nel VII secolo, preferendo i Saraceni ai Greci, aiutarono le truppe del califfo ad impadronirsi dell'Egitto; e che nel 1453, alla vigilia dell'entrata di Maometto II in Costantinopoli, percorrevano le vie della moribonda Bizanzio, urlando: meglio i Turchi che i Latini!



L'anno dopo il concilio di Calcedonia, coloro che potremmo chiamare i dervisci del monofisismo, cioè i monaci giacobiti, fecero scoppiare una sanguinosa rivoluzione in Palestina.

(1) Fin dal suo tempo, san Girolamo dipingeva con foschi colori gli abusi di certi pseudo-monaci egiziani, i *Remoboth*: « *genus teterrimum. . . suo arbitratu et ditione viventes. . . Inter eos saepe sunt jurgia, quia suo viventes cibo, non patiuntur se alicui esse subiectos. Apud eos affectata sunt omnia, laxae manicae, caligae follicantes, vestis crassior, crebra suspiria; visitatio Virginum, detractio Clericorum; et si quando dies festus advenerit, saturantur ad vomitum* » (*Ep. xxii - Migne P. L.: XXII, coll. 419 segg.*). Questo bozzetto geronimiano rimase il tipo di molti monaci e pseudo-monaci orientali dell'età di mezzo, i quali gettarono costantemente sè e gli altri nei torbidi e nelle contese teologiche e politiche.

Un degno collega del siro Barsumas, il monaco palestinese Teodosio cominciò, nel 452, a predicare la guerra santa contro gli « eretici calcedonesi »; e sollevate le turbe con l'aiuto de' suoi confratelli, l'agitatore monofisita riuscì a cacciare da Gerusalemme il legittimo patriarca Giovenale, melchita, ed a sostituirsi a lui, inaugurando il terrore in Palestina coll'espellere i vescovi melchiti e col torturare ed uccidere quanti, capitati nelle sue mani, rifiutavano di maledire a Papa Leone ed al concilio di Calcedonia.

Nell'anno appresso, le truppe imperiali ebber ragione dei ribelli; ed una dura quanto meritata repressione fece sì che il giacobitismo palestinese non si mostrasse più sotto la forma acuta di una cruenta rivoluzione.

Nella Siria verificaronsi analoghe vicende. L'abate Barsumas, macchiato ancora dal sangue di Flaviano, continuò nel proprio paese la sua virulenta propaganda monofisita, nella quale gli fu degno collega Pietro Gnafeo detto Fullone, monaco acemeta (1), protetto di Zenone generale delle truppe di Siria. Quell'emulo del gerosolimitano Teodosio eccitò nel 471 una rivoluzione in Antiochia, scacciò il legittimo patriarca melchita Martirio, ne occupò la sede e si dette a perseguire i cattolici.

Ma anche per la Siria giunse in tempo la repressione bizantina; e l'intruso Gnafeo fu esiliato nel deserto egiziano. Nel 475 l'ordine era ristabilito in Antiochia.

Il giacobitismo siro rimase a capo del movimento intellettuale della setta; cospicui scrittori, quali Giacomo Edesseno (VIII secolo), Dionisio di Tellmahre (IX s.) e il Barebreo (XIII s.) l'illustrarono con le loro opere filologiche, storiche e teologiche. — La non invidiabile missione dell'agitazione rivoluzionaria restò quindi al giacobitismo egiziano.

L'Egitto di Dioscoro divenne pertanto il centro più attivo e pugnace del giacobitismo. Alessandria e Bizanzio si trovarono di fronte, a capo delle due schiere impegnate in una lotta in cui troppo spesso « fu prodezza il numero, fu ragion l'offesa, e dritto il sangue, e gloria il non aver pietà ».



Tale è, in riassunto, la fisionomia dommatica e la superficie storica del giacobitismo nel primo stadio della sua parabola.

(1) ἀκκμήτης — *che non dorme*. I monaci acemeti pare cominciassero in Siria nel V secolo: essi dividevansi in drappelli che ininterrottamente si succedevano nel salmeggiare, giorno e notte; sicchè poteva dirsi con verità del monastero, e per iperbole di ogni monaco, che non dormiva mai.

Peraltro l'eresia di Dioscoro e di Barsumas — come da noi, tanti secoli dopo, la Riforma — non fu un semplice fenomeno religioso, ma piuttosto un intreccio di questo con un complesso di fatti etnico-politici, l'inavvertenza dei quali non permetterebbe di comprendere tutta quella storia due volte secolare di assassini, di stragi, di alti tradimenti — fenomeni tutti che per analoghe ragioni e circostanze ritrovansi nelle diuturne lotte della menzionata Riforma protestante.

Senza dubbio, sarebbe una fallace esagerazione il voler supporre che il giacobitismo fosse un fenomeno principalmente politico: invero esso ebbe un carattere essenzialmente religioso in tutte le sue manifestazioni tantochè i giacobiti egiziani che assassinavano i patriarchi melchiti, accettarono quelli ben visti alla corte di Bizanzio, quando questa e quelli erano giacobiti, come al tempo dell'imperator Anastasio (491).

Ma d'altra parte il disconoscere la coefficientezza dell'elemento etnico-politico nel giacobitismo, renderebbe monca ed unilaterale la fisionomia di questo; e non si riuscirebbe a trovare una causalità sufficiente a tutte le multiformi manifestazioni del giacobitismo nell'epoca bizantina.

Giova perciò alquanto soffermarci a considerare *ciò che nascondeva il giacobitismo* sotto quella fisionomia dommatica e quella superficie storica; tanto più che in genere gl'istoriografi dell'eresia non vi han posto mente.



La prima eresia dell'Oriente bizantino, l'arianesimo, non aveva assunto un carattere etnico ossia nazionale, il che è quanto dire che non erasi distinta per una speciale adesione o ripulsione di nazionalità verso di essa. Così l'arianesimo vedevasi favorito ad Alessandria come a Costantinopoli, tra i bizantini e tra i barbari.

Il nestorianismo aveva mostrato qualche colore etnico-politico, non nel suo insieme, ma in certe sue circostanze. La coalizione greco-asiatica dei nestoriani aveva dato alla sua lotta contro san Cirillo d'Alessandria la nota spiccata di anti-egizianismo: basti rammentare la nota lettera dei vescovi nestoriani Euterio di Tiane ed Elladio di Tarso al Romano Pontefice Sisto III. Quei due in nome proprio e de' loro colleghi nestoriani « della Eufratesiana, delle due Cilicie, della seconda Cappadocia, della Bitinia, della Tessaglia e della Mesia » osarono mandare al Papa un appello violento contro l'eroico difensore dell'ortodossia, Cirillo: e nella loro lettera, que-

sti è chiamato « l'eretico egiziano, » ed i suoi celebri articoli antinestoriani « le strane novità degli articoli egiziani » (1). Tale insistenza mal cela un rancore d'indole nazionalista, che oggi si chiamerebbe la caccia all'egiziano, per parte principalissima dell'elemento ellenico od ellenizzante che fin dal II Concilio ecumenico (il primo Costantinopolitano, anno 381) aveva tentato di strappare ad Alessandria il primo posto patriarcale dopo Roma e darlo a Bisanzio, alla « Roma nuova. »

Ma l'Egiziano, non vinto nel 381, riuscì splendidamente vincitore nella titanica lotta del nestorianismo, la quale doveva lasciare tutto l'Oriente sotto l'impressione del glorioso trionfo d'un patriarca alessandrino, il sovrencomiato Cirillo, e della ignominiosa caduta d'un patriarca costantinopolitano, l'impenitente Nestorio. Costui, condannato all'esilio perpetuo, aveva dovuto traversare l'Egitto e finire imputridito in fondo alla Tebaide; così egli avrà ridestato il tragico ricordo dei tiranni orientali abbattuti dai capitani di Roma, e costretti a seguire incatenati il cocchio del trionfatore attraverso le piazze e le vie della metropoli per andar poi a marcire nel carcere mamertino.

Perciò il monofisismo, eccessiva reazione contro il nestorianismo, trovava già l'ambiente preparato perchè, da una parte, Alessandria capitanasse il movimento monofisita, e, dall'altra, Bisanzio acuisse la sua lotta contro Alessandria. Intanto l'Asia semitica dei due patriarcati per ragioni complesse nelle quali non mancava una analoga avversione nazionalista al bizantinismo ellenico, si univa, nel movimento eterodosso, all'Egitto: e così il monofisismo, nonostante il fugace momento ellenistico di Eutiche, prestossi ad incarnare la lotta tra l'ellenismo di Bisanzio ed i popoli hamo-semiiti soggetti a questo.

Ed ecco il parallelo del giacobitismo con la Riforma protestante. — Come nella evoluzione del protestantesimo entrò un movimento etnico politico delle genti teutoniche contro le latine, e delle slave e celtiche contro le teutoniche, così nel giacobitismo si scorge chiaramente delineato un movimento di popoli hamo-semiiti pei quali le due grandi capitali decadute, Alessandria ed Antiochia, simboleggiavano la sopita, non estinta, nazionalità — contro l'ellenismo bizantino rappresentato allora dalla corte, dal patriarcato, dalla città del Bosforo.

La esagerata, e quindi erronea reazione contro il nestorianismo maturava nei patriarcati hamo-semiiti d'Alessandria, di Gerusalem-

(1) Vedi in COUSTANT: *Epistolae RR. Pontificum* (Paris. 1721): epistola Xisti quarta — ROHRBACHER: *Storia univ. della Ch. catt.* XXXIX. 36.

me, di Antiochia, prescindendo dal movimento d' Eutiche. Infatti il primo atto solenne della reazione monofisista fu il conciliabolo d' Efeso di cui non Eutiche con i suoi eunuchi bizantini, ma il patriarca alessandrino Dioscoro e l' abate siro Barsumas furono i dispotici padroni. La sacrilega tragedia del brigantaggio efesino recò l' impronta di una turpissima parodia dell' omonimo concilio ecumenico in cui il nestorianismo venne solennemente condannato. L' indegno successore di Cirillo volle, nel conciliabolo del 449, schiacciare il santo successore di Nestorio; e perchè questa seconda vittoria efesina di Alessandria su Bisanzio sorpassasse la prima, Dioscoro non si arrestò davanti al delitto, facendo massacrare Flaviano patriarca di Costantinopoli, e sostituendogli un egiziano, Apollonio, un uomo *sicuro* perciò, il quale non avrebbe nutrito velleità di rappresaglie.

Così, come ora dicevamo, il monofisismo, traversato rapidamente il fugace stadio dell' eutichianismo ellenico, doveva organizzarsi ed espandersi nel giacobitismo hamo-semita. Partendo da Efeso, i due eresiarchi di Alessandria e di Antiochia erano sicuri di aver schiacciato Bizanzio.



Bisanzio attese la riscossa al concilio di Calcedonia. — Se ad Efeso, Dioscoro avea sperato di farla finita con Bisanzio, a Calcedonia la corte ed il patriarcato di Costantinopoli tentarono di farla finita con Alessandria: era davvero un duello all' ultimo sangue.

Il concilio calcedonese — ove, etnicamente parlando, trionfò l' elemento ellenico — approvò il 28<sup>o</sup> canone col quale il primo posto dopo Roma veniva tolto al patriarcato di Alessandria, e conferito a quello di Bisanzio. Sfruttando la profonda impressione suscitata dalle iniquità di Dioscoro, l' ellenismo bizantino avea ritenuto il gran colpo di acquistare la precedenza sui patriarcati hamo-semitici, e specialmente su quello di Alessandria, la gran sede africana, il centro più temuto della reazione anti-bizantina.

Il 28<sup>o</sup> canone fu nullo, perchè Roma — la vindice incorruttibile della verità e della giustizia — non approvò una decisione che allora sarebbe stata ingiusta ed inopportuna. Tutte le pressioni eminentemente bizantine della Costantinopoli imperiale ed ecclesiastica non smossero Leone Magno il quale a Calcedonia avea voluta la condanna del patriarca, non del patriarcato, alessandrino. Ario non avea fatto dimenticare Atanasio, nè Dioscoro potea far dimenticare Cirillo.

Il tentativo bizantino di unificare a Calcedonia i patriarcati di Alessandria e di Antiochia a favore di Costantinopoli, ha lasciato una traccia — diremmo quasi una sfumatura — nella liturgia greca.

Il trionfo dell'ortodossia nel IV concilio ecumenico di Calcedonia viene festeggiato dalla Chiesa greca. La liturgia bizantina così narra l'avvenimento (trop. 3 dell'ode V nella festa dei Sinodi; domenica dopo il 16 luglio): « Il IV Concilio depose Severo e Dioscoro che bestemmiavano Cristo, approvando (il Concilio) il Tomo di Leone Pontefice Romano che mirabilmente definiva le due nature (di Cristo) — Τὸν Σεβήρον καθείλε ἡ τετάρτη Σύνοδος καὶ τὸν Διόσκορον τὸν Χριστὸν βλασφημοῦντα, βεβαρώσα τὸν τόμον τοῦ Λέοντος τοῦ προέδρου Ρώμης τὰς δύο φύσεις ἐρῶντα. » (1).

Analizzando lo spirito di questo tratto, si constata due circostanze sintomatiche: non si parla di Eutiche il quale fu condannato, scomunicato, esiliato insieme a Dioscoro; — si parla di Severo del quale a Calcedonia non si fece parola per la ragione perentoria che il noto agitatore giacobita, Severo pseudo-patriarca di Antiochia dall'anno 512, fu posteriore al Concilio. Non può dirsi dunque che questo condannasse quello, se non prendendo la espressione in un senso figurato, tanto meno naturale in quantochè Severo si unisce a Dioscoro, realmente condannato a Calcedonia: sarebbe come a dire che il Concilio di Trento ha condannato Lutero e gli odierni Mormoni.

Ora, il raffronto di un nome forzatamente messo fuori, e di un altro tirato dentro a forza, è di per sè eloquente: Eutiche era greco, e poi greci il concilio di Calcedonia doveva ad ogni costo servire per unificare Antiochia ed Alessandria: per quella c'era Barsumas da trarsi in mezzo ed appaiarlo con storica esattezza a Dioscoro; ma Barsumas non fu patriarca nè pseudo-patriarca di Antiochia; perciò toccò a Severo di risalire quasi un secolo per mettersi in fila con Dioscoro.

I cronisti occidentali del monofisismo, Liberato e Vittore, che non avevan interesse di mescolare il linguaggio storico col figurato, si esprimono ben diversamente: Vittore dice che a Calcedonia fu condannato Eutiche col suo patrono Dioscoro e con Nestorio — *Eutyches cum Dioscoro patrono suo alexandrino episcopo atque Nestorio condemnatur*; quanto a Liberato, parlando dell'episcopato cattolico egiziano che, dopo Calcedonia, si riunì ad Alessandria per ri-

(1) Vedi il testo nelle note edizioni venete della liturgia Greca: *Meneo*, pag. 83. — Cfr. COZZA-LUZI: *Dell'autorità dottrinale pontificia secondo gl'inni delle Chiese greche* (Napoli 1888) pag. 13.

petere ciò che là erasi fatto, il diacono cartaginese scrive: « tornarono ad Alessandria.... (i Padri) che avean seduto a Calcedonia, e scomunicarono Eutiche ed il suo dogma insieme a Dioscoro, sottoscrivendo alla lettera di Papa Leone — *reversi sunt autem Alexandriam.... qui considerant in Calcedone, et anathematizaverunt Eutychem et eius dogma, cum Dioscori damnatione, epistolae Papae Leonis subscribentes* » (1).



Questa tenace ed aspra lotta patriarcale non era certo una semplice questione di protocollo ecclesiastico. — Nessuno ignora come i patriarchi, già ricchi d'influenza sociale nel III secolo, divenissero poi i veri etnarchi del loro paese, se non di titolo, almeno di fatto.

Il patriarca concentrava in sè una grande autorità religiosa. Egli come capo del clero nazionale, aveva l'alta direzione della cultura di questo, — cultura che di fronte alla sempre maggiore deficienza laica, finiva col riassumere tutta, o quasi, la cultura nazionale. Inoltre il patriarca disponeva di vistose ricchezze, come quegli che si trovava a capo od a lato di una colossale amministrazione di opere pie. Tutto ciò, evidentemente, faceva del patriarca un uomo di una enorme influenza, un vero principe nazionale, specialmente se quest' uomo era fornito d'ingegno e di energia. La situazione riusciva più spiccata quando il capoluogo del patriarcato e della nazione era lontano dal centro del governo imperiale, sì che la potenza e il lustro della corte non eclissasser quelli del patriarcato. Tale era specialmente il caso di Antiochia e d'Alessandria che trovavansi a capo di una grande nazione e lungi da Bizanzio: ma sopra tutti brillava il patriarca « di Alessandria la Grande, di tutto l'Egitto, della Libia, dell'Etiopia, della Pentapoli occidentale e di tutti i popoli istruiti dalla predicazione di san Marco ».

Invero il momento storico era solenne. — L'anima de' vecchi popoli che si risvegliava sulle rive dell'Oronte e del Nilo, non trovava più le dinastie degli Antiochi e de' Tolomei ai quali disporsi; ma nella situazione risultante dal livellamento internazionale voluto dalla classica Roma e continuato dal Basso Impero, quell'anima volgevasi naturalmente ai patriarchi della Chiesa, aggiun-

(1) VICTORIS TUNONENSIS *Chronicon* (Migne P. L. : LXVIII. col. 942) — LIBERATI DIACONI *Breviarium* (ibid. cap. xiv col. 1016).

gendo al loro nome il senso etnico dei patriarchi antichissimi: « padri di un popolo ».

Così i patriarchi divennero i capi delle nazioni cristiane orientali che si risvegliavano lentamente al sole della cristiana civiltà. Questo sentimento vibrava in tutta la vita cristiana dell'Oriente bizantino: chi studia le *Costituzioni Apostoliche* nella loro lezione ampliata dei primi tempi dell'epoca bizantina, rimane colpito da questa espressione che si trova nel II xxvi: « Il vescovo... questi è il principe e il duce vostro, questi il vostro re e dinasta » (1). Certo, non va presa tale espressione troppo alla lettera, tantopiù che essa rimonta ai primi tempi dell'epoca bizantina, e d'altronde è applicata ad ogni vescovo; ma è innegabile che quel frasario doveva agevolmente diventare sempre più concreto con l'evoluzione dell'Oriente bizantino. E quando questo cadde sotto la dominazione mussulmana, il patriarcato delle cristianità orientali venne riconosciuto non solo quale autorità religiosa, ma anche quale rappresentanza etnarchica; come già sotto i califfi, così nell'Impero ottomano la rappresentanza ufficiale delle varie nazioni cristiane sopravvive nel patriarca il quale è insieme *hierarca* ed *ethnarca* di una nazione.



Con questi criteri e da questo punto di vista, si comprenderà facilmente come fin dai primi tempi del giacobitismo i popoli prendessero parte animosissima alla gran contesa patriarcale dell'epoca bizantina. Essi intuivano per istinto la questione nazionale in ogni cosa che toccasse direttamente il loro patriarcato; e quando la Costantinopoli patriarcale attentava o pareva attentare ai diritti e privilegi dei patriarcati d'Asia e d'Africa, essi sentivano che era l'ellenismo bizantino il quale voleva conculcare le nazioni hamosemitiche. Così la lotta tra Bizanzio ed Alessandria combattuta al conciliabolo d'Efeso ed al concilio di Calcedonia, benchè avesse l'aspetto di una contesa di precedenza e d'influenza ecclesiastica, pure fu sentita da ambo le parti come un'episodio nazionale: onde la corte di Bizanzio fece di tutto per far vincere il patriarcato del Bosforo come se si trattasse di un affare di Stato; dall'altra parte, l'elemento *chauvin* dell'Egitto, sotto la bandiera monofisita, si lanciò furibondo nella lotta contro l'ellenismo. Quando la plebaglia

(1) « Ὁ ἐπίσκοπος . . . οὗτος ἄρχων καὶ ἡγούμενος ἡμῶν, οὗτος ἡμῶν βασιλεὺς καὶ θυνάστυς » — Διαταγαὶ τῶν ἀγίων Ἀποστόλων: libro II, cap. xxvi, init. (ed. Migne P. G: I, coll. 665 sgg.).

alessandrina assassinava i patriarchi egiziani scelti o graditi da Bisanzio, non tanto voleva sopprimere il prelado difisita — chè la questione teologica non poteva a tal punto eccitare una ignorantissima e corrottissima plebe — quanto voleva disfarsi del prelado *melchita* (1) cioè imperialista, il supposto emissario della corte bizantina, il complice presunto degl'instancabili nemici dell' « Egitto egiziano ». I dervisci del giacobitismo, ubriachi d'odio contro gli « eretici calcedonesi » eccitavano la plebaglia contro i legittimi patriarchi melchiti di Alessandria, calunniandoli in tutte le guise ed eccitando i più gelosi sentimenti del popolo contro di quelli: onde ebber luogo le scene selvaggie di Alessandria i di cui patriarchi uccisi furono veri martiri della Religione cattolica, perchè in odio a questa i capi del giacobitismo eccitavano, con vari pretesti, la plebe alle orrende carnificine.

In tal modo il giacobitismo rese più acuta la lotta tra Alessandria e Bisanzio. Schiacciata la rivoluzione giacobita in Palestina e poi in Siria, come abbiám visto, il movimento si concentrò in Egitto, nell' Egitto di Dioscoro e dell' abate Scenudi (2), ove si mantenne sempre vivo e pugnace, fino all'invasione suracena.



Invero l' ambiente egiziano con le sue tradizioni e tendenze si prestava alla funzione di centro dell' agitazione giacobitica.

Alessandria, fiera delle sue tradizioni religiose e civili, del suo portentoso movimento intellettuale e commerciale, sentiva profondamente nel clero e nel popolo la propria altezza; e non potendo sperare il primato politico, ambiva a quello religioso e civile d' Oriente.

(1) Quel nome di *melchita* è un' altra rivelazione dell' elemento etnico-politico agitantesi nel giacobitismo.

Le precedenti eresie avean dato origine ad una nomenclatura eresiologica, qualche volta complicata e strana, ma sempre di una etimologia religiosa od almeno diretta: si era sentito parlare di pneumatomachi, di antidiomarianiti, di antropomorfiti, come poi sarebber venuti gli onfalopsichici ed altri simili.

Invece, il giacobitismo per denunziare i suoi avversari plasmava un termine recisamente politico: i *melchiti*, gl' imperialisti, i bizantinisti. — Il nuovo termine, tratto piuttosto da una circostanza politica che dalla sostanza dommatica, svelava con la sua trasparente tendenziosità ciò che nascondeva il *giacobitismo*.

(2) Un altro *santo* monaco del calendario giacobita. Vedi gli scritti di VISA, AMELINEAU e MACAIRE citati in fine di questo capitolo.

Ma di fronte alla Cartagine egiziana sorgeva la « nuova-Roma » — ieri oscura città e diocesi del Bosforo, oggi capitale dell'impero e patriarcato novello che tendeva a sottomettere gli antichi.

Così fra le due grandi città la lotta era inevitabile, come lo fu tra Cartagine e Roma: pienamente diversa la forma, pienamente analoga la sostanza delle due lotte. E come ogni pretesto della cronaca siciliana o numida serviva per far la guerra fra le due rivali del Mediterraneo occidentale, così — nel momento storico delle grandi lotte dommatiche — anche il giacobitismo era un titolo più o meno colorato per ravvivare la contesa delle due rivali d'Oriente.

È innegabile per ogni sereno cultore della storia bizantina, che gravi torti erano da ambe le parti.

Bisanzio che ha lasciato una memoria tristamente celebre del suo malgoverno, aggravava la mano sull'Egitto più che su altri paesi d'Oriente. Era norma del governo bizantino di escludere il più possibile dai pubblici impieghi gli egizii, e di riempire di greci i pubblici officii nella terra dei Faraoni (1). I prefetti mandati da Bisanzio ad Alessandria distinguevansi spesso per una venalità e rapacità fenomenale. Del resto, benchè nella lotta monofisita, il governo di Bisanzio sostenesse il più delle volte la ortodossa dottrina calcedonese contro il giacobitismo alessandrino, pure non di rado mostrò quasi dar ragione alle accuse dei giacobiti, cercando nei prelati egiziani più il *melchitismo* politico che il religioso, più l'avversione al giacobitismo che la cordiale adesione al credo cattolico. Infatti si videro ad Alessandria patriarchi *manichei* insediati per fatto, o almeno con la piena acquiescenza, del governo bizantino.

D'altronde, qual meraviglia di tutto ciò, se rammentiamo come l'imperator Giustiniano, uno dei più fieri nemici del giacobitismo egiziano, presumesse sottomettere alla sua imperiale teologia tutta la Chiesa, compreso il Vicario di Cristo, da lui fatto insultare, avvilito e mandare in esilio perchè non voleva subire la dommatica bizantina, della quale gli eunuchi e le cortigiane auliche erano i non santi padri e le non sante madri? Quella frenesia domma-

(1) Naturalmente, davansi delle eccezioni, specialmente nei periodi in cui la corte di Costantinopoli favoriva il giacobitismo, ed anche negli ultimi tempi dell'Egitto bizantino, quando il Basso Impero era già entrato nell'agonia. Purtroppo tali eccezioni non furono sempre fortunate: il copto Mocaucas, finto melchita e giacobita arrabbiato, posto dal governo imperiale a capo dell'Egitto, vendette la sua patria ai Saraceni in odio a Bisanzio ed ai connazionali melchiti.

tizzante di Bizanzio dovea riuscire terribilmente funesta per la vita religiosa e civile dell'ellenismo, e circondarlo dell'avversione di tutti i popoli che ne subivano il giogo.

Dall'altra parte, Alessandria e l'Egitto eransi acquistata la non bella fama di essere la città ed il paese più turbolenti ed infidi di tutto l'Impero. — La Roma pagana aveva di già adoperato verso gli ex-sudditi di Cleopatra una serie non interrotta di amare invettive e recriminazioni dai poeti d'Augusto ai filosofi di Adriano. Diamo pure, come si dice, la tara a tutte quelle invettive e recriminazioni; resta peraltro un buon dato di verità. La spaventosa corruzione dell'Egitto era già celebre; ed un infame epigramma di Marziale venne, fra gli altri, a sanzionarla (1).

Ora, non v'ha dubbio che il cristianesimo portò i suoi sovrumani benefici effetti anche nella terra ove fiorirono la Scuola alessandrina ed il monachismo; ma nelle profonde masse del popolo non potevano non restare i vecchi germi della tradizionale corruzione, i quali germi — venuti i « bassi tempi » — tornarono a germogliare per la rovina dell'Egitto. Così nella tragica storia del giacobitismo l'Egitto accumulò i torti più gravi ed i delitti più ripugnanti. Basta, del resto, leggere gli atti del processo di Dioscoro, inseriti negli atti del concilio di Calcedonia, per intendere qual estrema corruzione era già entrata nella parte non sana del clero e del popolo cristiano di Egitto (2).



Così nel terreno malauguratamente fecondo dei reciproci torti, crebbe la pianta velenosa di un'avversione nazionale, cieca e tenace, senza tregua e senza misericordia. — A Bizanzio ogni movimento di Alessandria era sospetto, ogni colpa diventava una provocazione. Ad Alessandria reputavasi anti-nazionale ogni cosa o persona che venisse da Bizanzio od a Bizanzio piacesse.

(1) IV. xlii. " Nequitias tellus scit dare nulla magis ».

(2) Questo compendioso raffronto — sereno ed obbiettivo — dei torti di Bizanzio e di Alessandria, o per meglio dire, delle due società rappresentate da loro, è basato sui molteplici e indubitati documenti che ci offre la storia ecclesiastica e civile dell'Oriente bizantino, indicati in ogni buon trattato di storia che si occupi di quell'epoca.

Quanto all'Egitto dal tempo di Augusto a quello di Costantino, basta consultare i classici latini contemporanei, nonchè Clemente d'Alessandria, Origene ed i Padri che parlarono del carpoeratismo.

Circa la lotta tra il melchitismo bizantino ed il giacobitismo copto vedi la nota bibliografica in fine del presente capitolo.

Questa lotta anticristiana ed anticivile non sarebbe avvenuta se le due città e le due nazioni rivali avessero ascoltato la voce dei romani Pontefici i quali, con la vigilante difesa della fede ortodossa nonchè dell'equilibrio patriarcale d'Oriente, volevano tolta ogni ragione di seissioni e di lotte che dovean tornar funeste non solo all'Oriente intiero ma a tutta la cristianità.

Bizanzio ed Alessandria, esauste per la loro defezione dall'Unità cattolica, e per la loro guerra fratricida, caddero sotto la scimitarra dell'Islam, esempio terribile ai governi ed ai popoli (1).

(1) Da consultarsi per la storia del periodo bizantino dell'Egitto giacobita (dal patriarca Dioscoro, V secolo, a Beniamino, VII secolo) principalmente i seguenti autori:

**A)** — Storici antichi, antigiacobiti, occidentali (afro-latini):

1. LIBERATO diacono di Cartagine: *Breviarium causae Nestorianorum et Euty-chianorum* (Migne P. L: LXVIII) — VI secolo.

2. VITTORE vescovo di Tunan: *Chronicon* (ibidem) — VI secolo.

**B)** — Storici antichi, antigiacobiti, bizantini.

3. EVAGRIO scolastico: Ἐκκλ. ἱστορία (Migne P. G: LXXXVI). VI secolo.

4. TEOFANE abate d'Agro: Χρονολογία (Migne P. G: CVIII) — IX secolo.

5. NICEFORO patriarca di Costantinopoli: Ἱστορία σύντομος (Migne P. G: C) — IX secolo.

6. NICEFORO CALLISTO: Ἐκκλ. ἱστορία (Migne P. G: CXLV) — XIV secolo.

**C)** — Storici antichi, antigiacobiti, hamo-semiti:

7. EUTICCHIO (Said-ben-Batrik) patriarca melchita di Alessandria: *Annali alessandrinii* (editi con la traduzione latina del Pocock: Oxoniae 1658).

**D)** — Autori antichi, giacobiti, siri:

8. ZACCARIA vescovo di Melitene: *Storia ecclesiastica* (vedi *Assemani B. O: II*) — VI secolo.

9. GIOVANNI vescovo d'Efeso (o dell'Asia): *Storia ecclesiastica* (vedi *ibid.*) — VI secolo.

10. DIONIGI di Tellmahre patriarca giacobita: *Annali* (vedi *ibid.*) — VIII secolo.

**E)** — Storici antichi, giacobiti, copti o maomettani:

11. VISA, monaco copto — *Vita di anba Scenudi* (vedi *E. Amelineau: Les moines égyptiens: vie de Schnoudi*; Paris 1889 — e, in un suntuo memfitico ed in una versione araba, editi dal medesimo nei *Monuments pour servir à l'histoire de l'Égypte chrétienne aux IV et V siècles*; contenuti nel IV vol. della *Mission archéol. française au Caire*; Paris 1888). V secolo.

12. ELMAKIN (Girgis-ben-Hamid): *Cronaca* (edita la parte attinente ai Saraceni, con la versione latina, dall' *Erpenius*; Lugduni Batav. 1620).

13. ABU SALIH (al-Armeni); *Storia delle chiese e dei monasteri d'Egitto* (edita con la versione inglese da *B. Ecetts* negli *Anecdota Oxoniana, semitic series*, VII: Oxford 1895).

14. MAKRIZI (Ahmed-ben-Ah Takiëddin al-Makrizi): *Storia dei Copti* (edita con la versione latina da *Wetzer*: Solisbaci 1828 — e con la tedesca da *Wüstenfeld*: Göttingen 1845).

**F)** — Storici moderni:

15. RENAUDOT: *Historia patriarcharum alexandrinorum iacobitarum* (Parisüs 1713).

16. MACAIRE; *Histoire de l'Eglise d'Alexandrie* (Caire 1888).

17. AMELINEAU — *Etude sur le christianisme en Égypte au VII siècle* (Paris 1887). — *Les moines égyptiens: vie de Schnoudi* (Paris 1889) — (Prefazione ai) *Monuments pour servir à l'histoire etc.*, vedi al num. 11.

18. KNECHT — *Die Religions-Politik Kaisers Justinianus I.* (Wurzburg 1896).

— Da consultarsi altresì le varie dissertazioni storiche e critiche, unite ai sovra citati autori latini e greci nella collezione di MIGNÉ, e siri nella *Bibl. Or.* di ASSEMANI — il *Kirchenlexicon* di WETZER e WELTE, ecc.

## LA POLEMICA RELIGIOSA IN ORIENTE

( Vedi n. 7-9 )

Più grave e forse più meritata dell'accusa d'ignoranza è l'accusa mossa alla Chiesa Greca di aderire alle dottrine del protestantesimo.

Essa che è sì gelosa dei suoi privilegi, sì aliena dall'ammettere nei canoni sacrosanti dei Sette Concilii Ecumenici l'ombra di una novità, è sul procinto di un'ibrida alleanza con una setta separata dalla Chiesa di Roma, con una setta che si è foggiate un cristianesimo a parte che non è certamente quello dei secoli primitivi. Tolstoj, il grande romanziere russo, ricorrerebbe, come nel suo volume la *Guerra e la Pace*, a non so quali leggi fatali, a quale concorso di volontà individuali, per spiegare questa fratellanza di nuovo conio.

Non so se col volgere di qualche tempo la Chiesa greca sarà trascinata nell'orbita del Protestantismo o viceversa. La prima ipotesi, alla luce dei documenti odierni ci sembra più probabile. Vi è un punto di contatto fra le Chiese dissidenti: l'odio al *papismo*. Ecco un terreno favorevole per potersi intendere, per abbozzare un accordo, perchè l'unica, la grande eresia fulminata dai padri, dai dottori dei primi secoli è, secondo i moderni teologi della Chiesa greca, il *papismo*. Dal Concilio Vaticano in poi si sono svegliate le simpatie greco-anglicano-luterane, mentre pel passato, in linea generale, l'Ortodossia seppe conservarsi immune da tali connubi.

A varie riprese la Chiesa greca aveva disegnato di avvicinarsi al protestantesimo per attingervi nuove forze e nuovi aiuti nella lotta contro la supremazia di Roma (1).

Secondo Hottinger, Macario di Nicomedia, patriarca di Costantinopoli, ebbe delle relazioni con gli Ussiti, e lodò il loro compimento d'introdurre delle riforme nella Chiesa romana. Nel 1559 Giosafat, patriarca di Costantinopoli, scrisse a Melantone e inviò a Wittemberg il diacono Demetrio Miso, che dopo varii mesi ritornò a Costantinopoli, latore di una lettera di Melantone, e di una traduzione greca della Confessione di Augsburg, fatta dal letterato Paolo Dolscius.

(1) Cf. — Trivier, *op. cit.* — Aymon, *op. cit.* — Scheelstrate, *Acta Orientalis Ecclesiae contra Lutheranam haeresin, Romae, 1739.* — Hergenröther, *Histoire de l'Église, trad. Belet, p. 115-20, vol. V.* — Pichler, *Geschichte der Protestantismus in der orientalischen Kirche, in 17 Jahrhundert, oder der Patriarch Cyrillus, Munich 1862.*

Secondo Gedeone, anche nel 1549 il patriarca Dionigi aveva inviato Metrofane di Cesarea in Italia per informarsi delle nuove dottrine: Ἐπί τῆς πατριαρχείας τοῦ Διονυσίου ἡ λουθηρανὴ μεταρρυθμίσις προόδους ἐν τῇ Δύσει: ποιουμένη καὶ κατὰ τῆς παπικῆς ὑπερφροσύνης κηρύττουσα εἰλικυσε τὴν προσοχὴν τῶν ἡμετέρων · εἰκάζω δ' ὅτι πρὸς ἐξέτασιν τῶν καινῶν αὐτῆς διδασκῶν ἀπέστειλεν ὁ Διονύσιος τὸν Καισερείας Μητροφάνην. (1)

Nel 1576 coteste relazioni furono rotte bruscamente dal Patriarca Geremia, che nella sua risposta ai teologi di Tubinga confutò e rigettò i diversi capitoli della Confessione protestante, e esortò vivamente i suoi *figli spirituali della Germania*, a entrare nel grembo della Chiesa ortodossa per salvare le loro anime. Due anni più tardi, in un'altra lettera, biasima acerbamente la condotta dei protestanti che turbano la pace della Chiesa con la loro presunzione, col desiderio di elevarsi al disopra dei padri e dottori dei primi secoli, mentre la loro impotenza si rileva nelle continue liti e dissensioni che dividono le loro comunità.

Se vani riuscirono gli sforzi per giungere ad un accordo, la colpa è dei protestanti, secondo gli storici greci: Ἐπί τῆς τοῦ Ἱερμίου πατριαρχείας αἱ σχέσεις τῆς ἡμετέρας Ἐκκλησίας πρὸς τὰς ἐν Ἐδρώπῃ χριστιανικὰς κοινότητες τῶν διαμαρτυρομένων προέβαινον θερμαὶ κατὰ τὸ φαινόμενον, ναυαγήσασαι ὁμως ἕνεκεν ἐλλείψεως εἰλικρινείας ἐκ μερῶν ἐκείνων (*op. cit. di Gedeone*, p. 522).

Cirillo Lucaris (1572-1638), nativo di Candia, fu il fautore principale di una fusione della Chiesa greca con la Riforma. Noi ci asteniamo dal riassumere anche brevemente le vicende fortunate di quest' uomo, la cui vita fu un romanzo, e su cui pesa il grave giudizio della storia. Eusebio Renaudot ne traccia il ritratto a fosche tinte: « Un uomo che rinunzia in privato e mediante una confessione scritta alla religione dei suoi padri, e tuttavia continua a professarla in pubblico: un uomo che si eleva sul trono patriarcale grazie alla simonia, e che non si perita di ricorrere allo stesso mezzo, per montarvi di nuovo dopo la sua deposizione: un uomo che ad ogni istante eccita e fomenta dei disordini nella sua Chiesa, e la riduce in uno stato lacrimevole con le sue angherie: un uomo che per ammassar tesori, mette all'incanto la dignità episcopale, e spoglia coloro che ne sono fregiati » (2). Il Trivier, protestante e per conseguenza ligio al patriarca che per qualche tempo fece brillare agli occhi dei Calvinisti il miraggio di un' ibrida unione, non può astenersi dall'approvare su alcuni punti le dure parole del Renaudot.

(1) Πατριαρχικὰ πίνακες, p. 506.

(2) *Perpetuité de la foi touchant la Sainte Eucharistie*, édit. Migne, vol. IV, p. 558.

Cirillo Lucaris é l'autore di una Confessione stampata a Ginevra nel 1633 e nel 1645, in cui espone le sue credenze. La Confessione porta questo titolo: *Ἀνατολική ὁμολογία τῆς χριστιανικῆς πίστεως*, e Cirillo Lucaris a varie riprese nelle sue lettere ne rivendica la paternità (1). Nelle opere del Trivier e del Pichler si trova l'esposizione dei varii capitoli di questa Confessione, la cui dottrina è pretto calvinismo, in guisa che Renaudot, nell'opera citata, dicea non essere altro che « *un mauvais abrégé de la Confession de Genève* ».

Non si può rievocare in dubbio, alla luce dei documenti forniti dallo stesso Cirillo e pubblicati nell'opera di Aymon, l'autenticità di questa Confessione e del suo autore. Egli è strano tuttavia di constatare che gli storici greci si scalmanino inutilmente a difendere l'ortodossia di Cirillo, a purgarlo dell'accusa di calvinismo ed a negare che egli sia il compilatore e l'autore della famosa *Ἵμολογία*. Così leggiamo nel grande dizionario storico, pubblicato coi tipi del *Neologos*:  
 Ἡ εἰς τὸν Λουκάριν ὑπὸ τῶν παπιστῶν καὶ τῶν λουθηροκαλβίνων ἀποδοθεῖσα μομφή, εἶναι πλάσμα οἰκτρόν, τῶν μὲν ἵνα δικαιολογήσωσι τὸν κατὰ τοῦ φαινοῦ τοῦτου τῆς ὀρθοδοξίας ἀστέρος καταχθόνιον πόλεμον, τῶν δὲ ἵνα προσλάβῃ ἢ αἰρέσεις τίτλον τινὰ ἐπισημότητος, ὑπὸ τῆς πρεσβυτέρας τῶν ἐκκλησιῶν δῆθεν ἀναγνωρίζομένη. Θεοφάνης ὁ πατριάρχης Ἱεροσολύμων ἀνεσκεύασεν ἐν Ρωσσίᾳ τῇ 1630 εἰς δεκαῆξ κεφάλαια τὰς κατὰ τοῦ Λουκάρως συκοφαντίας, διακηρύττων ὅτι ὁ οὖν σφώτατος πατριάρχης Κύριλλος, ὡς ἔπος εἰπεῖν, τοσοῦτον ἀπέχει αἰρέσεως, ὥστε καὶ θαρροῦντως τολμᾷ εἰπεῖν ὡς οὗτός ἐστιν ὁ κατὰ ἀλήθειαν ἀρχιερεὺς ἐν τοῖς νῦν, κατὰ Παῦλον, δσιος, ἄκακος, ἐλεήμων, εὐσεβῆς διδασκαλος, καὶ τοῦ κατ' εὐσέβειαν πιστοῦ λόγου ἀντεχόμενος. Πρὸς τούτοις καὶ ἀνὴρ ἄκρος τῆς ὀρθοδοξίας ἀγωνιστῆς. Εὐγένιος ὁ Αἰτωλὸς συνέγραψε βίον καὶ ἀκολουθίαν τοῦ Λουκάρως ὡς ἀγίου. (2)

Anche il Gedeone afferma, naturalmente senza provarlo, che l'autore della Confessione di Cirillo, è fuor d'ogni dubbio un protestante, o anche un *papista*. Perchè non dire un gesuita?...  
 Βεβαίως ὑπὸ τῶν διαμαρτυρομένων, ἂν μὴ ὑπὸ παπικοῦ τινος, ψευδονόμως ὡς ἔργον ἐπιγραφείσα (ἡ ὁμολογία) τοῦ Λουκάρως.

Secondo il Peckio, Cirillo Lucaris è il martire dei Gesuiti: ὁ πρωτομάρτυς τῆς ὀρθοδόξου ἡμῶν πίστεως, τὰ πάνδεινα ὑπὸ τῶν ἐπαράτων ἐκείνων τοῦ Λαῖόλα τέκνων ὑποστάς, (*op. cit.*, p. 84). Vi è un episodio della vita di Cirillo Lucaris che lava tutte le sozzure, che gli merita l'impunità, che cancella tutte le colpe. Egli è stato il nemico acerrimo dei Gesuiti, τὸ φοβερόν τάγμα; egli non ha mai cessato di neutralizzare la loro influenza, di mettere degli ostacoli al loro zelo, ed è per questo che l'Ortodossia ha decorato la sua fronte dell'aureola della santità, gli ha concesso le palme del martirio.

(1) Fabricii, *Bibliotheca graeca*, edit. di Amburgo, 1737, vol. X, p. 499.

(2) Λεξικὸν ἱστορίας καὶ γεωγραφίας ὑπὸ Βούτυρα, *Constantinopoli, 1881, vol. IV, p. 402.*

Povera Chiesa che nell' albo dei suoi santi, nei suoi dittici, scrive i nomi venerandi di un Cirillo Lucaris, di un Fozio, di un Gregorio Palamas (1). Un santo, Cirillo Lucaris!... E tutta-  
via il concilio di Costantinopoli, convocato nel 1638 dal patriar-  
ca Cirillo di Berea gli lancia l' anatema: Κυρίλλω Λουκάρει, τῷ πάσαν

(1) La Chiesa ortodossa ha canonizzato FOZIO e ne celebra la festa il 6 Febbraio. Ἡ ὀρθόδοξος Ἐκκλησία τιμῶσα τοὺς ἀγῶνας αὐτοῦ κατέταξεν εἰς τοὺς ἁγίους Ὁμολογητὰς καὶ ὡς Ἰσαπόστολον γεραίρει τελοῦσα τὴν μνήμην αὐτοῦ τῇ 6 φεβρουαρίου, (Fafidi, op. cit., p. 64). Leggasi nel Συναξαριστῆς τῶν θῶδεκα μηνῶν τοῦ ἐνιαυτοῦ, ediz. di Zacinto, vol. 2, p. 106, addì 6 Febbraio: Μνήμη τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Φωτίου, οὗ ἡ σύναξις τελεῖται ἐν τῷ προφητείῳ (ἦτοι ἐν τῷ Ναφ) τοῦ τιμίου Προδρόμου καὶ Βαπτιστοῦ Ἰωάννου, τῷ ὄντι ἐν τοῖς Ἑρμείαις.

Θνήσκων Φώτιος, οὐ ταράττομαι λέγει,

Πρὸς τὴν τελευτὴν ὦν προσητοιμασμένος.

Il Padre Martinov, nella sua preziosa opera *Annus ecclesiasticus graeco-slavus, Bruxelles, 1863, p. 61*, fa le seguenti considerazioni: « Lugendi schismatis duces Graeci recentiores non modo miris laudibus extollunt, sed et inter sanctos Ecclesiae suae recensent, ut liquet ex Synaxario Sirmundiano. Coeternum in nullo alio menologio graeco aut slavico mentio fit de Photio, ut jure dixeris cum Pinio illum ab aliquo privato et audaci schismatico in sanctorum album fuisse inscriptum. » Non è quindi da meravigliarsi se nelle chiese i zelanti dell'ortodossia tessano le lodi del nuovo santo con un lusso di epiteti onorifici ben rari anche nei panegirici dei retori bizantini. Fozio è il più eccelso dei Padri, il più ammirabile fra i Pontefici, il più insigne fra i Confessori, il più glorioso fra i successori degli Apostoli: — Φώτιος ὁ μέγας ἐν πατράσι, καὶ ἀρίστῃσιν ἐν ἱεράρχαις, καὶ ὑπερθαύματος ἐν ὁμολογηταῖς, καὶ πανευκλεέστατος ἐν ἰσαποστόλοις, ὁ μέγας ἐπὶ σοφίᾳ καὶ ἁγιότητι καὶ παγκοσμίου δόξης καὶ αἰδίου εὐκλείας θεοθέν ἡξιωμένος, ὁ στερρὸς καὶ ἀτρόμητος τῆς ἀληθείας προαπιστῆς, ὁ κατ' ἐξοχὴν πνευματικῶς θεολόγος καὶ πνευματεμφορός, τὸ κλέος τῶν ὀρθοδόξων, καὶ τῶν κακοδόξων τὸ φόβητρον, τὸ θαῦμα τῶν αἰώνων, τὸ καύχημα τοῦ ἀνθρωπίνου γένους καὶ τῆς Ἐκκλησίας τοῦ ἐγκαλλώπισμα. — Λόγοι, ἐπιτάφιοι καὶ πανηγύρικοι δι' Niceforo Glica, metropolita di Metimno, Costantinopoli, 1887, p. 103.

Questa profusione di fiori offre nello stesso tempo l' occasione favorevole di calunniare anche nelle chiese l'abborrito latinismo, e sotto le spoglie di finto zelo, aggiungere alle lodi del divino Fozio delle aspre invettive contro la Chiesa Cattolica. L'anno scorso, nelle chiese ortodosse di Pera, il predicatore apostolico arringò i suoi uditori, loro annunziando che il Romano Pontefice invece di essere il Vicario di Gesù Cristo sulla terra era il Vicario di Satana, che il cattolicesimo era una religione in procinto di essere seppellita nel fango. Un predicatore di sì alto grido nel panegirico di Fozio rivendica a questo astro della Chiesa di Oriente la gloria di aver serbato la pace e la concordia fra i membri della sua Chiesa (!), mentre l'Occidente si agita nel pelago tempestoso dell'eresia. « Ἐνεκα τοῦ Φωτίου » ἡ ἀνατολικὴ ὀρθόδοξος τοῦ Χριστοῦ ἐκκλησία διάγει σήμερον ἐν γαλήνῃ καὶ ἡσυχίᾳ ἐσωτερικῇ, ἐνφ' ἣ δύσις ὅλη κωμαίνεται ἐν τῷ σάλῳ τσοσούτων καὶ τηλικούτων θρησκευτικῶν ἐρίδων καὶ διενέξεων. Dio non ha permesso la morte del cattolicesimo per ridurlo a tale stato d' infamia e di abbiezione da curvare la fronte innanzi alla reale maestà della Chiesa Ortodossa, la quale non ha abbracciato la nefasta eresia del funesto pa-

τήν τοῦ Χριστοῦ ἀνατολικήν Ἐκκλησίαν ἐν τῇ τῶν παρανόμων αὐτοῦ κεφαλαίω ἐπιγραφῇ Καλβινοφρονοῦσαν συκοφαντήσαντι, ἀνάθεμα. Il decreto che lo condanna è sottoscritto anche da Metrofane Ciritopulo, il beniamino

risimo. Τοῦ νεήλδου παπισμοῦ συγχωρεῖ μὲν ὁ Θεὸς ἄχρι καιροῦ τὴν διαμονὴν καὶ τὴν ὑπαρξίν, ἵνα ἔτι μᾶλλον, οἱ δόκιμοι φανεροὶ γένωνται, κατὰ τὸν θεσπέσιον Παῦλον, ψηφίζε: ὁμοῦς ἵνα στηλιτευθῇ καὶ στιγματισθῇ καὶ ταπεινωθῇ τοσοῦτον, ὥστε μηδέποτε νά δυνήθῃ νά ὑψώσῃ κεφαλὴν ἀναπαίσχυντον ἀπέναντι τῆς βασιλικῆς ὄψεως τῆς ὀρθοδόξου ἐκκλησίας. . . . Τί ἐπραξεν ὁ θεὸς ἐκεῖνος Πατήρ, ἔταν ἠγγέρθῃ κατὰ τῆς ἐκκλησίας ὁ ζοφερὸς ἐκεῖνος τυφῶν, τὸ ἀποφύλιον ἐκεῖνο τέρας τῆς Δύσεως, ἡ ἀποφράς αἵρεσις τοῦ πικνωλέτρου παπισμοῦ, ἡ κατὰ τῶν αἰδίων τῆς ὑπερουσίου Τριάδος χαρακτηρῶν καινότεμον καὶ βλάσφημον ἐξερευξαμένη φωνή; *Glica, op. cit., p. 175, 193.*

In quanto a GREGORIO PALAMA leggesi nel *Συναξαριστής, vol. 1, p. 262, 14 Novembre*: Μνήμη τοῦ ἐν ἁγίοις Πατρὸς ἡμῶν Γρηγορίου, ἀρχιεπισκόπου Θεσσαλονίκης, τοῦ θαυματουργοῦ τοῦ καὶ Παλαμᾶ, τοῦ διαπρέψαντος ἐν ἑταί. ατμ'.

Φωτὸς λαμπρὸν κήρυκα νῦν ἐντως μέγαν

Πηγῇ φάους ἄδυτον ἄγει πρὸς φέγγος.

« En famosus (dice il P. Martinov. *op. cit., p. 280*) haeresis et schismatis fautor Gregorius Palama, quem Fasti Graecorum et Russorum recentiores (pro nefas!) inter sanctos snos non infimae notae recensent. Hominem nempe, ut fert condemnationis tomus apud Allatium editus, execrabilem, non tantum sacerdotio spoliatum, et perpetuae depositioni subjectum sed et igne ferroque dignum. Palamam denique improbitatis auctorem perditissimum, Palamam cuius vel sola recordatione animus simul et mens expianda est, talem hominem, dolens dico, populares mei graecis ducibus cultu ecclesiastico condecorant ignorantiae aut malae fidei culpandi. Ut vera esse probentur quae de magistris eorum graecis pronuntiauerat Gennadius patriarca: viros scilicet quamvis flagitiosissimos, si solum aduersum latinos dixerint inter sanctissimos ab eis collocari, laudibus extolli, festis solemnibus celebrari ». Negli atti del Sinodo tenuto a Costantinopoli nel 1345 all'epoca del Patriarca Giovanni Callea, Gregorio Palamas ἔχριστος ἄνθρωπος, ἀρχηγὸς τῆς κκκίας ἐξωλέστατος, ἀρχηγὸς καὶ προστάτης τῶν βλασφημιῶν, fu espulso dalla Chiesa di Dio, e spogliato della dignità sacerdotale, μετὰ τῆς ἐταιρίας αὐτοῦ καταψηφισθείς, ἐκκήρυκτος καὶ ἐκκλησίας Θεοῦ καὶ ἱερουσῆνης. Cf. *Kalendarium manuale utriusque ecclesiae orientalis et occidentalis auctore Nicolao Nilles, S. J., Oeniponte 1879, p. 236-38.*

Gregorio Palamas fu uno dei più ardenti partigiani della setta degli Esichasti (ἡσυχία, riposo, tranquillità). Secondo le dottrine di questa setta, formulate da Simeone, abate del convento di Xirokerkos, era necessario di ritirarsi in un luogo, in una cella solitaria, di chiuderne la porta, di distaccare il suo cuore dalle cose della terra, e di fissare le pupille sull'ombelico (ὀμφαλόφυχοι—umbilicani), per scoprire il sito del cuore ovesi concentrano tutte le facoltà dell'anima. In questo stato di estatica contemplazione, l'anima prova una gioia ineffabile, è rischiarata da una luce sovranaturale che emana dall'essenza divina, ed è la stessa luce che rifulse sulle divine sembianze di Gesù trasfigurato sul monte Tabor. « In einsamer verschlossener Zelle, in tiefer Ruhe im Gebete sitzend, das Kinn auf die Brust gelegt, die Augen stier auf den Nabel geheftet, geriethen sie zunächst in Trübsinn, bald aber, wie sie meinten, in einen Zustand der wahnsinnigsten Freuden und grössten Erleuchtung, so dass nicht bloss das innere Licht ihnen aufging, son dern auch die leiblichen Augen den sie um-

del Lucaris (1). Il concilio di Iassi, convocato dal Patriarca Partenio, con l'assistenza di Pietro Mogilas, metropolita di Kiew e autore del famoso catechismo ortodosso, fulmina di nuovo gli errori protestanti contenuti nella Confessione ortodossa di Cirillo, soprattutto la dottrina calviniana che annienta la santa Eucaristia, affermando che in questo sacramento non vi è che la figura del corpo di Gesù Cristo (2). Il concilio di Gerusalemme, sotto la presidenza del Patriarca Dositeo, nel 1672, condannò di nuovo l'eresia protestante, e più indulgente che i precedenti concilii, si sforzò di purgare Cirillo della taccia di eretico protestante (3). Secondo gli atti di questo sinodo, Cirillo meritò l'anatema del concilio di Iassi, non già per avere abbracciato l'eresia di Calvino, ma per avere rifiutato durante sei anni, di smentire pubblicamente le dicerie che correavano sul suo conto, e sul conto della sua confessione ortodossa. Egli corroborava con questa condotta i sospetti che taluni nutrivano contro di lui.

Ma tralasciando la questione dell'ortodossia di Cirillo, non si può mettere in dubbio che in altri tempi la Chiesa Greca si sia mostrata ufficialmente ostile alle novità veramente antivangeliche del protestantesimo, il quale, come dice il Khomiakoff, *est venu mourir aux confins du monde orthodoxe*.

*strahlenden Glanz bemerken konnten* — Conciliengeschichte, von Dr. Joseph Hefele, Freiburg, 1867, sechster Band, S. 566, 599.

Secondo i consigli dell'abate Simone il paziente quietista, alla ginnastica visiva, dovea aggiungere la ginnastica nasale, e comprimere fortemente le narici: ἀρξέον καὶ τὴν τῆς ῥινὸς τοῦ πνεύματος ἑλκύν, τοῦ μὴ ἀθεῶς πνεῖν. Cf: — *Hergénröther*, vol. V, p. 115. — *Stein*, Studien über die Hesychasten des vierzehnten Jahrhunderts. — *Fabricius*, Biblioth. graeca, v. XI, 655, vol. X, passim.

(1) Secondo un autore citato dal Gedeone il concilio di Iassi non condannò formalmente Cirillo Lucaris: οὐκ ἀνεθεμάτισαν δὲ οἱ συνοδικοὶ ρητῶν τὸν Λούκαριν, ἐπειδὴ οὐδέποτε ἤκουσαν αὐτοῦ εἰπόντος τι ἢ συγγαφάμενου κατὰ τῆς ὀρθοδόξου πίστεως. p. 571,

(2) *Revue des Églises d'Orient*, Novembre 1891.

(3) Secondo il Vering, il Sinodo di Gerusalemme fu convocato per rispondere ai protestanti francesi, i quali credeano che la Chiesa greca fosse favorevole alla dottrina luterana dell'Eucaristia. « Die Reformirten in Frankreich behaupteten aber wiederum, dass die griechische Kirche mit ihnen, namentlich in der Lehre vom Abendmable, übereinstimme, und in folgedessen wurden die Lehren der Reformirten nochmals 1672 auf einer Synode zu Ierusalem von den nicht unirten Orientalen verworfen. Diese Synode, welche den heutigen Lehrbegriff der griechischen Kirche näher feststellte, wiederholte auch die Bestimmungen der Synoden von Constantinopel vom Jahre 1638, und von Iassy vom Jahre 1642. — *Lehrbuch des katholischen, orientalischen, und protestantischen Kirchenrechts*, Freiburg, 1893, p. 361.

Il protestantesimo ha spiegato la sua deleteria influenza sulla Chiesa ortodossa nel nostro secolo, somministrandole i suoi teologi, i suoi dottori, le sue armi, le sue calunnie, i suoi frizzi da trivio contro il Romano Pontefice. Nelle nostre dispute noi parliamo della *Chiesa ortodossa*; i nostri fratelli separati dovrebbero imitarci dando alla Chiesa di Roma l'appellativo di *cattolica*. Ma il termine *papismo*, termina di preta origine protestante, ha fatto fortuna nel ceto colto dell'Oriente.

Tre sono, secondo il catechismo di Platone, le grandi eresie della Chiesa cattolica ed apostolica, l'eresia dei luterani, quella dei calvinisti, quella dei papisti; ὁ παπισμός, fra le altre, εἶναι πλήρης ἀπὸ ἐλεθριωτάτας δεισδαιμονίας.

Non è però solo in questo secolo che gli scrittori greci hanno adottato il nomignolo di *papista* per fregiarne i cattolici. Dopo il Concilio di Firenze, questo vezzeggiativo adorna come una miniatura, gli scritti dei teologi greci, felici di dare alla luce degli Ἐγχειρίδια κατὰ τοῦ σχίσματος τῶν Παπιστῶν. È il titolo di un trattatello pubblicato nel secolo XVII da Massimo, monaco del Peloponneso, εἰς τῶν δεινοτέρων θεολόγων τῆς Ανατολικῆς Ἐκκλησίας, al dire del Pekio.

Secondo questi teologi greci, che rubacchiano nei manuali protestanti le frecce da colpire il Papato, il cattolicismo brucia l'incenso dinanzi all'idolo di Moloch. Ἡ ἡμετέρα Ἐκκλησία (è un teologo greco che parla), ἐκτός τοῦ θεμελιωτοῦ αὐτῆς, ἀναγνωρίζει ὡς κεφαλὴν καὶ ἕτερον πρόσωπον τὸν Πάπαν, τὸν ὅποιον ἐθεοποίησε καὶ κατέστησεν ἀντικείμενον λατρίας, καὶ ἔστησεν ὡς εἰδωλον ὑπεράνω τῆς Ἐκκλησίας, καὶ ἀπέδωκεν εἰς αὐτὸν κύρος ἀνώτερον καὶ αὐτῶν τῶν Συνόδων, καὶ ἐθεώρησεν ἀναμάρτητον καὶ ἀλάθηστον, καὶ ἐκήρυξεν ὅτι θέσται εἰς τοὺς κόλπους αὐτῆς πάντα χριστιανὸν μὴ καθολικόν, ἀρκεῖ νὰ πέσῃ καὶ προσκυνήσῃ τῇ εἰκόνει τῇ χρυσῇ καὶ προσφέρῃ λιβανῶτων εἰς τὸ εἰδωλον Μολώχ (1). È proprio il caso di domandare dove mai la poetica immaginazione del nostro teologo sia andata a pescare siffatte fanfalucche ariostesche. Cotesti teologi, che si vantano di seguire la dottrina immacolata dei sette concilii ecumenici, e del divino Fozio, dimenticano che il divino Fozio ha scritto essere Pietro il corifeo degli Apostoli, il tutore dell'universo, il console e il fondamento della Fede (2).

In questo secolo, malgrado gli anatemi dei concilii di Costantinopoli, di Iassi, di Gerusalemme, un'insolita simpatia si è destata

(1) Φιλικὴ ἀπάντησις τοῦ καθολικοῦ θεολόγου εἰς τὰ πρὸς αὐτὸν ὀλίγα μαθήματα λογικῆς καὶ θεολογίας τοῦ Κ. Μαρίνου, Sira, 1871, p. 238.

(2) Wie die ältesten griechischen Väter dem Apostelfürsten die ehrenvollsten Predicate ertheilten, so heisst er auch bei Photius constant der erste, oberste, vornehmste der Jünger, der Vorsteher, der Koryphäe der Apostel, derjenige, dem die Schlüssel zu den Pforten des Himmelfreichs in der Eintritt in dasselbe an-

nella Chiesa greca verso il protestantesimo. Roma non è più il centro che illumina l'universo coi raggi della sua dottrina. La teologia cattolica è spenta, non ha più slancio, vagola nelle basse regioni della terra, ed è per questo che i leviti della Chiesa orientale debbono attingere la pura dottrina del cristianesimo alle fonti della teologia protestante, nelle Università di Heidelberg, di Iena, di Erlangen, di Lipsia, di Vienna. Ivi convengono gli studenti dalla Russia, dalla Rumania, dalla Serbia, dalla Grecia.

Secondo il Dott. Diomede Ciriaco, professore all'Università di Atene, il popolo tedesco è nel nostro secolo il sovrano della scienza, come nell' antichità il popolo greco custodiva gelosamente il monopolio del bello. La teologia protestante della Germania trova più lieta accoglienza nell'Oriente che non quella dei papisti, perchè gli ortodossi sono più favorevolmente disposti verso i protestanti che verso i cattolici per varie ragioni: — 1.º Perchè la Chiesa greca non si è mai mostrata ostile al protestantesimo, non ha mai dichiarato una guerra micidiale alle dottrine calviniste e luterane, mentre ricorda e parla sempre delle avarie, degli oltraggi che arrecarono all'Oriente il latinismo e le crociate. — 2.º Perchè la Chiesa greca lotta contro lo stesso nemico comune, contro il papismo, il quale, coadiuvato efficacemente dal gesuitismo, stende la sua influenza sulle anime mediante le scuole a tutto danno dell' Ortodossia. — 3.º La Chiesa greca inclina al protestantesimo, perchè la Riforma è più libera, ha meno intoppi che la Chiesa Romana; da una parte un scettro di ferro, il giogo di una severa autorità, dall'altra l' indipendenza, l' odio contro ogni tirannia spirituale, contro i roghi dell' Inquisizione ed i soprusi dell' Indice!

La Chiesa di Oriente ha perduto la sua grandezza, l' aureola della gloria dal 1453. Ora essa risorge poco a poco dalle sue ruine, ed il suo clero anela alla supremazia scientifica. Essa si sente destinata dalla Provvidenza ad attuare questa morale rinnovazione, e nel difficile compito crede di poter volgere a suo profitto i vantati tesori di scienza accumulati dalla critica e dalla teologia tedesca (1).

vertrant sind, (τῶν οὐρανίων πολῶν τὰς κλεις ἐμπέπιστευμένος καὶ τὴν εἰσοδόν), der nach Art eines Konsuls für die Gläubigen vorsorgt (ὡς ἑπατοῦς διαώκει τὰ τῆς ἰθιᾶς ἀποστολῆς χειρὶν ἀμφοτέρων), derjenige, dem die Vorstandschaft der Oikumene anvertraut werden sollte (ἐμελλε τῆς οἰκουμένης προστασίαν καταπιστέεσθαι), auf dem die Fundamente des Glaubens ruhen (ἐπ' ᾧ τὰ τῆς πίστεως κείμεν θεμέλια), der zum Lohn für das Bekenntniß der Gottheit Christi die Schlüssel des Himmelsreichs erhielt, (διὰ καὶ μισθὸν τῆ Πέτρῳ τῆς ὀρθῆς ὁμολογίας τὰς τε κλεις τῆς βασιλείας ἀνεχείρησε). *Hergenröther, Photius, dritter Band, S. 337.*

(1) *Revue des Églises d' Orient, an. 1891, N. 1.*

Non è quindi da meravigliarsi se nella greca teologia s'infiltrano abbondanti le idee del protestantesimo.

Il canonico Tilloy, nella sua pregiata opera *Les églises orientales dissidentes et l'église romaine*, (p. 13) cita lunghi estratti dei due teologi russi Gorski e Falkowski, i quali, malgrado le approvazioni del Santo Sinodo, sono in aperta contraddizione col catechismo della Chiesa ortodossa, ed in perfetta conformità con gli errori luterani sui sacramenti e sulla predestinazione. I professori della scuola teologica di Kalchi prendono a modello delle loro elucubrazioni le opere dei protestanti tedeschi, e sono felici di trarne documenti per una storia della Chiesa che non sia infetta dello spirito deleterio di Roma. « Ὁς βάσει τῆς ἐργασίας μου ἐθέμην τοὺς ἐπισημοτέρους τῆς ἐποχῆς ἡμῶν ἱστορικοὺς τῆς καθόλου ἱστορίας τῆς ἐκκλησίας, οἷον τὸν *Neander, Gieseler, Hagenbach, Moehler, Ritter, Guericke, Hase*, καὶ πρὸ πάντων τὸ ὑπὸ τοῦ *Kurtz* τὸ 1858 ἐκδοθὲν *Handbuch der allgemeinen Kirchengeschichte*... Ἐν τῇ παπικῇ ἐκκλησίᾳ ἐκ τοῦ διέποντος αὐτῆς πνεύματος παρενεβλάλλοντο διάφορα κωλύματα ἐν τῇ ἐπιστημονικῇ ἐπεξεργασίᾳ τῆς ἐκκλησιαστικῆς ἱστορίας. (1).

Si traducono in greco le opere dei protestanti, come la Storia Ecclesiastica di Palmer (2), e se si traduce la storia degli Ariani del Cardinale Newman, il traduttore sente l'obbligo di avvertire i suoi lettori che la conversione al cattolicesimo dell'insigne Cardinale ha scavato una fossa al suo genio. Παραλείπομεν τὴν ἔκθεσιν τῶν ἀληθῶν αἰτίων τῆς πτώσεως αὐτοῦ (*Newman*) εἰς τὴν παπικὴν ἀποστασίαν (!), καὶ τοῦ ἐνταφιασμοῦ κατ' ἀκολουθίαν, τόσοσ μεγάλου καὶ πεπρoικισμένου νοῦ, ταῦθ' ἔσπερ' ἀνιαρὸν τοῖς θεινῶς πάσχουσιν ἀδελφοῖς ἀγγλικανοῖς, καὶ ἡμῖν τοῖς συμπροθεῖσιν αὐτοῖς ὀρθοδόξοις. (3). Se poi l'opera di un dotto protestante è stata messa all'Indice, questa condanna rialza il prestigio del libro, e lo rende più accetto alle anime sante dell'Ortodossia (4).

Anche la severa *Verità Ecclesiastica*, ed i suoi *magni viri*, che rappresentano il fior fiore dell'Ortodossia, provano un'insolita tenerezza pel protestantesimo, pel *celeberrimo* teologo Farrar, l'autore della vita di Gesù, la cui risposta all'Enciclica di Leone XIII, καίπερ ὑπὸ προτεσταντικῶ διαπινεομένην πνεύματος, fregia le colonne dell'organo ufficiale del Patriarcato. Sempre, secondo l'ottima rivista, aliena da ogni esagerazione, animata dal desiderio di conoscere, di abbracciare, d'insegnare il vero, — da tre secoli l'aristocrazia delle intelligenze nella Chiesa greca

(1) *Filarète Vafidi*, op. cit., tomo 1., p. 8.

(2) *Ἐκκλησιαστικὴ Ἱστορία* di Palmer, Constant. 1877.

(3) Οἱ Ἀρσιανοί, traduzione di Basiliadis, Costant. 1890.

(4) *Zschokke* — Ἱερoσκευτικαὶ μελέται, traduzione dal tedesco di Demetrio Maurocordato, Atene 1866, vol. I, proemio.

ha desiderato la fusione con la Riforma. Questa unione, per attecchire al giudizio di un dotto protestante, è facile, stantechè fra i greci come fra i protestanti, non vi è nè Papa, nè Vescovo che in sè centralizzi ogni potere, che aspiri alla suprema autorità: Ταύτην τὴν ἔνωσιν ἐπεθύμουν ἤδη ἀπὸ τριῶν αἰώνων τὰ ἐκλεκτότερα πνεύματα, καὶ ὄν μνημονεύω ἐνταῦθα μόνον τὸ ὄνομα τοῦ Πατριάρχου Κυρίλλου τοῦ Δουκάρως. (*Verità Eccles.*, 17 Novembre, 6 Ottobre e 20 Ottobre 1895).

Dio non permetta che la Chiesa greca, la Chiesa dei Crisostomi e dei Basili, sdruciolli sulla china perigliosa alla quale sembra destinata ad avviarsi. Il De Maistre diceva che in questo fatto che noi abbiamo segnalato, si rivela in un modo terribile la potenza dell' odio. « La Chiesa russa ammette, come la Chiesa Cattolica, la presenza reale, la necessità della confessione e dell' assoluzione, lo stesso numero di sacramenti, la realtà del sacrificio eucaristico, l' invocazione dei santi, il culto delle immagini. Il protestantesimo al contrario, rigetta ed anche ha in abominio questi dommi e queste consuetudini. Tuttavia ciò non gli ripugna, se trovasi nella credenza di una Chiesa dissidente. Il culto delle immagini soprattutto, questo culto idolatrico, perde tutto ciò che ha di odioso, anche se esagerato a tal punto da formare quasi tutta la religione. L' odio di Roma è l' unico vincolo, ma vincolo universale di tutte le chiese separate » (1).

Noi abbiamo tuttavia una speranza. La Chiesa greca crede alla presenza reale di Gesù Cristo nella Santa Eucaristia. Nei suoi tempj, alle parole sacramentali, alle preghiere ispirate di S. Giacomo, di S. Giovanni Crisostomo, di S. Basilio, anche l' ignorante *papas* fa scendere sugli altari il Re dei cieli. Gli angeli fanno corteggio alla vittima santa del Calvario che langue nella sua solitudine, che piange sulle ruine di questo scisma, il quale snerva le forze della cristianità. È il Dio della Santa Eucaristia, che spingerà la Chiesa greca ad avvicinarsi alla Chiesa di Gesù Cristo, la quale ansiosa apre le sue braccia per stringerla al seno in caldo amplesso di amore.

(Continua).

(1) *Du Pape, livre IV, chap. 1<sup>er</sup>.*

# ΟΜΗΡΙΚΑ

(Continuazione vedi n. 7-9.)

Noi vogliamo confermare la nostra opinione con Omero stesso. In qual modo? Ecco. Se vi è luogo nella Iliade, nel quale Omero avrebbe dovuto parlare di scrittura propriamente detta, per fermo è il passo del lib. 7, v. 175 e segg. dove si traggono le sorti per sapere quale dei capitani argivi dovrà combattere contro Ettore.

Rechiamo tutto il passo dal verso 170 fino al v. 191.

Τοῖς δ' αὐτίς μετέειπε Γερήνιος ἱππότα Νέστωρ·  
„κλήρω νῦν πεπάλασθε διαμπερές, ὅς κε λάχῃσιν  
οὗτος γάρ δῆ ὀνήσει εὐκνήμιδας Ἀχαιοῦς,  
καὶ δ' αὐτός ὢν θυμὸν ὀνήσεται, αἶ κε φύγησιν  
δηῖου ἐκ πολέμοιο καὶ αἰνῆς δηϊοτήτος.“  
“Ὡς ἔφαθ'· οἱ δὲ κλήρον ἐσημῆναντο ἕκαστος,  
ἐν δ' ἔβαλον κυνέη Ἀγαμέμνωνος Ἀτρεΐδαιο.  
λαοὶ δ' ἠρήσαντο, θεοῖσιν δὲ χεῖρας ἀνέσχον·  
ὣθε δέ τις εἶπεσκεν ἰδῶν εἰς οὐρανὸν εὐρύν·  
„Ζεῦ πάτερ, ἦ Αἴαντα λαχσιν, ἦ Τυδῆος υἱόν,  
ἦ αὐτὸν βασιλῆα πολυχρῦσοιο Μυκῆνης.“  
“Ὡς ἄρ' ἔφαν, πάλιν δὲ Γερήνιος ἱππότα Νέστωρ,  
ἐκ δ' ἔθορε κλῆρος κυνέης, ὃν ἄρ' ἤθελον αὐτοί,  
Αἴαντος. κῆρυξ δὲ φέρων ἄν' ὄμιλον ἀπάντη  
δειξ' ἐνδέξια πᾶσιν ἀριστήεσσιν Ἀχαιῶν.  
οἱ δ' οὐ γινώσκοντες ἀπηνήναντο ἕκαστος.  
ἀλλ' ὅτε δῆ τὸν ἴκανε φέρων ἄν' ὄμιλον ἀπάντη,  
ὅς μιν ἐπιγράψας κυνέη βάλε, φαίδιμος Αἴας,  
ἦτοι ὑπέσχεσθε χεῖρ', ὁ δ' ἄρ' ἔμβαλεν ἄγχι παραστάς,  
γνώ δὲ κλήρου σῆμα ἰδῶν, γήθησε δὲ θυμῷ.  
τὸν μὲν πᾶρ πόδ' ἔον χαμάδις βάλε, φώνησέν τε·  
„ὦ φίλοι, ἦτοι κλῆρος ἐμός, . . . . .“

Sottoponiamo la traduzione letterale :

Hos autem inter rursus dixit Gerenius eques Nestor,  
« Sortibus nunc sortimini universi, cui sors obtigerit.  
Hic enim iam iuvabit bene ocreatos Achivos :  
Quin etiam ipse suum animum iuvabit, si effugerit  
Ardenti ex bello et gravi pugna ».  
Sic dixit; hi autem sortem signaverunt singuli,  
Et iniecerunt galeae Agamemnonis Atridae.

Populi autem supplicabant, diisque manus attollebant :  
Et sic quis dicebat intuitus in coelum latum,  
« Iupiter pater, da aut Ajacum sortiri aut Tydei filium,  
Aut ipsum regem divitis auri Mycenes »,  
Ita dicebant; concutiebat autem Gerenius eques Nestor:  
Exiliit autem sors e galea quam volebant ipsi,  
Ajacis: praeco autem ferens per coetum undiquaque,  
Ostendit orsus a dextra omnibus principibus Graecorum.  
Hi autem non agnoscentes renerunt singuli:  
Sed cum ad eum pervenisset ferens per coetum undiquaque,  
Qui eam inscriptam galeae iniecerat illustris Aiax,  
Porrexit manum: hic autem imposuit, prope astans.  
Agnovit autem sortis signum conspicatus, et gavisus est animo.  
Tum hanc ad pedem suum humi iecit, dixitque,  
« O amici, sane sors mea, . . . .

..... e a questi istessi disse  
Il venerando Cavalier Nestorre.  
« Traete voi alla ventura quello,  
« A chi tra tutti toccherà a combattere.  
« Ei fia d' aiuto a i bene in gamba Achivi;  
« E ancor sarà d' aiuto all' alma sua,  
« Se scamperà dalla cocente pugna.  
Disse; e ciascun la sorte sua segnaro,  
E le gettaron dentro alla celata  
D' Agameunon d' Atréo; le geuti allora  
Orarono, e agl' Iddii le mani alzarono;  
Ed alcuno così pregar s' udí,  
Fissi gli occhi tenendo all' ampio Cielo.  
« Giove Padre, oh Aiace esca, o Tidíde,  
« O dell' aurea Micene il Re medesimo!  
Si dissono: e le sorti mescolava  
Il venerando Cavalier Nestorre.  
Dalla celata uscì la sorte, quale  
Ei la volean, d' Aiace; indi l' Araldo  
Portandola per tutto all' adunanza,  
Chi dopo averle i contrassegni impressi  
Gettata sì l' avea nella celata,  
L' illustre Aiace, la man sotto tenne,  
E quei glielie gettò, fattosi presso.  
Quando ch' ei vide della sorte il segno,  
Conobbelo, e nel cuor sì fece festa.  
Quella al suo piè gittò per terra, e disse.  
« Amici; è mia la sorte,.....

Questa narrazione dimostra chiaramente che gli eroi omerici non sapevano scrivere.

Poichè, come assennatamente osserva il prelodato Schoell « i traduttori hanno fatto dire ad Omero che ogni guerriero scrisse il

*suo nome* sulla propria sorte; ma il vocabolo ἐσημίγαντο, — *essi fecero un segno* — e il verso seguente, dove si dice che l'araldo mostrò a tutti la sorte tratta dall'urna, e che nessuno la riconoscea per sua, sino a che non pervenne ad Aiace, il quale riconobbe quella la quale portava il suo segno; questo verso e questo vocabolo fanno ben vedere che non si tratta in questo passo d'una scrittura; posciachè il primo a cui si fosse mostrato il nome di Aiace l'avrebbe pronunciato senza mestieri di passare in giro la sorte per farla riconoscere da quello a cui essa spettava. »

Ci pare che non vi sia nulla da ridire su questo argomento.

Se in un luogo, dove sarebbe stato necessario parlare di scrittura, Omero non ne fa punto parola e se la cava dicendo che i capitani argivi fecero un segno — ἐσημίγαντο — sulle rispettive sorti; perchè lo stesso vocabolo σήματα (segni), nel passo che discutiamo, non dovrebbe intendersi per segni convenzionali, ma bensì per vera e propria scrittura, col cavillare che *segni delle idee sono le parole scritte?* « Se Omero, — dirò con Gladstone —, può presentarsi come il padre delle lettere greche in molte loro branche, avvi però una grande eccezione, che appartiene ad un posteriore sviluppo. Questa eccezione fu la filosofia della Grecia, la quale sembra dovere il suo cominciamento all'asiatico contatto stabilito in seguito alla grande immigrazione orientale. L'assenza di ogni idea astratta o metafisica in Omero è invero considerevole. Di tutti i poeti egli è il più obbiettivo ed il meno speculativo. »

Dunque è un voler cavillare quando si pretende che il più obbiettivo ed il meno speculativo dei poeti, quale fu Omero, abbia inteso dire col vocabolo σήματα *i segni delle idee*.

Quindi collo stesso Gladstone possiamo conchiudere che Omero visse in tempo, quando mancava l'aiuto di ogni memoria letteraria e storica; poichè bisogna por mente che i poemi *sono senza dubbio* anteriori all'uso di scrivere.

Resta ora a vedere come più ragionevole sia l'opinione di chi, come noi sostiene, che nel passo in discorso i noti versi non debbano intendersi di scrittura propriamente detta.

(Continua)

# CORRISPONDENZA DA COSTANTINOPOLI

---

## Una festa consolante per l'Unione delle Chiese.

---

(Con 8 fototipie)

9 Gennaio 1897.

*Il rito greco ed i Romani Pontefici — Una casa storica — Un assedio di tre giorni — La nuova e l'antica Anastasis — Phanaraki e Stambul — La solenne funzione di Koum-kapou — Due discorsi — L'agape fraterna ed i tre Jerarchi — La lettera di un prete ortodosso — Nuovi apostoli e liete speranze per l'avvenire.*

---

**1.** — Il novello anno è cominciato con lieti auspici per la sospirata unione delle Chiese. Non riuscirà discaro ai lettori del Bessarione di leggere i particolari di una festa solenne, la quale è come il preludio di avvenimenti storici più importanti, ordinati dalla Divina Provvidenza al compimento dei suoi fini, alla restaurazione della seissa unità della Chiesa.

Trattasi del passaggio di tre religiosi latini al rito greco, cerimonia commovente che ha strappato le lagrime a coloro i quali hanno avuto la felicità di prendere parte a sì solenne funzione. È noto con quanto zelo, con quale affetto i Romani Pontefici abbiano favorito le liturgie orientali. Queste liturgie la cui origine si perde negli albori del Cristianesimo, contengono tesori inesauribili di poesia e di fede. Vi si sente vibrare il cuore ardente di S. Giovanni Crisostomo, l'inspirata parola di S. Basilio, la lira soavissima di S. Gregorio Nazianzeno. Un' anima rischiarata, vivificata dalla fede di Gesù Cristo, risente un' insolita commozione alla lettura di preghiere sì belle, che in una lingua armoniosissima e con sublime lirismo, cantano le glorie della divinità con lo slancio di un cuore irrorato dalla grazia come da celeste rugiada.

Non invidia punto il Romano Pontefice queste gemme fulgidissime della Chiesa orientale. L'unione, o per dir meglio, il ritorno delle Chiese autocefali all'unico ovile di Gesù Cristo, non implica la sostituzione della liturgia latina alle antiche liturgie dell'Oriente. (Cf. l'enciclica *Orientalium dignitas*). I nemici della pace, i seminatori di zizzania, hanno sparso la voce che i successori di S. Pietro, dominati, rosi dal verme dell'ambizione, vogliono ridurre in

duro servaggio le sedi gloriose dell'Oriente, ed ai divini monumenti della loro liturgia, sostituire la lingua ed il rito latino. Nulla di più contrario alla verità che queste audaci affermazioni, contro le quali protestano altamente gli atti del pontificato di Leone XIII.

Per dare una smentita a sì volgari accuse, e nello stesso tempo un nuovo pegno del suo inalterabile affetto, della sua paterna carità verso le Chiese dissidenti, il Santo Padre ha espresso il desiderio di affidare soprattutto l'opera della rigenerazione dell'Oriente ad un'eletta schiera di apostoli, i quali mediante lo studio profondo delle liturgie orientali e l'adozione del rito greco potessero più facilmente spiegare la loro benefica influenza sui loro fratelli separati.

Pensiero degno veramente del genio ammirabile e della soave carità di Colui al quale Gesù Cristo diè la missione di pascere il suo gregge. Infatti i cultori dell'ellenismo, i patrioti ortodossi, non potranno non applaudire alla generosa iniziativa di Leone XIII, che punto non aspira a soffocare il legittimo sentimento dell'amor patrio, ma vuole nobilitarlo, purificarlo, dirigerlo al conseguimento dello scopo additatoci dal divin Redentore: la gloria della città di Dio e la ruina dell'impero di Satana. Fecondo di ottimi risultati per la sospirata unione sarà lo studio e l'adozione dei riti orientali da parte dei missionari latini (1). Un clero greco-cattolico diverrebbe il centro, il nucleo di una nuova comunità, ove si vedrebbe rivivere quella Fede che attinge alla prima sede dell'universo la sua forza vivificante e l'unione nella carità.

Difficile è l'impresa. Si tratta di atterrare delle barriere innalzate da secoli, di dissipare dei pregiudizi inveterati. Ma il primo passo è fatto. Dopo le spine, dopo i triboli che ingombrano nell'ora presente il sentiero degl'invitati del Signore, sbocceranno i fiori inaffiati dal sudore, e se Dio lo permette, dal sangue dei suoi

(1) — « Le meilleur moyen que les catholiques latins aient à leur disposition pour détruire les préjugés et les susceptibilités des Orientaux de rite grec, c'est de leur prouver qu'ils s'intéressent vivement et sincèrement à tout ce qu'eux-mêmes respectent et vénèrent, particulièrement à cette antique et belle liturgie, qui fut celle des S. Basile, des S. Grégoire de Nazianze, des S. Jean Chrysostome. Du reste quel avantage un Latin ne retirera-t-il pas de la connaissance approfondie de la liturgie grecque! N'est-ce pas chez elle qu'il retrouvera les formes les plus anciennes de la plupart des rites en usage dans les églises occidentales, et cette comparaison qu'il fera des prières et des cérémonies de l'Orient grec avec celles de l'Europe latine n'augmentera-t-elle pas son respect pour le culte qu'il rend à Dieu, puisqu'elle l'amènera à en mieux connaître tous les détails? » — *Dictionnaire grec-français des noms liturgiques en usage dans l'Église grecque* par Léon Clugnet, p. VII.

apostoli. Verrà tuttavia, noi ne abbiamo la ferma fiducia, il momento della riscossa. Coloro che avranno seminato nelle lagrime, nell'afflizione, nell'indigenza, raccoglieranno una messe abbondante, ed i loro lavori negletti dai prudenti del secolo, che pongono in non cale gli oracoli del Sommo Pontefice perchè sgradevoli e penosi alla loro pusillanimità, saranno coronati dal più lieto successo.

2. — La solenne cerimonia si è compiuta nella chiesetta greca che i PP. Agostiniani dell' Assunzione, per corrispondere ai grandiosi disegni apostolici del S. Padre, hanno di sana pianta costruito a Koum-kapou, nel quartiere di Stambul. La residenza degli Assunzionisti è divenuta, e lo diverrà più in seguito, un centro intellettuale, un semenzaio di apostoli e di eruditi, che lavoreranno senza posa a ricondurre allo smarrito ovile l' Oriente cristiano.

Nessuno avrebbe pronosticato il rapido sviluppo ed il felice incremento che i Padri dell' Assunzione hanno impresso al loro apostolato nel cuore di Stambul, la città turca per eccellenza, la città del fanatismo.

Qualche anno fa un prete cattolico non avrebbe potuto avventurarsi senza rischio di cadere in un tranello, nelle tortuose strade, nei vicoli fangosi della silenziosa Stambul. Nell' inestricabile labirinto di viuzze, che s'incrocicchiano in tutti i sensi, malgrado la progressiva invasione dell' elemento europeo, può lo straniero camminare per varie ore come in un deserto. Dei ragazzetti che vi squadrano con ocellio curioso, o con un sorriso punto benevolo, o con una cera spaurata, dei polli che razzolano in libertà su mucchi di polvere durante l' estate, in paludi di fango durante l' inverno, sono insieme ai cani, sdraiati nel bel mezzo della strada o in qualche angolo remoto sotto un' arcata, gli ospiti nei quali si imbatte lo straniero in cerca di avventure. Casipole e bugigattoli di legno fradicio e tarlato, palazzine ed eleganti *chalets* dalle finestre ermeticamente chiuse, protette da grate di legno o di ferro al di fuori, da bianche cortine al di dentro, offrono all' occhio uno spettacolo senza posa svariato, un miscuglio di linee, di colori, di fregi, più gradevole forse che la studiata euritmia delle grandi arterie delle città europee.

I Padri Assunzionisti tentarono per i primi l' ardua impresa di stabilirsi nella città santa dei musulmani, per cantare a poca distanza della maestosa cupola di S. Sofia le lodi di Dio, che la mezzaluna vincitrice di Maometto avea scacciato dal tempio. Poco mancò che l' impresa non fallisse. Malgrado la segretezza con cui furono condotte le trattative, trapelò al di fuori che uno splendido *chalet* era stato venduto ai Franchi abborriti, desiosi di fondare una

scuola cattolica in un quartiere chiuso fino allora ai missionari latini. Tre padri Agostiniani erano entrati nella casa per prenderne legittimo possesso. In un batter d'occhio la notizia si divulgò nell'immenso quartiere. Ne nacque un vero subbuglio, un finimondo. Gli armeni, i greci, aizzavano i Turchi indispettiti ad invadere la dimora, sulle cui vette sventolava la bandiera francese, ed a fare giustizia sommaria degli arditi *giaour*.

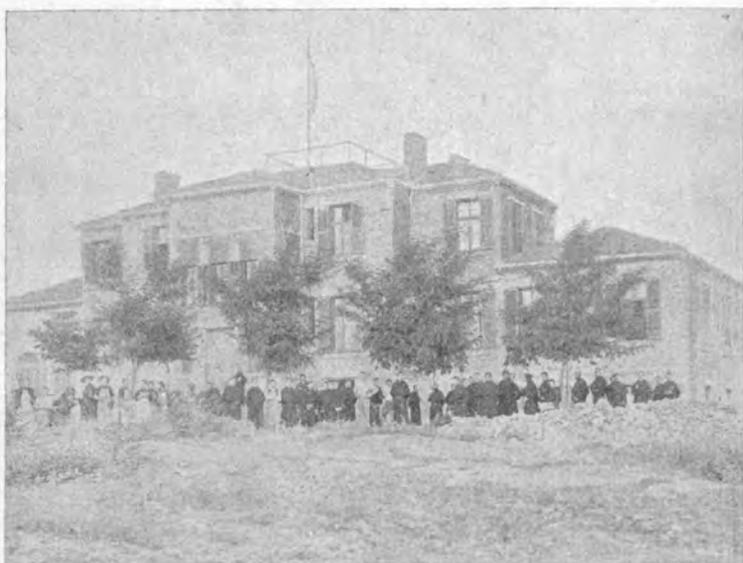


Residenza di Koum-Kapou.

**3.** — I Padri Agostiniani furono bloccati nella loro novella residenza. Durante tre giorni e tre notti, greci, armeni, turchi, coadiuvati efficacemente dai *zaptiès* o gendarmi, impedirono a chicchesia d'introdurre delle vettovaglie nell'assediate fortezza; sperando di ridurre i difensori a capitolare, dopo aver subito le torture della fame. Per buona fortuna, un cattolico arabo, la cui casa dava nel giardino della nuova residenza, potè di nottetempo e a rischio della vita, scalare il muro del recinto, e passare agli assediati fermi nel proposito di morire al loro posto, di che rifocillarsi. Dopo tre giorni

grazie alle energiche proteste dell'ambasciatore francese, l'indecente gazzarra ebbe termine.

I Padri non furono più molestati. Una scuola fu eretta, che oggidi conta un centinaio di alunni, e col tempo diverrà più florida. Accanto alla scuola sorge un seminario di rito greco, ove parecchi giovani di fresco convertiti e trenta ragazzi di Sira e di Tine, si preparano nello studio e nella preghiera ad essere un giorno i luminari dell'Oriente e gli apostoli dei loro concittadini. Grazie all'energica impulsione del P. Alfredo, superiore delle missioni assunzioniste nell'Oriente, al zelo prudente del P. Pietro Dé-camps, superiore della residenza di Koum-kapou, gli studi sono in



Noviziato in Phanaraki.

fiore, prosperano le scuole, e non è lontano il giorno in cui questa benedetta dimora diverrà un centro di vita che concorrerà a scuotere dal loro torpore, dal secolare letargo, le anime sedenti nelle tenebre dell'ignoranza.

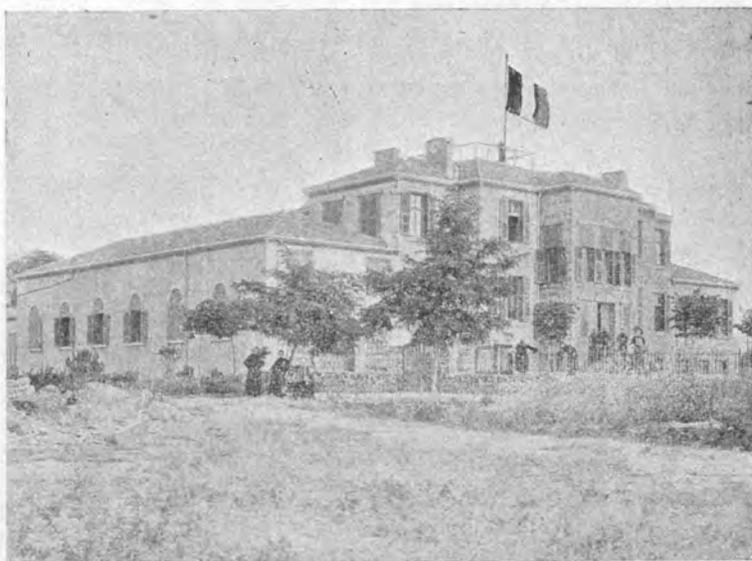
4. — Bellissima è la chiesetta greca che sorge sull'ala destra della casa.

Malgrado la libertà che i cattolici godono in Turchia, raramente si accorda anticipatamente il *firmano* per edificare delle nuove chiese. La necessità quindi di appigliarsi ad altri mezzi più acconci pel conseguimento di questo scopo. Si lavora durante la notte, si evita il menomo rumore, s'introducono a poco a poco i materiali necessari alla costruzione, e quando l'edifizio sorto è assai solido per resistere alla violenta irruzione di qualche turba fa-

natica, si pianta la croce sulla cupola del nuovo tempio. Durante la costruzione, con delle parole melate che solleticano la vanità, o con qualche piccolo *bachschisch*, si ottiene il silenzio indulgente dei *zaptiés*.

Così l'opera di Dio procede senza molti intoppi, perchè, soprattutto, i seguaci del Profeta si rassegnano di buon grado e restano come per il passato, buoni amici dei *papas* franchi.

La chiesetta di Koum-kapou porta il titolo di *Anastasis*. È un nome che risveglia alla memoria dell'erudito gloriosi ricordi. Socrate racconta che S. Gregorio Nazianzeno ragunava il popolo per pre-



Cappella di Phanaraki.

munirlo contro l'Arianesimo. Γρηγόριος ὁ Ναζιανζοῦ μετατεθεὶς ἐνθον τῆς πόλεως ἐν μικρῷ σικτηρίῳ τὰς συναγωγὰς ἐποίητο (lib. V, c. VII). Secondo Niceforo (12, 7) e Sozomeno (7, 5) questo esiguo oratorio, questa chiesetta, ove S. Gregorio di Nazianzo con la sua divina eloquenza stritolava l'idra dell'eresia, prese il nome di *Anastasis*, perchè il S. Dottore vi risuscitò la fede già spenta o in procinto di spegnersi: ἄνθα δὲ ἀνέστη καὶ ἀνεβίη διὰ Γρηγορίου λόγων. S. Gregorio parla a varie riprese della sua cara Anastasia, ove con nuovi argomenti comunicò un alito di novella vita alla fede già sepolta:

Ἄναστασις ὦ λαὸς τῆς ἐμῆς φίλης,  
Ἦ τὴν πάλαι θανούσαν ἐν νεκροῖς λόγοις  
Πίστιν παλαιὰν ἐξάνέστησεν νέοις.

(*Carmen ad plebem Anastasiae, opp. vol. II, p. 668*).

In un altro carme il santo Dottore racconta che vide in sogno la sua diletta Anastasia, il tempo che la sua mano costrusse, detto Anastasia perchè ivi la fede reietta e posta in non cale si elevò ad altezza incommensurabile :

Εἶδον δὴ γλυκὴν ὕπνον Ἀναστασίαν δὲ ὄνειρος  
Στήσεν ἐμόισι φέρων ἡματίοισι πόθοις.  
Ἡ πρώτη λόγον αἰπὸν ἐνὶ προπόδεσσι μένοντα  
Ἦγαγεν ἐς κορυφὴν οὕρεος ἀκροτάτην.  
Τοῦνεκ' Ἀναστασίαν μιν ἐπίκλησιν καλέουσι  
Νῆδον, ἐμῆς παλάμης ἔργον ἀριστοπόνου. (1)

L'*Anastasia* è per S. Gregorio la nuova Silo, dove l'arca, da quarant'anni vagante nel deserto, trova stabile dimora: la nuova Betlemme perchè angusta, perchè nelle sue mura risorse la fede di Gesù Cristo (2).

Sotto il patriarcato di Gennadio (458, 471), le spoglie mortali della gloriosa martire S. Anastasia, furono tumulate nell'*Anastasia* che prese allora il nome di S. Anastasia, Ἐπὶ Γενναδίου πατριάρχου, ἠνέχθη ἀπὸ τοῦ Σιρμίου τὸ λείψανον τῆς ἁγίας Ἀναστασίας καὶ κατετέθη ἐν τῷ μαρτυρίῳ αὐτῆς. (3). Per più minuti particolari rimandiamo il lettore all'eruditissima *Descriptio urbis Constantinopolitanae qualis extitit sub imperatoribus christianis del Du Cange*, edita nel vol. 23 del *Corpus Historiae Byzantinae*, Venezia 1729 (4).

(1) *Op. omnia, curante Caillau, Parigi 1842, v. II, p. 842.*

(2) *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique par Tillemont, vol. IX, p. 415.*

(3) *Niceph. Callistae, lib. XIX, c. 7.*

(4) Cf. — Un erudito articolo del dotto Scarlato Bizantio nell'eruditissima opera Ἡ Κωνσταντινούπολις ἢ περιγραφή τοπὸγραφικῆ, ἀρχαιολογικῆ καὶ ἱστορικῆ τῆς περιωνόμου ταύτης μεγαλοπόλεως, Atene, 1869, vol. I. p. 402. — Da leggersi il capitolo che Paspali consacra allo studio delle Chiese bizantine nelle sue Βυζαντινὰ μελέται. — *Duchesne, Sainte Anastasie (Mélanges d'archéologie et d'histoire, 1888, p. 403).* — *Civiltà Cattolica, 19 Settembre 1896, p. 728.*

« Si nous traversons la vaste esplanade de l'ancien port Sophien, en dix minutes à peine nous arrivons à la mosquée de Mehmed Pacha à l'extrémité Sud-Ouest de l'Hippodrome. Sa coupole est surmonté d'un campanile doré qui brille au soleil et attire les regards. L'édifice n'a rien conservé d'une église ou d'une basilique byzantine. Néanmoins son transept, ses petites tourelles polygonales, ses dômes secondaires, son élégante galerie sont d'un bel aspect, et quand on connaît les souvenirs qui se rattachent à ces lieux profanés, on s'en éloigne avec peine. C'est l'ancienne Anastasie de saint Grégoire de Naziance, cette église de la Résurrection, la seule catholique dans la ville impériale devenue arienne. C'est là que le théologien soutenait avec tant d'éloquence le dogme du Consubstantiel. C'est là que Théodose vint le prendre, le 26 novembre 380, pour le conduire en triomphe à S. Sophie et à la basilique des Apôtres. C'est tout près de là qu'il avait sa demeure, et pendant les semaines qui précédèrent

Possa il piccolo oratorio che ricorda le gesta di S. Gregorio Nazianzeno, risuscitare l'avita fede già spenta nelle regioni dello Oriente, riacquistare le vetuste glorie, ed attrarre tutti i cuori assetati di verità, bramosi di pace.

5. — Prima d'inoltrarci nella narrazione dobbiamo anche menzionare il fiorente noviziato che i P. Agostiniani dell'Assunzione hanno fondato nella penisola di *Phanaraki* (piccolo faro), detta in turco *Phener-Bagtché* (giardino del faro). Phanaraki risponde all'antica Heroea Acra, capo di Era o di Giunone. La tradizione racconta che S. Andrea, abbia dimorato parecchi mesi su questa striscia di terra che s'inoltra nelle onde azzurre del Bosforo. Phanaraki è sita sulla



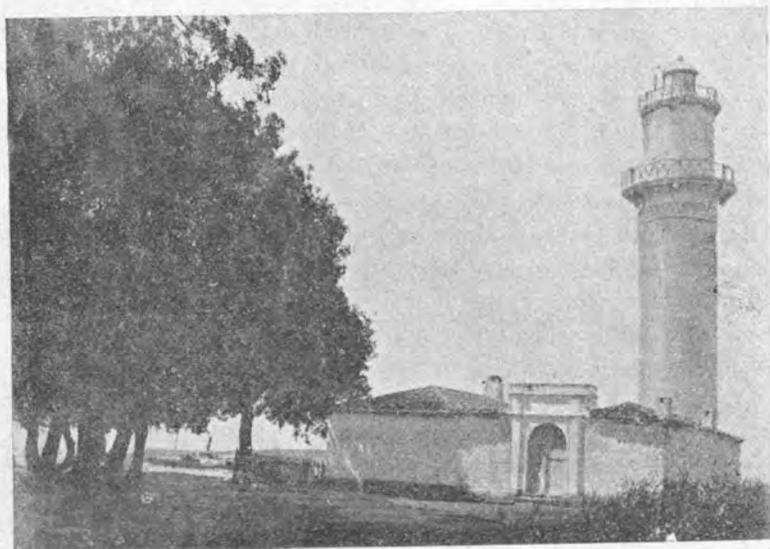
Cipressi di Phanaraki e la sede dell'antico Cimitero.

riva asiatica: ha di fronte le cupole dorate di S. Sofia, i bianchi e svelti minareti di Stambul. È una deliziosa passeggiata, il luogo di convegno durante l'estate dei facoltosi musulmani che vi conducono a diporto le donne dei loro harems.

Dei cipressi ombreggiano l'amena penisola, e di lontano le danno l'aspetto di un gigantesco cespuglio. Nella più remota antichità, era luogo di sepoltura, seminata quindi di marmoree tombe e di urne

*l'ouverture du concile oecuménique de 381, dans les dépendances de l'église de l'Anastase, on aurait pu voir se grouper autour de Grégoire de Naziance tous les grands évêques d'Asie-Mineure». Souvenirs chrétiens de Constantinople et des environs par le P. Edmond Bouvy de l'Assomption, p. 18.*

cinerarie. I secoli e le invasioni hanno spazzate le tombe. Restano tuttavia, come funebre monumento, gli annosi cipressi. I Padri dell'Assunzione vi hanno edificato una cappella ed un vasto monastero. L'assiduo lavoro dei religiosi, degni emuli dei discepoli di S. Benedetto, ha trasformato in un ridente e florido verzeto una landa incolta e deserta. Questi lavori sono riusciti proficui all'archeologia cristiana di Costantinopoli, per la scoperta di antiche e preziose epigrafi pubblicate e interpretate non ha guari nel *Cosmos* di Parigi e nello *Stamboul* di Costantinopoli dal dotto archeologo, P. Gabriele Jacquemier, dell'Assunzione, molto stimato in Oriente. È in questo noviziato che si preparano alle lotte e ai trionfi dell'apostolato i religiosi assunzionisti. Ma lo spazio ci spinge a ritornare a Koum-kapou, alla nostra cara *Anastasia*.



Il faro di Phanaraki.

6. — Alla solenne funzione intervennero Sua Ecc. Mons. Augusto Bonetti, Arcivescovo di Palmira e delegato apostolico di Costantinopoli, e Sua Ecc. Mons. Aslanian, Vescovo armeno di Pera e vicario generale di Sua Beatitudine Mons. Azarian. Notavansi nell'eletta adunanza Mons. D. Giovanni Borgomanero, pro-vicario di Sua Ecc. Mons. Bonetti; il dotto P. Policarpo Anastasialis prete di rito greco, superiore di una piccola congregazione di preti greci-uniti, i cui sforzi ed il cui zelo per la causa dell'unione sono superiori ad ogni encomio; il Rev. P. Andrea, S. I.; il P. Lobry, superiore dei Preti della Missione e del collegio di S. Benedetto; il P. Lino superiore dei Cappuccini di S. Stefano; il P. Giovanni maronita; il P. Giuseppe

caldeo; il P. Antonio greco-melchita; il P. Antonio Caneve parroco della Chiesa di S. Antonio, affidata da secoli alle cure solerti ed allo zelo indefesso dei Minori Conventuali; ed altri i cui nomi ci sfuggono. Era uno spettacolo commovente il vedere riuniti in una modesta chiesetta tanti membri eminenti del clero e delle comunità religiose di Costantinopoli, che addimostravano la simpatia ed il vivo interesse che loro ispirava la generosità dei nuovi apostoli dell' Oriente.

Alle 9 1/2 i due Vescovi menzionati entrarono processionalmente nella cappella greca di Koum-kapou. Per chi nol sappia, nelle chiese greche l' altare è nascosto ai fedeli dall' *iconostasi*, consistente in un tavolato, sovracarico di fregi, di dorature, d' intarsii, nella cui parte superiore sono collocate le *iconi* o immagini di Gesù Cristo, della S. Vergine e dei S. Patroni, nell' ordine prefisso dalle tradizioni liturgiche (1).

Per tre porte si passa dal coro nella parte inferiore dell' *iconostasi* detta santuario, *ἱερατεῖον*. La porta che trovasi nel mezzo dell' *iconostasi* prende il nome di *porta santa* (*ἀγία θύρα, ἀγία πύλη*), o *reale, weil durch sie der König der Ehren, Jesus Christus in den heiligen Gaben heraustritt.* (Sokolow, *op. cit.*, p. 13). I vescovi ed i preti che celebrano il santo sacrificio hanno il diritto di varcare la soglia di detta porta, la quale talvolta consta semplicemente di una cortine mobile (*καταπέτασμα, βηλόθυρον*). Le due altre porte, site l' una a destra (*νότιος πύλη*), l' altra a sinistra (*βόρειος πύλη*) danno anche accesso all' *ἱερατεῖον*. Sono per lo più di legno sul quale è dipinta l' immagine di un angelo, per ricordare ai diaconi e ai leviti, cui è

(1) — « Auf der rechten Seite der Königspforte befindet sich das Bild des Heilands, neben diesem das Kirchenbild, das heisst eine Abbildung der Begebenheit oder des Heiligen, zu dessen Erinnerung und Ehre der Tempel geweiht ist. Auf der linken Seite befindet sich ein Bild der Gottesmutter. In der gleichen Reihe mit diesen Heiligenbildern werden, wenn der Raum dazu da ist, die Bilder der Heiligen angebracht, welche an dem bestimmten Orte besonders verehrt werden. Ueber der Königspforte befindet sich gewöhnlich die Abbildung des Abendmahls Christi, zum Zeichen, dass die Menschen durch den Genuss des heiligen Abendmahls würdig werden in das Himmebreich einzugehen. In die zweite Reihe bringt man die Abbildungen der wichtigsten Feste an, das heisst der Hauptbegebenheiten aus dem Leben des Herrn Iesu Christi und der Gottesgebälerin... Die Spitze der Ikonostasis wird mit Kreuz geschmückt, auf welchem der gekreuzigte Herr Iesus dargestellt ist. Die auf solche Weise geschmückte Ikonostasis stellt uns alle Himmelsbewohner dar, und dient gleichsam als ein Buch, aus welchem auch die des Lesens und Schreibens Unkundigen die Geschichte der Kirche Christi und ihre Lehrer erfahren können. — *Darstellung des Gottesdienstes der orthodox-katholischen Kirche des Morgenlandes von Dimitrif Sokolow, Hofpropst zu St. Petersburg, Berlin, 1893, S. 14-15.*

proibito di entrare per la porta santa, che essi compiono un ministero sì nobile ed eccelso che quello degli angeli.

L'altare (θυσιαστήριον, *ἀγία ἢ ἱερά τράπεζα*) è di oro, o di argento, o di un solo blocco di marmo, nel quale sono riposte le reliquie dei santi, affinchè sepolti insieme al Cristo, con lui innalzino all'eterno Padre il cantico dell' amore, *συνταφέντες τῷ Χριστῷ, συνδοξάζονται μετ' αὐτοῦ*, e siano partecipi della sua gloria.

Lo spazio che si estende nella parte anteriore dell' iconostasi, per chi entri nella chiesa dalla porta principale forma il coro, ove è collocato il trono del vescovo, e gli stalli del clero detti *στασίδια* perchè durante l' ufficio divino, il clero non siede che rarissime volte, restando quasi sempre in piedi (1). La parte del coro dove



L' estrema punta di Phanaraki.

convengono i fedeli per ricevere la santa eucaristia dalle mani del celebrante, è appellata *σωλεά ο σωλείων*.

Gi' invitati seguono nel coro i due venerandi vescovi che rappresentano due riti diversi della Chiesa Cattolica. All' ingresso

(1) — *Στασίδια* ονομάζονται τὰ ἐπὶ τοῦ βορείου, νοτίου, καὶ δυτικοῦ τοίχου τοῦ κυρίως ναοῦ καὶ ἀλλαχοῦ, ὅπου τυχὸν ἐπιτρέπει τοῦτο ὁ τοῦ ναοῦ χῶρος, ἐστημένα περὶ καὶ κατὰ σειρὰν ἐκ ξύλου καθίσματα, τὰ ὁποῖα, εἰσαχθέντα ἀνέκαθεν ἐν τοῖς χριστιανικοῖς ναοῖς, διατήρουνται μέχρι τοῦδε, ἐξαιρέτως ἐν ἀπάσαις ταῖς ἀπὸ τὴν Ανατολήν ἐκκλησίαις. Ἐχρησίμευον δὲ τὰ στασίδια ταῦτα πρὸς μικρὰν ἀνακούφισιν τῆς ἀσθενείας τοῦ σώματος τῶν προσευχομένων. — Ὁρθόδοξος χριστιανικὴ λειτουργικὴ, δι Α. Γ. Παπαῖ, 2.<sup>α</sup> edizione, Costantinopoli, 1886, p. 29.

dei pontificanti, le voci argentine degli alunni del seminario greco echeggiano sotto le umili volte della risorta Anastasia per cantare il Πολυχρόνισμός a Sua Ecc. Mons. Bonetti: πολυχρόνιον ποιῆσαι Κύριος ὁ Θεὸς τὸν σεβασμιώτατον ἡμῶν Ποιμένα.... εἰς πολλὰ ἔτη, εἰς πολλὰ ἔτη. Pallidi di emozione, ma raggianti di gioia, chiudono l'imponente corteo i tre leviti, che ossequenti ai desideri del Pastore supremo, adottano la greca liturgia per meglio consacrarsi a ricondurre all'ovile di Gesù Cristo il disperso gregge dell'Oriente.

È nostro dovere menzionare i nomi di questi generosi apostoli, iniziatori di una nuova missione che ridonderà a gloria e vanto imperituro della Chiesa cattolica. Tutti e tre appartengono alla Congregazione degli Agostiniani dell'Assunzione, che nel volgere di po-



Il R. P. Picard, Sup. gen. dell'Assunzione ed un Vicario di rito greco. ]

chi anni ha dato grande sviluppo alle opere cattoliche in Francia e nell'Oriente. Sono i PP. Eutichio Lamérand, della diocesi di Cambrai, Teopisto Laurent, della diocesi di Chambéry, e Sofronio Rabois della diocesi di Périgueux.

Il clero occupa gli stalli del coro, e comincia il canto di Terza. Durante la *Proskomidi* o *protesi* (1), preparazione alla messa, i tre

(1) — Προσκομιδὴ λέγεται ἡ ὑπὸ τοῦ ἱερέως προετοιμασία τῶν πρὸς τὴν ἐκτέλεσιν τοῦ μυστηρίου τῆς θείας εὐχαριστίας ἀπαιτουμένων· λέγεται δὲ προσκομιδὴ, διότι ἐν τῇ ἀρχαίᾳ ἐκκλησίᾳ οἱ χριστιανοὶ συναθροισζόμενοι εἰς προσευχὴν ἐν τοῖς ἱεροῖς ναοῖς, ἔφερον συνήθως μεθ' ἑαυτῶν ἄρτον καὶ οἶνον καὶ προσεκόμιζον ἐπὶ τῆς ἐν τῷ ἁγίῳ βήματι προθέσεως. — *Paspatis, op. cit.*, p. 108.

concelebranti rivestono i sacri paramenti, dopo aver deposto il mantello a maniche larghe e sboccate, ed il *calimafki*, cappello alla forma alta e snella che può ammirare il lettore nelle fototipie annesse al presente articolo (1).

Nella *proscomidì* il celebrante manifesta ad alta voce le intenzioni che avrà presenti alla memoria, nel santo sacrificio. Egli pregherà per la pace dell' universo, l' unione delle Chiese, il trionfo del Vicario di Gesù Cristo, la prosperità dell' Arcivescovo della diocesi, la santificazione dei fedeli, ecc. Comincia quindi la solenne funzione. Noi ci asteniamo dal descrivere le splendide cerimonie della liturgia di S. Giovanni Crisostomo, dal riferire o citare le preghiere che il S. Dottore, se non scrisse integralmente, modificò e compendì con ammirabile discernimento e profonda venerazione (2).

7. — All'Evangelo con voce vibrante, con quell' eloquenza che sgorga da un cuore commosso alla vista delle meraviglie che Dio compie nei suoi eletti, il P. Alfredo dell' Assunzione commenta in un discorso elevatissimo il significato dell' odierna festa. Essa è nello stesso tempo un atto di gratitudine ed un atto di speranza.

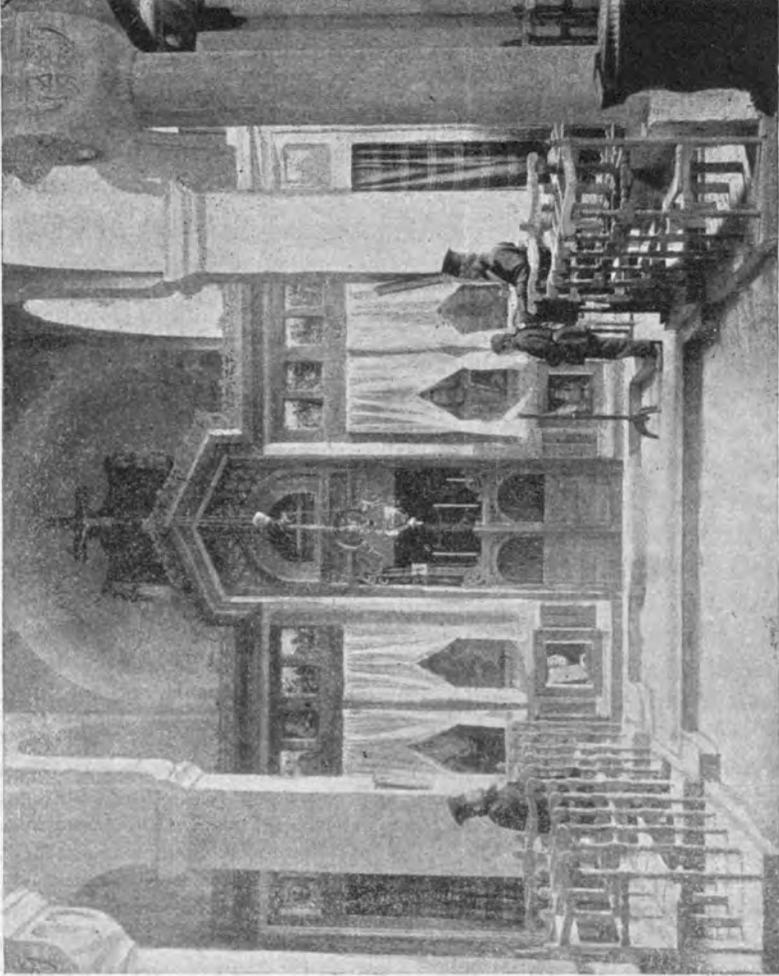
Un atto di gratitudine verso Dio, la cui benedizione infrange tutti gli ostacoli, stritola i nemici della Chiesa, conduce a buon termine le opere le più difficili. La grazia divina ha sviluppato in un modo mirabile le opere cattoliche nell' Oriente, ha ridestato dal suo sonno secolare la Chiesa greca assopita ed involta in dense tenebre, ha benedetto e benedirà gli sforzi, i sacrifici, le preghiere, le intraprese del suo Vicario sulla terra, il quale punto dissimile dal leone di Giuda ha sventato le trame dei suoi nemici, ed aggiunti

(1) Dubbia è l' etimologia del termine *calimafki*, o *camilafki*. — « Das Wort *Kamilavchion* bedeutet entweder etwas aus Kamelhaar Gemachtes oder sonst etwas vor der Hitze Schützendes; für *Kamilavchion* sagt man auch *Kalymnavchion* « Nackenhülle »; *Sokolow*, p. 13. — In una lettera di Stefano Carateodori, edita nella *Verità Ecclesiastica* (26 Gennaio, 1883) sono dottamente esposte le etimologie del termine menzionato. In quanto alla maniera da scriversi, sembra doversi preferire la variante *camilafki*. Γράφει ἕπως σοι ἄρεστόν, καλυμμάυχιον ἢ καμηλαύκιον. Βέλτιον ἄλλ' ὄν κατὰ τοῦς σημεῖώσαντας λεξικογράφους καμηλαύκιον γράφειν, εἰδῶτα τὸ διὰ τι. — p. 252.

(2) « Multa sustulit, breviorumque peragendi formam statuit »; *Procli, Arch. Const., De traditione divinae liturgiae, Bibl. Patrum, vol. V.* — « Chrysostomus hat die von ihm gebräuchliche Liturgie den Bedürfnissen seiner Zeit angepasst und noch mehr als Basilius abgekürzt. »; *Liturgie des vierten Jahrhunderts und deren Reform von Dr. Ferdinand Probst, Münster, 1893, S. 413.* — Cf. *Maltzew, Die göttliche Liturgien unserer heiligen Väter Johannes Chrysostomos, Basilius des Grossen, und Gregorius Dialogos, Berlin, 1890.*

nuovi allori all'immortale corona che ricinge il fronte della Chiesa Cattolica.

È un atto di speranza perchè la presenza di Mons. Bonetti è un'arra di trionfo pei futuri apostoli dell'Oriente. La benedizione di un Vescovo, il quale ha lasciato tracce indelebili del suo zelo, dei suoi



La nuova Anastasi — L' iconostasi e l' altare.

apostolici sudori, delle sue virtù, fra i cattolici della Macedonia, è fatta per ispirare ai leviti che domandano la sua benedizione, la brama d'imitarlo, di seguire le sue orme, la speranza di conseguire simili trionfi. Imperscrutabili sono i disegni di Dio. Tuttavia possiamo augurarci che il piccolo seme nascosto in terra inculta, da lungo tempo usa a non produrre che triboli e spine, germoglie-

rà rigoglioso alla parola di Dio e del suo Vicario, e diverrà, inaffiato dalla grazia, un albero maestoso, dal tronco che mai non piega per soffiare di venti, e dai mille rami fronzuti che si stenderanno su tutte le piagge dell' Oriente risorto a vita novella.

Commovente riuscì la Comunione sotto le due specie, alla quale presero parte dei professi Assunzionisti, desiosi di passare un giorno al rito greco, gli alunni del seminario, e parecchi fedeli greco-uniti.

Alla fine della cerimonia, Sua Ecc. Mons. Bonetti, con delle parole spiranti la soave carità di Gesù Cristo, il paterno affetto di un Vescovo che benedice i suoi figli ed i suoi guerrieri, ricordò la data storica che fu per l' umanità l' inizio di un' era novella, l' era della Redenzione. Gesù Cristo nacque nella stalla di Betlemme: irto di rovi e di spine fu la strada ch' egli percorse fino alle vette del Calvario, le cui zolle, i cui dirupi imporporò del suo sangue. La vittoria gli arrise al termine della sua carriera mortale e del suo dolorosissimo martirio, e questa vittoria arride tuttora alla sua Sposa diletta, destinata a lottare e vincere sino alla fine dei secoli. Il 9 Gennaio 1897 sarà una data memorabile nella storia della Chiesa d' Oriente. La fede rinascerà mediante l' impulso che gli eletti del Signore sapranno imprimere all' opera grandiosa dell' unione delle Chiese, opera che ridarà la pace al mondo, e che riuscirà la più solenne prova per coloro i quali sono restii nell' approvare le generose iniziative di Leone XIII.

**S.** — Un'agape fraterna riunì nel refettorio del seminario greco 150 membri all' incirca del clero secolare e regolare. Disse a buon dritto Mons. Bonetti che da vari secoli non si era più vista a Costantinopoli una sì numerosa comunità. Tutti vollero festeggiare gli eroi del giorno, cominciato con sì lieti auspici, tutti vollero trarre dalla loro lira dei concerti armoniosi per celebrare le glorie passate, presenti e future dell' Oriente cattolico. Scegliamo fra le molte poesie un' ode che riscosse meritati applausi per le felici allusioni ai nuovi leviti della Chiesa greca unita.

Autour du saint autel, cette crèche nouvelle,  
Où repose Jésus quand le prêtre l' appelle,  
Autour du saint autel,  
J' ai crû voir, au milieu des antiques monarques,  
Qui vinret d' Orient adorer l' Immortel,  
J' ai crû voir s' avancer les trois fameux Hierarques,  
Autour du saint autel.

Chrysostôme était là, martyr de la parole,  
Portant, éblouissante, au front son auréole,  
Chrysostôme était là :

Il présentait à Dieu l' or de son éloquence  
Dont l' Orient jadis brilla d' un vif éclat :  
Victime suppliante et gloire de Byzance  
Chrysostôme était là.

De son luth inspiré, Grégoire, avec instances,  
Faisait monter vers Dieu ses inquiètes stances,  
De son luth inspiré:  
Il offrait à Jésus l' encens de ses prières,  
Qui parmi les tourments de son coeur déchiré,  
Montaient en vers pieux vers les célestes sphères,  
De son luth inspiré.

Basile s' avançait avec ses solitaires,  
Et montrant le bienfait de ses règles austères,  
Basile s' avançait,  
Il offrait au Seigneur la myrrhe douloureuse,  
Dont, au nom de ses fils, il portait le bouquet ;  
Prêt à ressusciter une ère plus heureuse  
Basile s' avançait.

De l' étroite union de l' Église et des sages,  
Ces rois de l' Orient jadis furent les gages :  
Pour l' étroite union  
Dieu peut renouveler ce qu' il fit aux monarques,  
Et, malgré les efforts tentés par le démon,  
Nons conserver l' espoir que dans les trois Hiérarques  
Se fera l' union.

Dio benedica gli sforzi dei campioni della sua santa causa. Quando trattasi dell' unione i zelanti dell' ortodossia ci oppongono le parole di Massimo Margunio: *Roma nunquam amica Graecorum, et si quando amica non diu* (1). La storia delle relazioni delle due Chiese è una solenne smentita a queste bugiarde asserzioni. La consolante cerimonia che noi ci siamo proposti di descrivere nei suoi particolari ai lettori del Bessarione, conferma il nostro dire e rivela che nel cuore dei Romani Pontefici, vive sempre inestinguibile l' amore verso la Chiesa di S. Giovanni Crisostomo e di S. Ignazio.

9. — Vi sono degli spiriti indocili, rosi dal tarlo dell' orgoglio e dell' ambizione, che pongono in opera tutti i mezzi per ostacolare i disegni della divina provvidenza e perpetuare una divisione, la quale impedisce di rannodare in un sol fascio le milizie di Cri-

(1) Dimitracopulo cita queste parole sul principio della sua *Storia dello scisma*, oltre ogni dire ostile al cattolicesimo e al papato. *Ἱστορία τοῦ σχίσματος τῆς λατινικῆς ἐκκλησίας ἀπὸ τῆς ὀρθοδόξου ἐλληνικῆς*. Lipsia, 1867.

sto. Ma Iddio ha delle armi che umiliano l'orgoglio, che distruggono i ribelli ai suoi divini voleri, *omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei*. Egli sosterrà i suoi guerrieri che nella loro pochezza tutto sperano dalla sua divina misericordia, dalla sua forza invincibile.

I giornali greci della città, *Νεολόγος*, *Νέα Ἐφημερίς*, *Κωνσταντινούπολις*, *Επιθεώρησις*, hanno preferito l'assoluto silenzio su un avvenimento la cui importanza è palese. Citiamo tuttavia senza tema d'indiscrezione, qualche brano di una lettera, che un membro del clero ortodosso ha indizzato ad uno dei religiosi, che hanno abbracciato il rito greco. « *Εἶθε ἀξιέπαινος ὅτι ἐνοήσατε τῇ χάριτι τοῦ Θεοῦ τὰ προσόντα τῆς « ἡμετέρας Ὁρθοδόξου Ἐκκλησίας, ἣν, ὡς γράφετέμοι, καὶ λίαν ἠγαπήσατε. Κύριος « ὁ Θεὸς δόξη ἓνα καὶ ἄλλοι, ὅπως ὑμεῖς, ἐνοήσωσι τὴν ἀλήθειαν ταύτην, ἣν καιρικῶν « περιστάσεων ἕνεκα θυσιωχῶς ἄχρι τοῦδε τὰ τῆς Δύσεως τέκνα δὲν ἤθελον, ἣ δὲν « ἠδύναντο νὰ κατανοήσωσι, οὐκ ὀλίγα γράψαντες τὰ ἀνάληθῆ κατὰ τῆς μητρὸς « Ὁρθοδόξου Ἐκκλησίας, καὶ ἐνεργούντες ποικιλοτρόπως μηχανήμασιν οὐχὶ βεβαίως « ἀξιοζήλοις καὶ οὐδόλως κατὰ τὸ τοῦ Χριστοῦ θεῖον καὶ ἀλάθητον Εὐαγγέλιον. Ἐν « τῇ ἡμετέρᾳ Ἐκκλησίᾳ, εὐχόμεθα πάντοτε ὑπὲρ τῆς ἐνώσεως πασῶν τῶν Ἐκκλη- « αῖων καὶ ὑπὲρ τῆς εἰρήνης καὶ ἐν Χριστῷ ὁμονοίας ὅχι μόνον τοῦ χριστιανικοῦ « κόσμου, ἀλλὰ καὶ σὺμπαντος τοῦ κόσμου, οὐδέποτε δὲ ἡ μία, ἀγία, καθολικὴ, « ἀποστολικὴ Ἐκκλησία ἡμῶν μεταχειρίσθη μέσα ἐγκόσμια καὶ ἐλιγμοὺς ἀμφιβόλου « ἐνεργείας καὶ ἀγάπης παρὰ τοῖς ἄλλοις χριστιανοῖς, ἐτέρων δογμάτων, ἵνα ἐνοπίρη « ἀνοψελθῶς διχονοίας ἐπιζημιωτάτας εἰς τὰς τὰς οἰκογενεῖας καὶ τὰς κοινωνίας, ἀρκουμένη « ἐνθέρμως πάντοτε νὰ δέηται τοῦ Παναγᾶτου ἵνα πάντας τοὺς ἀποπλανημένους τῆς ἀληθε- « ἰας τοῦ Χριστοῦ ἐπαναφέρῃ αὐθις εἰς τὴν ὀρθὴν δόξαν τῆς Ἐκκλησίας τοῦ Χριστοῦ, ὅποτε « καὶ μόνον γενήσεται μία ποιμνὴ ὑπὸ ἓνα ποιμένα τὸν Ἰησοῦν Χριστόν, ὅστις χθὲς καὶ « σήμερον ὁ αὐτὸς καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας. Ἐννοεῖτε δὴ νῦν, δοσιώτατε, ὅποση εἶναι ἡ χαρὰ « καὶ ἐμοῦ ταπεινοῦ ἱερέως τῆς Μητρὸς Ὁρθοδόξου Ἐκκλησίας, νὰ βλέπω νὰ ἐκτιμᾶται « δικαίως αὕτη καὶ ὑπὸ ἄλλων, τῶς διάφορα αἰσθήματα ἐχόντων καὶ ἐκ τῆς χαρᾶς « μου ταύτης σήμερον ἐδόξασα τὸν Θεόν, τὸν ἄκρον ἄρχιερέα, ἦτοι τὸν Κύριον ἡμῶν τὸν « Ἰησοῦν Χριστόν, ἵνα καὶ ἄλλοι μιμηθῶσι τὸ ἀξιέπαινον ὑμῶν παράδειγμα καὶ « εὐλοκρινθῶς καὶ δι' ἀναλόγων ἔργων ἄνευ τῆς ἐλαχίστης κοσμικῆς ἀπισθοβουλίας, « ἣς ὁ καιρὸς παρήλθε βεβαίως καὶ ὅποιαν ἐντελῶς δὲν ἔχει ἡ δοσιότης σας, περὶ « οὐ εἶμαι βεβαίωτατος ».*

Eccone la traduzione: — « Siete veramente degno di lode per avere  
 « compreso le doti della nostra Chiesa ortodossa, che nello stesso tem-  
 « po molto amate come mi avete scritto. Faccia Iddio, che altri ancora  
 « seguendo il vostro esempio, comprendino questa verità che per va-  
 « rie circostanze i popoli dell'Occidente non hanno voluto, o non  
 « hanno potuto sinora comprendere, avendo scritto, come ben lo sapete,  
 « molte calunnie contro la Chiesa ortodossa nostra madre, e avendo  
 « adoprato contro di essa degli artifizii fuor di dubbio biasimevoli,  
 « e del tutto contrari allo spirito del divino e infallibile evangelo  
 « di Gesù Cristo. Nella nostra chiesa noi preghiamo sempre per

« l' unione di tutte le Chiese, per la pace e la concordia nel Cri-  
« sto non solo dell' orbe cristiano, mà di tutte le nazioni. L'unica,  
« santa, cattolica e apostolica Chiesa dell' Oriente non ricorse mai  
« a dei mezzi terreni, o ai rigiri di un zelo ambiguo e di un amore  
« equivoco, contro le comunità eterodosse, per gettare inutilmente  
« i semi di dannosissime discordie nelle famiglie, e nella società;  
« essa si dichiara soddisfatta di pregare fervorosamente il Dator  
« d' ogni bene, affinchè riconduca alla retta fede della Chiesa di  
« Gesù Cristo coloro che vagolano nelle tenebre dell' errore, quando  
« non vi sarà più che un solo ovile ed un solo Pastore, Gesù Cri-  
« sto, *heri et hodie ipse et in saecula.*

« Di leggieri adunque s' intende, quanto sia grande la mia  
« gioia, nel vedere, io umile prete della Chiesa Ortodossa, quanto  
« ed a buon dritto la mia Madre sia venerata dagli altri i cui  
« sentimenti sono del tutto dai miei diversi. Ho quindi glorificato  
« Iddio, il Sommo Pontefice, cioè il Signor nostro Gesù Cristo, af-  
« finchè altri ancora imitino il vostro buon esempio, e con tutta  
« la sincerità, e con simili opere, tenendosi lontani dall' obbedire a  
« fini terreni ed interessati, dal porre in opera dei mezzi tenebro-  
« si, ai quali più non si presta il tempo in cui viviamo. D'altronde  
« sono certissimo che la R. V. è del tutto aliena dal seguire una  
« tal linea di condotta. »

**10.** — A bello studio ci asteniamo dall'apporre delle postille, sicuri che i nostri lettori giudicheranno alla stregua dell'imparzialità lo stile epistolare dell' Ortodossia.

Non bisogna adunque illudersi. Ben presto sarà mestieri attivare l'apostolato; la scienza, la carità, la preghiera saranno le armi di coloro che sotto l' egida del Papato lavorano e lavoreranno a rinnovare la vita cristiana nell' Oriente. Possa la lettura di questa corrispondenza ottenere ai nuovi apostoli di Koum-kapou, il soccorso di quelle preghiere, che i lettori del Bessarione non mancheranno d' innalzare al cielo, affinchè ben presto ci sia concesso di salutare il giorno in cui non vi sarà più che un solo ovile e un solo pastore, *unum ovile et unus pastor.*

---

# CRONACA DELL'UNIONE

---

## La crisi del Patriarcato Greco.

La Chiesa Greca colpita così dolorosamente dallo scisma bulgaro, era stata, per contraccolpo, negli ultimi tempi del patriarcato di Neofito VIII sì fattamente travagliata da intestine discordie, che sorse e crebbe fortissima nell'elemento greco una corrente, come si buccinò, guidata da un influente banchiere la quale voleva per Patriarca un metropolita poco conosciuto, estraneo alle gare dei partiti, libero da ogni aderenza ed interesse mondano. E fu sotto la pressione di tale corrente e grazie alla eccezionale influenza del ricchissimo banchiere, che, allorquando Neofito VIII dovè ritirarsi innanzi all'unanime biasimo, le insegne patriarcali andarono a rivestire, sui dirupi di Calymnos, il Metropolita di Leros e Calymnos, l'attuale Patriarca Antimo VII.

I primi anni di governo del nuovo gerarca corsero calmi e tranquilli, e per gli osservatori superficiali sembrarono anni di pace. Nel fatto, la propaganda slava da un lato, e le piccole nazionalità balcaniche dall'altro, con lavoro lento ma persistente e calcolato, cominciarono a disamorare ed a staccare i fedeli della Ortodossia dal loro capo, dal Patriarcato Greco. Attirati così nella sfera d'influenza politica d'una data nazionalità balcanica, essi preparavano a questa ragioni o pretesti per futuri ingrandimenti morali e territoriali, aumentavano la sfera generale di azione delle rivendicazioni slave, e concorrevano all'indebolimento e depauperamento della nazionalità ellenica, che, grazie al ricordo dello impero greco-bizantino e colla potenza religiosa del Patriarcato, esercitava l'egemonia intellettuale in quelle regioni, e si dichiarava il futuro successore nell'egemonia politica.

L'Esarcato bulgaro, riputato in Oriente quale sentinella avanzata del S. Sinodo russo, era ed è in special modo alla testa di tale lavoro contro l'elemento greco. Esso cerca d'attrarre a se con ogni mezzo, accarezzando l'amor proprio, le popolazioni serbe, ed appoggia contemporaneamente ogni pretesa religiosa del governo rumeno, la quale possa riuscire dannosa al Patriarcato. Col chiedere ed ottenere e chiese e scuole, cerca poi di penetrare ad ogni modo nella Macedonia e nell'Albania, affine di sottrarre anche queste regioni all'elemento greco che fino ora vi domina, in materia religiosa, assoluto.

Il governo imperiale ottomano tenevasi e si tiene assolutamente estraneo a tali lotte che poco lo interessano nel periodo critico che attraversa, e che gli sono anzi di garanzia contro attentati alla sua costituzione; si riserva solo di riconoscere il fatto compiuto, ora a favore dei bulgari, ora dei greci.

Il lavoro accanito dell'Esarcato Bulgaro scosse finalmente il Patriarcato, e nella seconda metà dello scorso anno venne al Fanar istituita una speciale sezione per gli affari serbi, e questi in special modo protetti. Ma il rimedio dovea, per giudizio di Dio, riuscire più funesto del male istesso.

Ove si trovarono di fronte Serbi ed Albanesi, questi ultimi vedendosi trattati men bene dei primi, come a proposito del canto liturgico in serbo narrammo nel nostro n.º 6, si scossero, fecero appello al sentimento ellenico e svegliarono echi non deboli nella Grecia, nel ricchissimo elemento greco di Costantinopoli, e soprattutto nell'ambizione dell'alto clero greco.

Il Patriarcato, a difesa, ricorse alla nomina quale metropolita di Scopia di Mons. Ambrosios greco, ma ciò fu olio buttato sul fuoco, e per la prima volta dopo secoli e secoli i serbi si unirono al grido di « Vogliamo il nostro Patriarcato d'Ipek, viva la Serbia! »

In pari tempo la raggiunta autonomia della Chiesa Rumena che nello scorso Dicembre si effettuò — col sottrarre al Patriarcato la giurisdizione sui rumeni dimoranti in tutto l'impero ottomano, coll'ottenere nella stessa Costantinopoli chiesa di rito rumeno e col piazzarvi un Esarca che dipende direttamente dal S. Sinodo di Bukarest — od in altri termini un nuovo scisma, lo scisma rumeo, irritarono violentemente gli spiriti ellenici.

In tale posizione di fatto una minima scintilla fa divampare gravissimo incendio; la spedizione di Candia, nella tema appunto che un'autonomia locale di colà togliesse all'influenza greca la chiave dell'Arcipelago, e la caduta del Patriarca Antimo VII, sono appunto i due incendi sviluppatisi quando meno sembravano a temersi.

\* \* \*

Alla fin di Dicembre le lettere giunteci da Costantinopoli annunziavano un sordo malcontento fra la popolazione ortodossa greca contro il Patriarca, che veniva pubblicamente accusato d'essere troppo favorevole ai Serbi. Parecchi membri del S. Sinodo parlavano apertamente contro la condotta di Antimo VII ed alla lor testa il Metropolita d'Efeso, Mons. Costantino.

Il Santo Sinodo del Patriarcato è formato da dodici metropoliti; alla fine dello scorso anno vacavano però tre posti e la maggioranza, che a poco a poco erasi fatta ostile al Patriarca, elesse con il

modo detto ἀριστέδην, i Metropoliti di Ellasona, di Trebizonda e di Nicea ai detti tre posti; ma poichè essi sarebbero venuti a rinforzare l'opposizione al Patriarca, costui non volle riconoscere e confermare tali nomine.

Anzi pensò di allontanare da Costantinopoli, e quindi dal Sinodo, i tre più violenti oppositori ed all'uopo ordinò anzitutto al Metropolita d'Eraclea, e dipoi anche a quello d'Anchialo ed all'altro di Carpathos e Cassos, che ritornassero immediatamente alle loro sedi.

I tre Metropoliti non si mossero e la maggioranza del Sinodo tenne a dichiarare, pur officando il Patriarca per il ritiro dell'ordine dato, che tali lettere non potevano venir spedite che su decisione del Sinodo.

Contrariato da tale opposizione Antimo VII, con lettera patriarcale del 31 gennaio scorso, annunciò a Mons. Sofronio, Metropolita di Carpathos e Cassos che sarebbe stato sottoposto a giudizio per atto d'indisciplina. Tale fatto pose in aperta rivolta la maggioranza del S. Sinodo, che era formata dei sette Metropoliti, d'Efeso, d'Eraclea, di Smirne, di Sissano, d'Anchialos, di Carpathos e di Elefτέρopolis; degli altri cinque membri, due rimasero fedeli al Patriarca, cioè quello di Limnos e quello di Ghanochora, e gli altri tre erano assenti, non essendo ancora canonicamente stabilita la loro nomina, come innanzi dicemmo.

La mattina del 2 febbraio i sette Metropoliti d'opposizione si recarono al Fanar e dichiararono ad Antimo VII che era necessario ch'egli ritirasse le spedite lettere patriarcali. Il Patriarca non solo vi si rifiutò, ma chiese che i nominati tre Metropoliti, d'Eraclea, d'Anchialo e di Carpathos abbandonassero subito la capitale, dichiarando d'essere deciso in caso di rifiuto di giungere ai mezzi coercitivi. I Metropoliti opposero che le lettere patriarcali erano contrarie ai canoni, e minacciarono nel caso non venissero ritirate, di riunirsi sotto altro presidente. Antimo tenne fermo, ed allora gli oppositori chiesero qual maggioranza del Sinodo, una camera nel Patriarcato per deliberare. Sul rifiuto d'Antimo, domandarono, quali Metropoliti, la Cattedrale per luogo di riunione; ma il Patriarca s'affrettò a farne chiudere e sbarrare le porte.

Allora i Metropoliti, abbandonato il Fanar, si riunirono presso il Metropolita d'Efeso, Mons. Costantino, qual decano nell'ordine gerarchico. Ivi venne redatto un memoriale che enumera gli « *atti anticanonici* » d'Antimo VII, e che dichiara che nessuno era tenuto ad ubbidire a quegli atti da essi, come Sinodo, riprovati. Seduta stante fu data comunicazione di tal memoriale al Patriarca

ed al clero greco di Costantinopoli, spiegando a quest'ultimo che il conflitto era di sola natura *spirituale*.

Il Patriarca rispose indirizzando, l'istesso giorno, al ministero della Giustizia e dei Culti un *takrir* contro i Metropoliti d' Eraclea, d' Anchialo e di Carpathos, cioè a dire chiedendo l'aiuto del Governo per l'esecuzione dell'ordine dato a questi ultimi di far immediato ritorno in diocesi.

Il giorno dopo Antimo VII fu chiamato a Corte, ove gli venne dichiarato che era miglior partito impiegare tutti i mezzi possibili per ricondurre la concordia col S. Sinodo, perchè, essendo il conflitto d'ordine spirituale e di dominio giuridico del Sinodo, l'autorità si sarebbe limitata alla parte di paciere. E tale incarico venne in fatti affidato a S. E. Stavraki Aristarchi bey, *gran logotéta* (gran cancelliere civile) del Patriarcato Eumenico.

Aristarchi bey ebbe lunghe interviste e con il Patriarca, e con il Metropolita d' Efeso, Mons. Costantini, e con quello d' Eraclea, Mons. Germano. I Metropoliti chiesero che Antimo VII si obbligasse per iscritto a ritirare le lettere patriarcali contro i tre metropoliti, a riconoscere i tre eletti secondo il modo detto *aristindin*, ed a non opporsi alle decisioni del Santo Sinodo.

Il Patriarca accettò solo il ritiro delle lettere patriarcali, e tentò il giorno 5 Febbraio, seduta ordinaria del Consiglio nazionale misto, di ottenervi una decisione contro il Sinodo. Ma due soli Metropoliti v'intervennero, di Lemnos e di Ganochera, e quattro laici, Hotzi effendi, Sourlas, Gangos e Kiesséoglon; sicchè non essendosi raggiunto il numero legale, il Consiglio non potè tenere adunanza.

Ad Aristarchi bey s'unì nelle pratiche per la conciliazione Ziver bey, direttore dei culti al Ministero della Giustizia; ma i membri del Sinodo tennero ferme le imposte condizioni impegnative per il Patriarca.

In pari tempo qualche mutamento nel clero della Capitale, come quello dell'archimandrita Melezio Cotsanis, rettore della chiesa del Salvatore a Galata, aumentò il malcontento.

Il Metropolita di Ghanochora alla fine si convinse della ragione dei dissidenti e firmò anche esso il memoriale, mentre v'aderivano per telegrafo Mons. Girolamo, Metropolita di Nicea, e Mons. Costantino, Metropolita di Trebisonda. Un sol membro presente a Costantinopoli non firmò il memoriale, Mons. Attanasio, Metropolita di Lemnos, ma unicamente, a quanto dicesi, perchè ammalato.

Intanto anche il clero minuto e la popolazione greca s'accalarava al conflitto, tanto che la mattina del 7 febbraio nelle quattro chiese greche di Galata, è nella chiesa del Patriarcato, al momento

in cui il prete recitava la preghiera per il Patriarca, i fedeli scoppiarono in fragorosi « Viva il S. Sinodo. »

Continuavano frequenti le gite di Aristarchi bey e Ziver bey a Palazzo, al Fanar e dal metropolita d' Efeso, per giungere ad una conciliazione, ma gli animi erano da ambo le parti troppo inaspriti. Nel pomeriggio del giorno 8 fu decisa una riunione plenaria del Consiglio misto nazionale, nella quale riunione la maggioranza ostile dei Metropoliti avrebbe presentata la proposta formale della deposizione del Patriarca.

Nell' istesso pomeriggio Antimo VII rimetteva al Ministero della Giustizia un nuovo *takrir*, cioè un nuovo rapporto contro i Metropoliti, e l' accompagnava con la copia d' un memoriale del Santo Sinodo, datato dal patriarcato di Neofito VIII che motivava l' allontanamento dal Sinodo del Metropolita d' Adrianopoli. La giustificazione tentata del Patriarca gli riuscì di maggior danno, perchè rimetteva in luce un identico caso avvenuto per autorità del Sinodo, come rilevarono subito gli oppositori, senza protesta alcuna del Patriarca del tempo.

La mattina del seguente giorno, 9 febbraio, alle 10 ant. ebbe luogo l' adunanza plenaria dei membri del S. Sinodo e del consiglio nazionale misto, sotto la presidenza di Mons. Costantino, Metropolita d' Efeso. Tutti i membri dei due corpi erano presenti, salvo il Metropolita di Nicea, assente dalla capitale, ed il Sig. Pétridis, ammalato.

Mons. Attanasio, Metropolita di Lemnos, esponendo lo stato miserissimo a cui è ridotta la Chiesa greca con gli scismi bulgaro e rumeno, con la minaccia dello scisma serbo, con il disamore delle chiese nazionali russa ed ellenica, propose di evitare assolutamente lo scandalo della deposizione del Patriarca. Propose invece la nomina di una commissione, con l' incarico di recarsi da Antimo VII, esporgli lo stato delle cose, esporgli la necessità di dover addivenire alla sua deposizione in caso di resistenza, ed invitarlo quindi a presentare spontaneamente le dimissioni.

La commissione riuscì composta dei Metropoliti d' Efeso e di Lemnos e dei sig. Jacobu e Kiessissoglu. Seduta stante essa si recò ad officiare il Patriarca, il quale prese 24 ore di tempo per dare una risposta.

Riferito ciò all' adunanza, questa deliberò di riunirsi il giorno dopo, 10 febbraio, alle 11 del mattino per avere comunicazione di detta risposta. E poichè v' era ancora nel Consiglio uno stato d' animo indeciso al riguardo del Patriarca, su domanda del Metro-

lita d'Efeso, qual presidente di detto Consiglio misto, fu sottoposto all'adunanza il *takrir* contro i tre Metropoliti, *takrir* che venne presentato nelle bozze originali scritte *manu propria* di Antimo e ritrovate nell'ufficio di segreteria del Patriarcato.

In tale documento erano specificate accuse non piccole contro quasi tutti i Metropoliti e non pochi membri laici « sicchè — come si esprime uno scrittore di Costantinopoli — sicchè il S. Sinodo « ed il Consiglio laico poterono rendersi un esatto concetto delle « accuse contenutevi, e ne risultò così un accordo completo fra i « membri del consiglio misto e quelli del S. Sinodo, il quale dimostra l'unanime accordo dell'opinione pubblica al riguardo dell'« titudine presa dal Patriarca circa i diritti del Santo Sinodo ».

Aristarchi bey, a cui s'unì allora anche Carathéodory pascià, tentarono vigorosamente gli ultimi sforzi conciliativi, ottenendo solo che il Consiglio sedesse invece che al mattino nelle ore pomeridiane.

Ma a mezzogiorno fu inviato, da Yidilz-Kiosk, Mauroyéni pascià ad Antimo VII, colla raccomandazione ufficiale di non voler dipartirsi dalle regole canoniche e di conformarsi ai sacrificii richiesti dalle circostanze. Era le dimissioni spontanee che sempre più s'offrivano al capo espiatorio delle espansioni rumene e serbe.

Riunita l'adunanza plenaria del Sinodo e del Consiglio misto nazionale, alla quale adunanza non mancavano che il Metropolita di Nicea, tuttora assente dalla capitale, e Hotzi effendi, furono nuovamente trovate giustificate e valide le accuse mosse al Patriarca, e si stabilì di perseverare sempre più nella condotta già seguita, cioè od ottenere le dimissioni o deliberare la deposizione.

In quel mentre giunsero le tanto attese dimissioni di Antimo VII da Patriarca, e seduta stante, dopo la loro accettazione, Mons. Costantino, Metropolita d'Efeso, venne nominato *locum-tenens* del Patriarcato.

\* \* \*

Appena nominato *locum-tenens* Mons. Costantino si è recato in gran pompa ad officiare i vespri nella chiesa del Patriarcato.

La sera stessa Mons. Letitzis, pro-vicario ad interim del Patriarcato, notificava a tutte le chiese di Costantinopoli e telegrafava a tutti i Metropoliti ortodossi le dimissioni date dal Patriarca e l'avvenuta nomina del *locum-tenens*.

L'ex-Patriarca lasciò il 12 febbraio la dimora patriarcale del Fanar, domandando tre giorni di tempo per scegliersi una residenza in provincia.

### L' affare di Scopia

Prendendo animo dalla crisi patriarcale della Chiesa greca i serbi raddoppiarono di attività per ottenere dal governo ottomano l' annullamento della nomina del greco Mons. Ambrosio a Metropolita di Uskub o Scopia e la nomina in sua vece d' un vescovo serbo.

A coadiuvare il lavoro dei serbi l' Esarcato bulgaro si fe' innauzi e protestando gl' interessi religiosi dei bulgari della Macedonia chiese al governo turco il *berat* d' investitura per la chiesa di Uskub a favore del vescovo bulgaro di Sinessi.

Intanto l' agitazione manifestatasi in Serbia fu tenuta viva e fu coltivata l' idea dello stabilimento del Patriarcato serbo d' Ipek. Un indirizzo a tal uopo fu firmato da tutto il clero di Belgrado e presentato al Metropolita di quella città, Mons. Michele, ed al presidente del nuovo Ministero, Sig. Simitch, il quale promise il pieno appoggio del governo.

Infatti la diplomazia serba lavora attivissimamente a tale scopo e continue sono le sollecitazioni del ministro plenipotenziario a Costantinopoli e del Console di Uskub, Sig. Ristich.

Il patriarcato greco dichiarò che per ora non procederà ad una nuova elezione del Vescovo e lascerà vacante la sede e chiusa la chiesa di Uskub, riserbandosi di studiare nel frattempo la questione e così giungere ad un cordiale accomodamento fra serbi e greci.

### In Grecia

La crisi del Patriarcato Greco ha avuto grande eco nella Grecia e ne avrebbe destati gli spiriti patriottici, qualora questi già non divampassero per gli affari di Candia.

Nella seduta di venerdì, 5 c. mese, il Sig. Filaretos, deputato di Volo, interpellò il ministero sulla crisi patriarcale. Rispose lo stesso presidente del Consiglio, Délyannis, dicendosi privo di notizie ufficiali, ma da buone notizie ufficiose, egli poteva assicurare che la personalità dei due Metropoliti d' Eraclea e d' Anchialos era molto favorevolmente nota, sicchè era a sperarsi che il Patriarca non avrebbe insistito nella sua decisione a loro riguardo.

Ciò dimostra che in Grecia l' opinione pubblica era dal lato dei Metropoliti, il che era da aspettarsi, come reazione all' affare di Scopia.

\* \* \*

Il S. Sinodo di Grecia ha notificato al Patriarcato l' elezione di Mons. Procopio a Metropolita d' Atene. La lettera fu comunicata,



ai primi di febbraio, al S. Sinodo Costantinopolitano, il quale decise di rispondervi per lettera sinodale.

### Le rivalità elleno-slave

A causa d'una delle solite contestazioni religiose fra Serbo-greci e Bulgari il vali di Kossovo dovè procedere alla chiusura della chiesa di Komanovo. In occasione delle feste del Natale (v. s.), sembrando essere ristabilita la più completa tranquillità, ne fu autorizzata la riapertura al culto, ed invero le funzioni religiose poterono essere celebrate in pace.

Ai vesperi solenni della vigilia dell' Epifania v. s. (18 Gennaio) scoppiò in chiesa una violenta mischia fra serbi e bulgari; si ebbero a deplorare ben 12 feriti e dovè intervenire la truppa a sedare il conflitto ed a proteggere la chiesa. Pel momento grazie ai numerosi arresti, l'ordine è stato ristabilito. Non sappiamo però se la chiesa sia stata riaperta al culto.

### Gli armeni

In occasione del suo genetliaco, il Sultano ricevè in udienza tutti i capi politici e religiosi residenti a Costantinopoli.

Il Sultano si trattenne a lungo con S. B. Mons. Azarian, il Patriarca armeno cattolico, intorno alla situazione presente, promettendo aiuto e difesa per i sudditi d'ogni confessione, ma specialmente per i cattolici, che assai meno dei dissidenti furono compromessi nelle agitazioni. Mons. Azarian, che tanto si distingue per il suo zelo apostolico e la sua inesauribile carità, raccomandò vivamente al Sultano la condizione di tutti i sudditi cristiani senza distinzione, tutti essendo stati ben duramente provati nei gravi torbidi passati.

\* \*

Siamo poi ben lieti d'annunziare che dopo i tristissimi giorni, si sono avute numerose conversioni fra gli armeni ed aleggja fra essi una viva simpatia pel ritorno all'unione con Roma.

Importantissimo, come indizio di tale corrente, è il fatto che in queste ultime settimane il Patriarcato Cattolico armeno ha ottenute a Costantinopoli, il luogo meno propizio alla propaganda per l'unione, ben 600 conversioni. Diciamo *seicento*, constandoci l'esattezza della cifra.

\* \*

Ci scrivono da Erzerum, in data del 10 Gennaio:

« A tenore dell'Iradè imperiale d'ammnistia sono stati in questi

giorni rimessi in libertà gli armeni che durante i terribili giorni erano stati imprigionati.

« Essi durante il lungo periodo di lor prigionia, e per l'angustia e lo stato miserissimo dei locali, non adatti a sì gran numero, e per l'incerudire forte della stagione invernale, hanno sofferto moltissimo.

« Il numero dei liberati è di 226, e fra questi vi sono 4 o 5 sacerdoti rispettabilissimi e che qui, a noi tutti, consta essere rimasti completamente estranei ad ogni movimento politico.

« Sono ancora in prigione una ventina d'individui, perchè accusati di delitti gravi commessi durante i torbidi; questi a tenore dell'*Iradé* sconteranno la pena coll'esilio in fortezza.

« L'avvenuta liberazione di tanti sofferenti è un gran passo fatto. Faccia Iddio che presto vengano qui ed in tutta l'Armenia, effettuate le altre Riforme promesse da S. M. Imperiale, ed allora potremo sperare in giorni più lieti.

« Attualmente la situazione di questa provincia è tranquilla, ma l'avvenire, mancando le Riforme, è incerto ed oscuro. »

\* \* \*

È gran tempo che volevamo parlare dell'azione di S. B. Mons. Azarian che tanto lavora per la causa dell'Unione, ma anche questa volta l'abbondanza della materia non ci permette che fermarci su un punto solo, sulla Rivista armena di religione e scienza, il *Badgher*, che a cura di S. B. vede la luce a Costantinopoli.

Il *Badgher* (*Quadro*) è tanto più importante ed utile alla causa dell'Unione, in quanto ch'esso è la sola rivista scientifica che si pubblichi in armeno; la qual cosa, unitamente all'equanimità e temperanza di condotta, lo fa amare da tutti gli armeni, cattolici e dissidenti. Tutto ciò è merito di chi presiede con tanto amore alla sua direzione, poichè, date le condizioni di tempo e di luogo, vide sola via da seguire per far del bene alla causa dell'Unione non quella d'una azione viva e violenta, che senza giovare alla causa avrebbe condotta a morte la Rivista, bensì quella di un'azione lentissima e lieve, ma continua e persistente. E così il *Badgher*, seguendo la massima " *in arduis cunctanter agendum*, „ ha potuto giungere già al settimo anno d'esistenza ed arrecare frutti non pochi.

La pubblicazione è bimensile e mentre contiene (come ad esempio sfogliando l'annata in corso) dei lavori originali quale « *La Dottrina dei 12 Apostoli* » — « *Uno sguardo sulle lettere di S. Ignazio* » — « *La Pasqua dell'anno 37 dell'E. V.* », ecc., cura in special modo di riuscire utile ai bisogni del popolo armeno, facendogli conoscere le principali e più interessanti notizie sull'agricoltura, sulla meteorologia, astronomia, pedagogia, archeologia, ed e-

ducandolo con appendici morali, quali il bel racconto della « Fanciulla di Siberia » o l'ascetica narrazione della « Vita di S. Monica. »

Seguiremo con interesse lo svolgersi dell'azione del *Badgher* nel campo religioso, come lo accompagnerà sempre la nostra « Rivista delle Riviste », nel campo scientifico.

\* \* \*

Mons. Ormanian, il nuovo Patriarca armeno disunito, ricevuto in udienza per il genetliaco, lesse al Sultano un indirizzo di devozione e fedeltà degli armeni. Il Sultano fu molto soddisfatto e incaricò il Patriarca di esprimere la sua benevolenza a tutta la nazione armena.

Il Patriarca ha poi fatto leggere, lunedì 22 genn., in tutte le chiese armenie dell'impero una lettera patriarcale colla quale si invitano gli armeni a vivere in pace ed in armonia colle altre nazionalità. Ognuno — dice la pastorale — deve rispettare le leggi dello impero, essere fedele al governo e pagare puntualmente le imposte. Sino dai primi anni dell'esistenza dell'impero ottomano, la nazione Armena vive in pace. Il governo le ha concesso tali diritti che essa ha potuto conservare la propria nazionalità e lingua. D'altra parte bisogna riconoscere che gli armeni, dal canto loro, hanno reso al governo buoni servizi ed hanno contribuito al benessere dell'impero. Continua poi, inculcando la carità e l'esattezza dello adempimento dei precetti religiosi; e termina facendo voti per il progresso delle istituzioni ecclesiastiche ed educative della nazione armena, e per la pace e la felicità di questa.

Il giorno dopo, il Patriarca tenne solenne sermone nella chiesa patriarcale di Koum-kapou, svolgendo ancor tali concetti.

\* \* \*

— La commissione incaricata di modificare il regolamento organico del patriarcato armeno dissidente si è riunita più volte nello scorso gennaio nella sala delle deliberazioni della chiesa armena di Pera, sotto la presidenza di Stèpan pascià. Essa ha diramato una lettera circolare alle *eforie* e capi religiosi, domandando il parere d'ognuno sulle quistioni sottoposte al suo esame.

— In occasione delle feste natalizie e di capo d'anno vi furono scambi di visite e cortesie fra i due Patriarchi Armeni, il che è stato notato con vivo compiacimento da tutta la nazione armena.

— Il Patriarca Mons. Ormanian sollecita dal Governo Ottomano l'annullamento della nomina di Mons. Giovauni Kazangian a Vescovo di Sis, riputando illegale l'elezione, e pericoloso per la quiete pubblica il lasciare tale prelado alla testa d'una diocesi così importante.

— Dopo lunghe trattative condotte dall'Ambasciatore di Francia, Sig. Cambon, fu rimesso in libertà il vescovo armeno di Haskeni, Mons. Esnik, incarcerato dopo i gravi avvenimenti del decorso agosto.

### A Costantinopoli.

— Le notizie politiche da un lato e la crisi patriarcale della Chiesa greca dall'altro, hanno posto a tacere ogni altra cosa. Diamo quindi le pochissime notizie che possono presentare un certo interesse pei nostri lettori.

— S. E. Mons. Bonetti, Delegato Apostolico, ha celebrato il 19 gennaio, nella chiesa dello Spirito Santo a Pancaldi, quartiere di Costantinopoli, una solenne messa di *Requiem* per il riposo dell'anima di Frère Joseph, il testé defunto Superiore generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, la cui perdita ha avuto tanta eco ovunque. Gran numero di preti e religiosi cattolici e quasi tutta la colonia francese fu presente alla solenne funzione.

— A Costantinopoli continuò sempre durante il mese di Gennaio il rilascio dei prigionieri armeni. Essi vengono l'un dopo l'altro fotografati e classificati, e dipoi inviati per piccoli gruppi al Patriarcato ove prestano, in iscritto potendo, il giuramento di fedeltà al Governo ottomano. Nei paesi dell'Anatolia il giuramento vien fatto dare nella chiesa armena del luogo o nella più vicina.

— Sir Howard Vincent, deputato inglese alla Camera dei Comuni, di ritorno dall'Oriente, in una conferenza tenuta alla metà di gennaio scorso ai suoi elettori di Sheffield, ha smentito recisamente i racconti di atrocità commessi nelle prigioni di Costantinopoli sui poveri Armeni. Egli ha dichiarato di aver potuto visitare minutamente le prigioni di quella capitale e di aver constatato che la disciplina, il vitto ed il riscaldamento dei locali era simile a quello di ogni altra prigionia europea. Egli si accertò che i prigionieri giungevano alla cifra di 622, ed avevano a loro disposizione nelle carceri una piccola moschea ed una cappella cristiana (di rito greco dissidente?). Certo però che la vita dei prigionieri delle province, specialmente dell'asiatiche, non è pari a quella della capitale, sia per l'abbandono dei locali, che per la semi-barbarie dei guardiani. Speriamo che anche su questo punto il governo ottomano vorrà portarvi quelle cure che la carità detta.

— Dopo i gravi incidenti diplomatici sul processo fatto dalla corte marziale di Marasch contro Mazar bey per l'assassinio del cappuccino italiano, Padre Salvatore, l'imputato venne rimandato

innanzi ad una nuova corte marziale residente ad Aleppo. Ma poichè in questo secondo tribunale militare sedevano, chiamativi da Costantinopoli, quattro dei giudici di Marasch, i due dragomanni, il francese e l'italiano, dietro ordini delle rispettive ambasciate, abbandonarono la sala d'udienza presentando formale protesta contro la composizione del tribunale. Sulle rimostranze dei rispettivi governi verrà dichiarata nulla anche questa seconda procedura.

All'ultimo ora si annunzia che ad evitare ulteriori proteste delle potenze interessate, sia per il modo come fu sempre condotto il processo, sia per la mitissima pena inflittagli dalle Corti marziali, il Sultano lo ha condannato di *motu proprio* alla relegazione a vita in fortezza.

— Un *iradè* imperiale dei primi di Febbraio assegna ai due nuovi villaggi fondati dai rifugiati mussulmani nel *nahìè* (circondario) di Yar-Hissar, saugiaccato d' Ertoghrl, i nomi rispettivi di Abadiè e di Nedjmiè.

— La famosa sottoscrizione nazionale per fornire armi ed armati al governo continua molto lentamente. Fra le offerte notiamo quella di piastre 46,788 raccolta dal Patriarcato ecumenico greco, e propriamente da una commissione nominata dal Consiglio misto, e che era formata da Antimo VII, da Mons. Gèrassimos Metropolita di Nicea, e da Pavlaki Phènerli pascià. La somma risulta così sottoscritta: personale del Patriarcato, piastre 4,360; corpo insegnante del Seminario di Halki e della Gran Senola Nazionale Ellenica, piastre 2,940; il restante fu raccolto nelle parrocchie di Costantinopoli, fra il clero e la popolazione greca.

— Le famiglie dei tre italiani uccisi a Costantinopoli durante i torbidi per gli armeni, ebbero 20,000 franchi d' indennizzo per ciascuna. Anche le famiglie degli operai italiani assassinati dai kurdi, mentre lavoravano alla linea ferroviaria presso Smirne, vennero indennizzate con diecimila franchi ciascuna.

— È a notarsi un vivo risveglio ed un progresso nella stampa periodica turea. Oltre le parecchie pubblicazioni periodiche illustrate, fra le quali la più nota è il *Maalumat*, altre annunziano la prossima comparsa. Intanto il 6 di febbraio è apparso il *Sihat* (*La Salute*) rivista settimanale d'igiene e di medicina.

A proposito della stampa a Costantinopoli è bene riportare la seguente lettera di S. E. Mons. Bonetti, Delegato Apostolico, da lui diretta alla nostra *Legazione per la morale pubblica*: — « *Stimatissimo Signore*, — « In riscontro al di lei foglio del 6 corrente, informo che è verissimo quanto le venne asserito, che cioè in Turchia è assolutamente proibito l'ingresso di fogli pornografici o di altre riviste

« di questo genere. La censura è rigorosa, e tratta tutte queste  
« pubblicazioni, come tratta i giornali stranieri che parlano sfavo-  
« revolmente dell'impero turco, col proibirne l'entrata. Ogni qual-  
« volta si presenta il caso in cui certi direttori di teatro si per-  
« mettono di far figurare sulle scene cose indecenti, non ho che da  
« avvertirne la polizia per eliminarle. In una circostanza, nella rap-  
« presentazione delle " Educande di Sorrento „, si permisero far fi-  
« gurare un personaggio vestito da prete: e sulle osservazioni fatte,  
« fu tosto soppresso.

« Esistono altri disordini in Turchia, ma lo scandalo della por-  
« nografia è sconosciuto. Di lei umilissimo — ✠ A. Bonetti, Dele-  
« gato Apostolico. »

— Per le feste del S. Natale, del primo giorno dell' anno e della  
S. Epifania, il maestro Carikiopulo, professore di musica ed organista  
di S. Antonio in Pera, col concorso di numerosi dilettanti ha  
fatto ammirare a Costantinopoli una Messa di Bottazzo, maestro  
di cappella della Basilica di S. Antonio in Padova. Questa compo-  
sizione d' un genere profondamente religioso, riveste un carattere  
severo ed imponente per il suo stile e la sua struttura classica.  
Il Signor Carikiopulo vuole così contribuire dal canto suo a  
reintegrare nel servizio religioso il vero canto di chiesa che amirasi  
nelle opere di Palestrina, di Bach, di Handel ed eliminare la  
sedicente musica religiosa composta unicamente di cabalette, arie,  
cavatine. Una tradizione vuole che nel tempo Natalizio si suonino  
delle pastorali; il Signor Carikiopulo conformandosi, ha composto  
un *Tantum ergo* in tal genere, che venne cantato dopo la  
Messa solenne. Gli amanti della buona musica ed i cattolici in  
special modo sono lieti dell' ottimo successo, come esecutore e come  
compositore, del giovine maestro e sperano molto nel suo avvenire.

\* \* \*

Scrivono da Makri-kioi (Turchia) all' ottima *Italia Reale* di To-  
rino, in data 25 genn., sulle onoranze funebri rese a Costantino-  
poli al defunto Mous. Pozzi, Vescovo di Mondovì, le notizie che ri-  
portiamo:

« Una mesta ed imponente cerimonia si compieva stamane nella  
bella chiesa del SS.mo Rosario di Makri-kioi presso Costantinopoli.  
Intendo parlare della Messa solenne *da Requiem* celebratasi pel ri-  
poso sempiterno della bell' anima di Monsignor Placido Pozzi, Ve-  
scovo di Mondovì, superiore generale delle nostre Suore Domeni-  
cane, prelato insigne per santità e dottrina, modello d' operosità  
instancabile, d' inesauribile carità, di zelo sempre ardente, carissi-  
mo al Papa, ammirato e venerato da tutti, riguardato poi ed amato  
dai suoi diocesani come il migliore dei Padri.

« Alle ore 9 antimeridiane i lugubri rintocchi delle campane invitarono i fedeli alla Chiesa, nel mezzo della quale s' elevava un maestoso catafalco, sormontato da mitra episcopale, ornato di corone mortuarie e circondato da numerosi ceri. Giunsero in seguito le afflitte suore Domenicane Missionarie, addette alle due case di Missione di Makri-kioi e di Gedi-Koulé, accompagnate dalle alunne delle due scuole.

« I parenti delle alunne delle Suore, e quanti non furono impediti, stimolati da sensi di riconoscenza verso l' illustre Prelato defunto, si riunirono nel luogo santo a pregare requie pel loro benefattore, ben consapevoli che la benefica istituzione delle Scuole Cattoliche di Makri-kioi e di Gedi-Koulé, la si deve in grande parte allo zelo del compianto Monsig. Pozzi. Egli fu che di buon cuore aderendo alle preghiere dei RR. Padri Domenicani della Missione Costantinopolitana, spediva or sono 15 anni quelle buone e venerande religiose, le quali con vero spirito d'abnegazione e di carità cristiana spendono le loro materne fatiche e la stessa loro vita pel bene e salvezza di tanta gioventù, che per mancanza d'istruzione religiosa ed esempi efficaci di santo vivere, di cristiana e cattolica non avrebbe che il nome.

« Una specialissima predilezione nutrì ognora Monsignor Pozzi per la Missione d'Oriente, e ben sovente ebbe paterne parole d'incoraggiamento per le ottime Suore Domenicane, onde spingerle a proseguire con lena sempre crescente l'opera di zelo e di carità intrapresa, ed a rinnovare spesso e con generoso cuore il difficile e ben costoso sacrificio della patria e di quanto puossi avere di più caro sulla terra, affine di salvare anime.

« Alle 9 1/2 cominciò la Messa celebrata del padre Rettore della chiesa di Makri-kioi dove ha sede la casa principale delle Suore missionarie domenicane, e facevano assistenza due altri Padri dello stesso Ordine domenicano. Ben eseguiti furono la musica ed il canto, in breve, la pia cerimonia riuscì commoventissima e devota.

« Piaccia al Signore d'esaudire i voti nostri e concedere presto la grazia segnalatissima per la diocesi di Mondovì e per l'istituto delle Suore domenicane d'un altro Pastore e Padre emulo delle virtù ed esempi di colui che piangiamo trapassato all'altra vita. Amen. »

### In Oriente

— Anche quest'anno a Betlemme in occasione delle feste del Natale e dell'Epifania sono accaduti dei disordini provocati dai

dissidenti che pretendono cacciare i cattolici, quali intrusi, dai Luoghi Santi.

— In Francia i RR. PP. Assunzionisti lavorano alacremente a preparare il XVI pellegrinaggio di penitenza a Gerusalemme, che avrà luogo questa primavera. I pellegrini verranno trasportati da Marsiglia fino in Terra Santa dal bellissimo piroscafo *Notre Dame de Salut*, di proprietà dei detti Padri, costruito espressamente per tali pellegrinaggi. Il piroscafo ha due grandissimi saloni, una bella sala da pranzo per 120 persone in 2<sup>a</sup> classe, ed una artistica cappella; è insomma pieno di tutte quelle comodità che oggi si ritrovano sui battelli di lungo corso, ed è tutto illuminato a luce elettrica.

— Esistono a Gerusalemme parecchie chiese protestanti, delle quali la più antica è la chiesa inglese, che, cominciata nel 1842, fu terminata nel 1849. La Germania protestante, come già dicemmo, ha voluto anch'essa avere la sua chiesa. L'edificio è in costruzione, e sorge su d'un terreno che fu donato a Guglielmo I dal Sultano e del quale l'imperatore Federico, allora principe ereditario, prese possesso durante il suo viaggio a Gerusalemme nel 1860. Il progetto primitivo di questa chiesa, che deve essere terminata nei primi mesi del 1898, era stato fatto nel 1875 dal professor Adler, architetto governativo. Quel progetto fu più volte rimangiato. L'imperatore Guglielmo del quale è nota la passione per l'architettura, ha voluto dar lui la forma definitiva e tracciare un nuovo progetto per la torre principale. Intanto i sottoscrittori tedeschi hanno avuto la notizia che la chiesa la quale doveva costare 500,000 mila marchi, ne costerà loro 800,000.

\* \* \*

— In Deir-el-Kamar presso Beirut fu aperta una scuola dai Monaci Maroniti di Aleppo, che si spera farà molto bene nel paese. In Deir-el-Kamar si sta anche migliorando materialmente il convento di S. Elia, che quanto prima riceverà un grosso stuolo di quei buoni Monaci con alla testa il P. Efrem Dirani, al quale il Santo Padre diede molti segni di stima ed affetto.

— Parlando dei Maroniti è doveroso dar la notizia che S. E. Mons. Corrigan, Arcivescovo di New-York, ha benedetta la prima chiesa maronita che sia sorta in quella città. Essa è dedicata a S. Giuseppe; forma parrocchia retta dal R. P. Gabriele Koikomans, il quale ne prese possesso presente l'Arcivescovo, ed assistito dal parroco di S. Pietro, il R. P. Mac-Gean, e dal parroco maronita di Boston, il R. P. Giuseppe Yazbeck.

\* \* \*

Buone notizie sul movimento verso l'Unione vengono comunicate dal R. P. Giamil, procuratore di S. B. Ehedjesu Khaygath,

Patriarca cattolico dei Caldei. Il Patriarca spera di portare all'Unione il Vescovo Jeshujab di Duré con 17 vilaggi, come pure altri 4 o 5 villaggi dell'Assiria; ma deve lottare contro il proselitismo protestante che è ricco di quattrini.

\* \*

Scrivono da Damasco che in quella città i negozianti di tutte le Comunità cristiane si radunarono, sottoscrissero una istanza al Governo locale e la presentarono ai loro rispettivi Vescovi per confermarla. In tale istanza i suddetti negozianti pregano il governo locale a volere vigilare su di essi, perchè sia osservato il giorno di domenica ed altre feste di precetto, dando facoltà al governo, di percepire una multa di venti franchi da chiunque osasse in quei giorni aprire il suo negozio. Oltre quella multa, si sono imposti di pagare ogni volta, alle locali società di beneficenza, dieci franchi.

Ecco un atto che merita d'essere imitato in tutte le città d'Occidente e d'Oriente.

### In Egitto

S. E. Mons. Arcivescovo Sogaro, inviato dal S. Padre in Missione straordinaria presso i Copti di Egitto, ha fatto ritorno in Roma, recando consolanti notizie sul persistente movimento di riunione che si va man mano accentuando presso i Copti dissidenti. Dacchè il S. Padre ha restaurata la gerarchia cattolica copta del Patriarcato di Alessandria, questo movimento si rende sempre più vasto e dà luogo a liete quanto legittime speranze.

Il 25 gennaio, festa della Conversione del grande Apostolo delle Genti, con solennissima cerimonia a cui intervenne l'Episcopato copto, la rappresentanza del corpo consolare di Cairo ed un'immensa folla di cattolici e di monofisiti, fu posta la prima pietra del nuovo Seminario di Tahta (capoluogo della diocesi copta cattolica di Tebe), che vien costruito per ordine e mercè una generosa sovvenzione del S. Padre. Il nuovo Seminario servirà mirabilmente ad accelerare e moltiplicare la formazione del clero copto cattolico, che a sua volta dovrà accelerare e moltiplicare il movimento dell'Unione.

\* \*

Tutta la stampa egiziana, indigena ed europea, cattolica o dissidente o protestante, tutta, riconosce gl'importanti e lieti auspici con cui s'inizia fra i Copti, il movimento verso Roma e tutti rilevano, con parole d'ammirazione per il Sommo Pontefice, l'impor-

tanza della anzidetta festa del 25 gennaio, che formerà data nella storia della nazione copta. Ci basta, per ora, riportare a tale riguardo le poche parole del *El-Tawfik*, organo della colta e potente società Tawfikie fra i copti dissidenti, con le quali inizia l' articolo: — « Perchè ci siamo noi addormentati, ed essi [i cattolici] si alzarono? . . . . Perchè presso di loro il Capo è sano, mentre presso di noi la testa è ammalata; perchè presso di loro il Capo prosegue il suo nobile intento con disinteresse che sorprende, mentre presso di noi i capi non hanno di mira che i varii loro interessi; perchè presso di loro il Capo e le membra sono perfettamente unite, mentre presso di noi non vi ha che dispersione e frazionamento. »

\* \* \*

Dalla sezione Giovani del Comitato diocesano milanese fu rivolto un indirizzo ai cattolici italiani invitandoli ad una sottoscrizione affine di offrire una croce pastorale a S. E. Mons. Cirillo Macario, il vicario Patriarcale della Chiesa copta.

Ci piace grandemente tale pensiero a ricompensare l' illustre vicario Patriarcale dei dolori che gran parte della stampa liberale gli procurò, senza riflettere che il suo operato era tanto più eroico che nessun legame lo avvicinava a noi italiani fuori della fede e della devozione al S. Pontefice; e che questo uomo si era recato presso i nostri fratelli non curando i pericoli di un viaggio che ad altri costò la vita.

### Montenegro

— I giornali politici si sono occupati lungamente delle feste bicentarie della dinastia Petrowich, ch' ebbero luogo a Cetinje dal 14 al 16 dello scorso gennaio, e della tumulazione della salma del Metropolita Danilo nel monumento commemorativo, sicchè ci sembra inutile parlarne di proposito e commentare i discorsi ed i telegrammi che in tale occasione vennero fatti.

Importante risultato di quelle feste è stata la decisione presa dal Principe di fondare a Cetinje una pubblica Biblioteca ed un Museo. Il Principe Nicola ha emanato un decreto a tale scopo, contribuendo alla spesa con una somma di 1000 fiorini. Nella biblioteca verranno raccolte tutte le pubblicazioni serbe e le principali slave.

Gli oggetti antichi trovati nel Principato saranno deposti nel Museo. Gli scavi recentemente eseguiti a Dukla hanno dato, a questo proposito, risultati soddisfacenti.

Verrebbe anche aperta una libreria per la vendita delle principali pubblicazioni slave e serbe.

— Il console generale d' Austria-Ungheria ha avuto l'incarico dal suo governo di provvedere alle spese per la costruzione della prima chiesa cattolica che sarà eretta, con l'autorizzazione del Principe Nicola, nella capitale del Montenegro. La spesa necessaria è preventivata per ora in lire 50,000.

### Romania

Togliamo dall'ottima *Croix* le seguenti notizie in data del 1.<sup>o</sup> febbraio.

« Ciopla, alle porte di Bukarest, è uno dei due villaggi della Romania che siano totalmente cattolici. Or compie un secolo dacchè i Bulgari cattolici, perseguitati nel loro paese, vi si stabilirono e fondarono il villaggio; essi hanno conservata inalterata la religione, la lingua, i costumi e le usanze dei loro padri. Il vescovo cattolico di Bukarest al quale era interdetto il risiedere nella capitale, vi aveva stabilita la sua residenza e vi aveva eretto il seminario diocesano. È da soli venti anni che gli fu concessa la facoltà di poter risiedere a Bukarest e di potervi trasferire il seminario.

« Era dunque giusto che la prima visita del nuovo Arcivescovo fosse serbata a Ciopla. Malgrado il tempo pessimo, gli 800 abitanti del villaggio accorsero tutti a ricevere il loro pastore, Mons. Hornstein, facendogli feste grandissime. Gli uomini avevano indossato il loro tradizionale farsetto di pelle di pecora, e le donne la loro gonna rossa ed il gran cappello di tela bianca.

« S. E. ha presieduto alle funzioni religiose, durante le quali i fedeli cantavano le litanie della S. Vergine in latino; mi sembrava d'essere trasportato in una chiesa d'Italia. Dopo la benedizione col Santissimo, Monsignor Arcivescovo si è seduto all'ingresso del coro, e tutta la parrocchia è venuta a baciargli la mano. Spettacolo solenne e commovente nella sua grande semplicità.

« A Bukarest vi sono circa 6000 cattolici di rito greco, che finora erano stati trascurati. Appena Mons. Hornstein è giunto in diocesi, subito si pose all'opera per formare una parrocchia greco-cattolica, ed allorchè avrà potuto raccogliere un po' di denaro, egli inizierà la costruzione della relativa chiesa di rito greco.

« È questo senza alcun dubbio il migliore modo per corrispondere ai disegni del S. Padre sull'unione delle Chiese, perchè allorchè gli ortodossi vedranno che le cerimonie dei greco-cattolici sono assolutamente identiche alle loro, essi non conserveranno a lungo il grande orrore che ora dimostrano per la Chiesa cattolica. »

\* \* \*

Dal rapporto presentato da Mons. Hornstein alla S. C. di Propaganda, rilevasi che i cattolici di rito latino, per i quali Sua San-

tità istituiti nel 1883 l'Arcivescovado di Bucarest, sono nella Rumenia in numero di 50,000, con 18 parrocchie o stazioni di missionari, 15 chiese o cappelle. I missionarii sono 34, più i sacerdoti Passionisti, e 130 suore inglesi della congregazione della Croce con educandati e scuole.

\* \*

Costantino Balacesco è un giovane di 29 anni, di Craiova, in Rumenia. Egli era intagliatore nella sua città nativa; quando il Re Carlo I, avendo avuto occasione di conoscerne l'ingegno, lo mandò a proprie spese a studiare scultura dapprima a Venezia, e quindi a Milano.

In questi giorni il Balacesco nel suo studio in via Paolo Sarpi a Milano, espose il modello in gesso della statua che, fusa in bronzo dal Barigozzi, sorgerà a Turgugiu, in onore di Tudor Vladimiresco, l'eroe della rivoluzione rumena del 1821, nato nella provincia di Turgugiu, anima e vita e duce della riscossa rumena, ed ucciso poi a tradimento.

Lo scultore, con una statua che è grandemente lodata, rappresentò il suo eroe in costume nazionale, col berretto d'astrakan, l'ampia veste, i lunghi stivaloni; la faccia ha una espressione fiera e dolce nel tempo stesso, la destra stringe la spada, la sinistra la bandiera spiegata al vento e sormontata dalla croce; porta alla cintola pistole e jatagan; e tutto indica il valoroso che si spinge alla pugna ed anima i suoi.

Sul piedestallo, che avrà la forma d'una roccia, spiccherà una colonna romana, ad indicare l'origine latina del popolo rumeno.

Il monumento viene fatto per sottoscrizione nazionale. Quel Re firmò per 6000 lire. La statua verrà fusa in maggio.

### In Russia.

In Russia il numero delle diocesi vacanti è di cinque, compresa quella di Wilna che era provveduta, in via temporanea, di un amministratore apostolico, ma questi essendo non ha guari passato a miglior vita, è urgente il provvedere anche a questa sede. Si spera, stante le istruzioni concilianti del governo russo e le ottime disposizioni del ministro residente presso la Santa Sede, S. E. il sig. Iswolski, che la nomina dei nuovi vescovi verrà presto concordata nel modo più soddisfacente per gli interessi della Chiesa Cattolica in Russia.

\* \*

Come il telegrafo ha annunziato, il conte Schuvaloff si è ritirato dal governo della Polonia, e gli succede il principe Imeretinsky.

Il principe Imeretinsky fu già in Polonia, nel 1863, capo di stato

maggiore della città di Varsavia e poi come aggiunto capo dello stato maggiore di quel governo, fino al 1875; quindi fu aggiunto dell'ispettore dei battaglioni dei tiratori.

La guerra russo-turca fece distinguere l'ingegno militare del principe Imeretinsky, che si segnalò a Lovtcha e a Plewna, alla testa di un corpo di truppe da lui comandato. La guerra gli valse il grado di luogotenente generale. Alla fine della campagna era capo di stato maggiore dell'esercito del Danubio. Fino al 1881 fu capo di stato maggiore delle truppe della guardia e della circoscrizione militare di Pietroburgo; poi procuratore generale militare; e nel 1892 fu assunto al consiglio dell'impero, dipartimento economico.

Ha cinquantanove anni. La sua nomina ha prodotto in Polonia la più favorevole impressione, sicuri che seguirà le tradizioni concilianti ed amate del suo predecessore. A lode di costui basta accennare al fatto dello spirito di pace che aleggia ora in Polonia ed al nascer ivi, da qualche mese, di una corrente che, pur conservando l'amore alle antiche tradizioni, iscrive palesemente sul suo programma la conciliazione con la Russia.

Noi speriamo che riflettendosi colà al fatto che così importante cambiamento nell'opinione pubblica polacca ha fatto seguito alle diminuite severità contro il clero cattolico, — il quale da un anno o due, ha potuto un tantino prender fiato, ottenendo, p. e., nel governo di Varsavia la facoltà di uscire dai limiti della propria parrocchia, ed in quello di Volinia la facoltà di costruire qualche chiesa ed edificio religioso, — noi speriamo, che riflettendo a tutto ciò, il Principe Imeretinsky non solo vorrà seguire le orme del suo predecessore, ma rendere sempre più larga ed efficace quella politica di tolleranza e ravvicinamento che ha dato luogo a così promettenti speranze.

\* \*

Per il corrente anno 1897 il Santo Sinodo russo dovrà sovvenire alle spese delle seguenti istituzioni ecclesiastiche situate fuori dei confini dell'Impero: — 1) il seggio vescovile di S. Francesco nelle isole Alentine, ed il clero ortodosso di queste isole; — 2) le chiese ortodosse di Nizza, Praga, Pau e Ourga, quest'ultima in Cina; — 3) le missioni ortodosse di Gerusalemme, Pekino e del Giappone; — 4) il seminario ortodosso di Cettinje nel Montenegro.

Il Sinodo russo fornisce inoltre ricchi sussidi ai conventi ortodossi della Palestina e concorre alla conservazione e culto del Santo Sepolcro a Gerusalemme.

\* \*

Il 1.<sup>o</sup> Febbraio ebbe luogo a Pietroburgo la gran seduta annuale della Società Imperiale per la Palestina, presieduta dal Sig. Sélifontow. Erano presenti fra le notabilità i Sigg. Galkine-Vrasky,

Vassiltchikow, il conte Orlow, il Vice-ammiraglio Arséniew, ecc.

Dalla lettura del resoconto dell'annata 1896, risulta che la Società annovera attualmente 3,320 membri. Il numero dei pellegrini russi che nella scorsa annata si sono recati in Terra Santa è stato di 6,532, dei quali 3,001 vi si recarono per le feste di Pasqua. La Società li soccorse, specialmente nel servizio sanitario.

In tale adunanza su proposta del presidente ed approvazione del Consiglio direttivo, vennero eletti membri onorari della Società: — il conte M. N. Mouraview, Galkine-Vrasky, Sélifontow, Roukavishnikow, Lissiansky, l'arciprete Lebedew, ed i Vescovi Mgr. Vladimiro di Nijni-Novgorod, Mgr. Alessio di Vologda, Mgr. Vladimiro di Catherinobourg, Mgr. Vladimiro di Orenbourg, Mgr. Mitrofan di Orel, Mgr. Nicodemo di Yakoutsck, Mgr. Nicola delle isole Aleutine, Mgr. Pietro di Perm e Mgr. Pitirimo di Toula.

#### In Abissinia.

D'ordine del Sultano sono spinti, a Costantinopoli, colla massima alacrità i preparativi della missione che egli manda in Abissinia e che partirà al più presto possibile. La missione viaggerà in forma ufficiale appena avrà posto il piede sul territorio abissino. Menelik darà ordine a tutti i ras, che si troveranno sulla strada della missione turca, di fornirle non solo protezione, ma tutto il possibile appoggio materiale. Fra i numerosi doni da distribuirsi a Menelik, alla sua consorte, ed ai diversi ras che sono loro parenti, vi sono ricchissimi tappeti, armi finamente cesellate, ed un telescopio che vent'anni fa la regina d'Inghilterra regalava al Sultano.

Il Sultano è lieto che si dia molta importanza alla prima Ambasciata ch'egli manda in Abissinia perchè dovrà essere in qualche modo la constatazione dei diritti ch'egli vanta ancora sull'Egitto. Difatti nella lettera autografa che manderà a Menelik, questi verrà chiamato con insistenza: « Caro vicino ». L'Ambasciata si comporrà di tre persone; Ahmet Ali pascià ne sarà il capo, e vi sarà addetto un interprete che parli l'arabo e il francese.

\* \* \*

Il distinto bibliofilo Leo Olschki, che commercia a Venezia in manoscritti antichi, stampe ed edizioni rare, comunica che Menelik ha ordinata la creazione di una biblioteca ad Addis-Abeba per conservarvi tutti i manoscritti esistenti nell'Etiopia.

L'anno scorso, il Negus fece costruire due zattere per andare all'isola sacra di Debsa Sinai, situata nel centro del lago Tsana, a prendervi un certo numero di manoscritti, che vengono custoditi nel monastero dell'isola, e che erano oggetto di venerazione da

parte di quelli abitanti. Ordinò poi di metterli in astucci di seta, e ne affidò ad un funzionario la conservazione; oltre ciò ne fece fare copie per la futura biblioteca di Addis Abeba, che già si proponeva d'impiantare. Questi manoscritti, importantissimi per la storia ecclesiastica e nazionale e per la letteratura abissina, erano stati trasportati in quell' isola nel XVI secolo, per salvarli dalla famosa invasione mussulmana.

## II « Hirkai-Chérif ».

Per l'esatta conoscenza dell'Oriente, e propriamente delle usanze religiose turche, togliamo da un bello articolo del *Levant-Herald* di Costantinopoli, alcuni brani:

« S. M. I. il Sultano si è recato Mercoledì, attraversando il mare, al palazzo di Top-Kapou per la cerimonia del *Hirkai-Chérif* o visita annuale, al quindicesimo giorno del mese di *Ramazan*, alle reliquie del Profeta che colà vengono custodite.

« Molto prima del passaggio del corteo imperiale, i preparativi abituali erano stati fatti. Le strade che il corteo doveva percorrere dal Palazzo di Yildiz fino al ponte di Karakeuy, e quelle da Eumin-Eunu fino a Top-Kapou, erano ricoperte di sabbia.

« Dei distaccamenti di cavalleria, fanteria, marina, gendarmeria e polizia erano disposti sul percorso. Vi erano anche schierati gli alunni delle scuole Achiret, Hamidié di Béchiktach, ed altre mussulmane, come pure quelli della scuola greca di Béchiktach e della scuola ebraica d'Ortakeuy.

« S. M. I. il Sultano uscì dal palazzo di Hildiz alle 11,15 del mattino. Nella vettura imperiale, montata alla Daumont, prese posto di fronte al Sovrano, il gran maresciallo di Corte, Ghazi Osman pascià. Il corteo si diresse direttamente all'imbarcatoio del palazzo di Dolma-Baghtché. Mentre passava il corteo gli alunni delle scuole innalzavano canti in onore del Sovrano. »

Giunto all'imbarcatoio, il Sultano prese posto nel battello-mosca *Techrifé* e, salutato dalle navi turche e dai stazionarii militari europei, attraversò il mare e sbarcò al Palazzo di Top-Kapou.

« Dopo essersi riposato qualche minuto nel villino detto di Bagdad, si recò nell'appartamento ove viene custodito il mantello e le altre reliquie del Profeta. Sua Maestà cominciò dal recitare le preghiere del mezzogiorno; indi, contornato dagli alti funzionarii, s'avvicinò alla cassetta contenente le preziose reliquie, l'aprì con chiave d'oro, baciò il mantello sacro, e pronunziò le parole richieste dal rituale mussulmano. In seguito, S. A. lo Cheik-ul-Islam s'avvicinò e baciò i bordi della cassa; a lui fecero seguito i mi-

nistri ed i funzionarii presenti, cominciando da S. A. il Grau Vizir, ciascuno baciando a sua volta la cassetta delle sacre reliquie.

« Man mano che ognuno di questi personaggi aveva compiuto tale atto, riceveva dalle mani del Sovrano un fazzoletto di seta ch'era prima stato posto a contatto col mantello del Profeta. Su tutti questi fazzoletti era scritta la massima: « *Il destino non può aver presa sul mantello del più illustre dei Profeti; venerate e pregate il Mediatore dei popoli* ». Compiuta tale cerimonia S. M. rinchiuso la cassetta preziosa, e fu allora la volta dei principi imperiali, della Sultana Validé e delle Dame dell' Harem imperiale di venire a venerare le sacre reliquie.

« La cerimonia ebbe fine con una preghiera per la conservazione dei giorni preziosi di S. M. I. detta dall'ulema Eboul Huda effendi, preghiera che fu ascoltata con raccoglimento e che fu salutato alla fine da grida di *amin!* »

« Il sovrano si trattenne nel santuario fino all'ora della preghiera del dopopranzo, sia pregando, sia ascoltando la lettura di brani del Corano fatta dagli *Hafiz* (preti lettori), dalla bella voce, che sono addetti al palazzo di Top-Kapou.

« Compiute le devozioni del pomeriggio, il Sovrano fece ritorno, a prendervi riposo, al villino di Bagdad. Vennero allora d'ordine di S. M. distribuito del denaro e dei grandi piatti cucinati di *cavourma* e di *pidés* alle truppe del palazzo, che acclamarono calorosamente il nome del Sultano. »

« Durante il soggiorno di S. M. al palazzo di Top-Kapou, gli venne fatto omaggio di numerosi quadri ad olio e di quadri contenenti dediche in calligrafie turche di varii generi; erano questi, lavori degli alunni delle scuole del palazzo. Fra i tipi di scritture vi era quella di un mussulmano cinese, giunto da poco ed addetto al servizio di Palazzo; è un bel saggio della scrittura islamitica in uso nella Cina. »

Il ritorno ad Yildiz ebbe luogo, sempre per la via di mare, alle 5 pom. con l'istesso cerimoniale dell'andata.

#### **Congresso internazionale archeologico.**

La Scuola Francese d'Atene celebrerà dal 25 al 29 aprile il cinquantesimo anniversario dalla fondazione, avvenuta nel 1847.

A tal uopo essa prepara grandi feste, come già accennammo, e con opportuno pensiero ha invitate tutte le accademie ed associazioni di studi archeologici nonchè tutti i studiosi di tali scienze e gli ellenisti, a prender parte ad un Congresso internazionale.

Questo siederà nei giorni 26, 27, e 28 aprile, ed ancor più, se

i lavori sottoposti al Congresso lo esigeranno. Hanno già risposto al cortese invito del sig. Homolle, l'eminente direttore della Scuola, e dei suoi collaboratori, quasi tutti gli studiosi americani, austriaci, inglesi e tedeschi; è inutile porvi in nota i greci ed i francesi, i quali vi accorreranno in massa. Basti il dire che, per questi ultimi, il Ministero della Pubblica Istruzione di Francia ha prorogato espressamente le vacanze di Pasqua, che scadranno il 26 aprile, fino al 3 maggio per tutti quei professori, studenti universitari e liceali e fin per i convittori dei collegi, che vorranno recarsi in Grecia, ed ai quali vengono offerti specialissimi ribassi di viaggio.

Speriamo che gli studiosi italiani vorranno accorrervi numerosi ed ottenere, con le loro comunicazioni di studii, quel posto che tanto compete alla scienza italiana.

Già è stato nominato il Comitato direttivo preparatorio, il quale dovrà scegliere le Commissioni speciali, regolare l'ordine delle discussioni e dirigerle. Saranno tenute due adunanze per giornata, delle quali almeno una plenaria. I congressisti che desidereranno fare comunicazioni dovranno porsi prima d'accordo col Comitato e fargli noto il soggetto del loro studio e la lingua di cui desiderano servirsi.

Ci si assicura che è pervenuto al sig. Homolle una forte somma di danaro, generosa offerta d'un ricchissimo Elleno, per permettere alla scuola Francese delle speciali ricreazioni per i congressisti. Già il numero degl'inviti accettati ha raggiunto la bella cifra di 3,000, sicchè fu dovuta costruire, posteriormente all'attuale sede della scuola, una speciale sala capace di oltre mille congressisti. Verrà dato al teatro di Bacco l'*Edipo Re*, dai membri della *Comédie Française* di Parigi.

Il sig. Radet, professore di letteratura all'Università di Bordeaux, pubblicherà la storia della Scuola Francese d'Atene, per incarico del Ministero della P. Istruzione di Francia. Dallo stesso Ministero venne poi scelto l'eminente incisore, sig. Roÿ, per coniare la medaglia commemorativa delle feste.

Il governo ellenico ha dimostrato finora una viva premura per la riuscita del Congresso e delle feste, ed ha promesso il suo concorso. Auguriamoci vivamente che la crisi politica greca sia diggià totalmente finita, e così, con animo lieto, possa la nobile e colta nazione Ellena festeggiare i tanti dotti che verranno ai piedi del Partenone a far atto di omaggio internazionale all'immortale genio greco.

---

IMPRIMATUR — Fr. JOANNES NERI O. P. Censor deputatus.

---

IMPRIMATUR — FRANCISCUS CASSETTA Patriarcha Antioch. Vicegerens.

---

FERDINANDO BERTI — *Gerente responsabile.*

# RIVISTA DELLE RIVISTE

— SISTEMA A SCHEDARIO —

## Sommario delle materie

### LA CHIESA E LE CHIESE

Unione, propagazione, disciplina 4. 5. 7. 10. 11. 16. 35.  
Storia, agiografia, liturgia 3. 6. 9. 12. 17. 22. 31. 38. 41. 42. 45.  
46. 48. 50.

### LA GRECIA E L' ELLENISMO

Storia antica 27. 45. 47.  
Storia bizantina 17. 18. 19. 20. 23. 24. 43. 50.  
Storia moderna 35.  
Mitologia 13. 14. 26. 39. 44. 47.  
Filosofia 1.  
Paleografia, filologia, letteratura 8. 13. 14. 22. 25. 29. 30. 47. 49.  
Arte 23. 30. 32. 39.

### GLI SLAVI

Storia medioevale 42.  
Storia moderna 34. 36. 42.

### ASIA

Letteratura semitica 3. 6. 13. 33. 37.  
Asia minore 44.  
Armenia 21. 31.  
Etei 27.  
Fenicia 44.  
Palestina 37. 41. 43.  
Siria 3. 31.

### AFRICA

Egitto 15. 26. 27. 40. 43. 44. 49.  
Etiopia 28.

### ISRAELE

Avanti Cristo 26.  
Dopo Cristo 2. 33.

### ISLAMISMO

Storia religiosa 6. 13.  
Storia politica 12.

---

Preghiamo gli **Autori** ed **Editori** che desiderano adottare il nostro sistema di **Rivista a schedario** di domandarcene per iscritto il consenso, avendolo noi posto sotto la salvaguardia delle Leggi.

# INDICE DELLE RIVISTE

---

- Annales de philosophie chrétienne.*  
*Antisemitische Correspondenz.*  
*Ave Maria.*  
*Bessarione.*  
*Bull. della Comm. archeol. Comun. di Roma.*  
*Byzantinische Zeitschrift.*  
*Catholic University Bulletin.*  
*Ciudad de Dios.*  
*Civiltà Cattolica.*  
*Etudes religieuses.*  
ΕΦΗΜΕΡΙΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗ.  
*Katholik*  
*Mitth. des K. D. A. Instituts (Athen. Abth.)*  
*Monatsch. für Gesch. und Wissensch. des Judenthums.*  
*Niediela.*  
*Nouvelle Revue.*  
*Nuova Antologia.*  
*Palestine Exploration Fund.*  
*Revue anglo-romaine.*  
*Revue archéologique.*  
*Revue cath. des Institutions et du Droit.*  
*Revue de l' Orient chrétien.*  
*Revue de l' Orient chrétien: suppl. trimestriel.*  
*Revue de l' Orient latin.*  
*Revue des deux mondes.*  
*Revue du clergé français.*  
*Rivista bibliografica italiana.*  
*Rivista di filologia e d' istruzione classica.*  
*Studien und Mitth. aus dem Benedictiner - und Cistercienser Orden.*  
*Theologische Literaturzeitung.*  
*Zeitschrift für Katholische Theologie.*
-

**Annales de philosophie chrétienne.** tomo 35, n. 2.

1. — **Il Platonismo durante la Rinascenza - (VIII.) Platone nell'erudizione, poesia ed arte italiana del XVI secolo** (*Ch. Huit*). Continuazione di uno studio che è un prezioso contributo alla storia del pensiero ellenico nella Rinascenza latina. Il presente articolo parla delle edizioni di filosofi greci pubblicate in Italia nel secolo di Leone X; avvertendo che si contavano già un 120 edizioni di varii trattati aristotelici avanti il 1500. Notizie sulla magnifica edizione aldina Ἄπαντα τοῦ Πλάτωνος dedicato a Leone X e pubblicata « Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, Mense Septembri MDXIII »: un esemplare di questa edizione venne testè comprato per 800 franchi: conosconsi tre esemplari in cartapeccora, de' quali due sono in Inghilterra ed uno alla Medicea di Firenze. — Studii del Ficino, del Poliziano, del Filelfo, del Bembo, di Augusto Valdo, ecc.

**Antisemitische Correspondenz.** anno 11, n. 423.

2. — **Alcune parole sul Talmud.** Natura dell'insegnamento etico del Talmud; e sua influenza nella formazione della coscienza dei fanciulli israeliti a quali, dall'età di nove anni, viene insegnato quel celebre codice dell'ebraismo anticristiano.

**Ave Maria.** tomo 43, n. 2.

3. — **Un servo di Maria, del 4 secolo: S. Efrem** (*I. Bellord*). Notevole articolo sul grande santo e letterato siro: riassunto della sua biografia quale trovasi nelle opere stesse del Santo e nei lavori storici d'Occidente.

**Bessarione.** anno 1, n. 8.

4. — **I Pontefici romani nella liturgia greca.** Questa liturgia è l'eco della tradizionale dottrina della Chiesa d'Oriente intorno al Primato romano. Si trascrivono i testi relativi, esistenti nell'ufficio di S. Silvestro, S. Celestino I, S. Leone I (continua).

**Bessarione.** anno 1, n. 8.

5. — **La Chiesa nelle SS. Scritture e nella Tradizione dei Padri.** Si studia la dottrina di S. Paolo circa la vita organica della Chiesa; coordinazione ed illustrazione dei testi dell'epistolario paolino. (continua).



Bessarione. anno 1, n. 8.

6. — **I sette Dormienti. — Il prototipo siriano e la inserzione coranica.** Studio comparativo delle più antiche lezioni cristiane della leggenda, e relativo saggio di ricostruzione del prototipo siriano. Osservazioni sulla lezione del Corano in relazione con le lezioni suddette. (continua).
- 

Bessarione. anno 1, n. 8.

7. — **La polemica religiosa in Oriente. — II. —** Stato della cultura in Oriente: assenza di una soda cultura e di una critica serena specialmente nelle questioni d'ordine religioso. Paralisi della Chiesa greca dissidente. (continua).
- 

Bessarione. anno 1, n. 8.

8. — **Ομήρου.** Segue lo studio critico comparativo sulla similitudine omerica e scritturale intorno alla caducità della vita umana. Discussione circa la forma grafica di corrispondenza epistolare dell'epoca omerica in base all'episodio dell'Iliade relativo a Bellerofonte. (continua).
- 

Bessarione anno 1, n. 8.

9. — **Gli studii eortologici e l'opera del P. Nilles.** A proposito del *Kalendarium manuale utriusque Ecclesiae* del P. N. Nilles S. I. osservazioni sull'importanza e sull'applicazione degli studii eortologici, nonchè sull'opera sullodata.
- 

Bessarione. anno 1, n. 8.

10. — **Atti Pontifici.** Termina la pubblicazione dell'Enciclica *Praeclara* (20 giugno 1894) in greco, latino ed italiano.
- 

Bessarione. anno 1, n. 8.

11. — (1). **Corrispondenza da Costantinopoli.** — (2). **Cronaca dell'Unione.** 1: La scuola teologica di Halki; le scuole italiane; i Vecchi cattolici e la Chiesa greca. — 2: Il S. Padre ed i prigionieri italiani in Abissinia; notizie romane; in Oriente; gli Armeni; in Egitto; in Grecia; per le conversioni ecclesiastiche; conversioni anglicane; un alto trionfo dell'educazione impartita dai Padri d. C. d. G.; in Russia; notizie varie.



Bessarione. anno 1, n. 8.

12. — **Clemente VII e l'Empia Alleanza.** Ricerche (vedi *L'Empia Alleanza* del Prof. C. Manfroni, in *Rivista marittima*, XXIX. vii. 58) circa i rapporti di Clemente VII con Francesco I a proposito dell'alleanza franco-turca. Studio dei testi contemporanei e di quanto fece quel Pontefice, nelle criticissime circostanze in cui si trovava, per prevenire Carlo V dell'alleanza.
- 

Bessarione. anno 1, n. 8.

13. — **Il dono dell'Università d'Upsala al Bessarione.** Elenco bibliografico di numerose pubblicazioni di studi biblici, storici, filologici, pubblicati dall'anzidetta Università svedese dal 1866 al 1896.
- 

Bullettino della Commis. archeol. comunale di Roma.  
anno 24, n. 3.

14. — **Due Iscrizioni votive** (*G. Gigli*). La prima di queste è una iscrizione greca scolpita in una piccola base marmorea testè collocata nel museo municipale al Celio. L'iscrizione è un ex voto ad Esculapio: la grafia è notevolmente corretta, tranne l'omissione costante dell'ὄτα προσγεγραμμένον e l'uso dell'τ invece d'ε. Ascrivesi all'età Augustea.
- 

Bullettino della Commis. archeol. comunale di Roma.  
anno 24, n. 3.

15. — **Gli obelischii egiziani di Roma** (*O. Marucchi*). Continuaz. *Obelisco del Laterano*: commento alle frasi più rilevanti dell'iscrizione; riassunto delle vicissitudini dell'obelisco dalla sua fabbricazione, al trasporto in Roma sotto Costantino, e poi al suo innalzamento avanti il Laterano per ordine di Sisto V. Iscrizione latina in onore di Costantino, già posta sulla base dell'obelisco. — *Obelisco di Piazza del popolo*: monumento ricordante Seti I e Ramesse II; testo geroglifico e traduzione delle iscrizioni, con varie osservazioni.
- 

Byzantinische Zeitschrift. vol. 5, n. 3-4.

16. — **Il tentativo d'Unione delle Chiese nel 1439** (*I. Dräseke*). Contributo alla storia dell'Unione eugeniana; importanti notizie sulla parte presavi da Bessarione, da Marco d'Efeso, da Genadio Scholario, ecc.



**Byzantinische Zeitschrift.** vol. 5, n. 3-4.

17. — **Il Cod. 1 della Biblioteca di Fozio** (*I. Dräseke*). Il Cod. 1 reca Ἀνεγνώσθη Θεοδώρου πρεσβυτέρου, ἔτι γνησία ἢ τοῦ ἁγίου Διονυσίου βιβλος. L' articolo espone l' esito delle ricerche biografiche fatte sul prete Teodoro.
- 

**Byzantinische Zeitschrift.** vol. 5, n. 3-4.

18. — **Il codice londinese del Breviario di Niceforo P.** (*A. Burckhardt*). Recensione del cod. addizionale 19390 del British Museum, contenente il χρονολογιακὸν σύντομον del patriarca Niceforo.
- 

**Byzantinische Zeitschrift.** vol. 5, n. 3-4.

19. — **Contribuzione alla questione di Giovanni Malalas** (*C. E. Gleye*). Esame critico, riguardante la cronaca di G. Malalas, del cod. Barocciano 182 di Oxford e di altri manoscritti.
- 

**Byzantinische Zeitschrift.** vol. 5, n. 3-4.

20. — **Lydos: de ostentis** (*R. Wünsch*). Studio di un excerptum del cod. Paris. supplementi graeci 20, e del cod. Ambr. E 81 περὶ βροντῶν, con riproduzione di questa parte del testo.
- 

**Byzantinische Zeitschrift.** vol. 5, n. 3-4.

21. — **La versione armena della Geoponica** (*C. Brockelmann*). Nel 1877 i Mechitaristi di Venezia pubblicarono col titolo *Girkh Wastakoz* il trattato bizantino della *Geoponica*, testo greco del VI sec. o del principio del VII, da un ignoto *scholasticos* Casiano Basso compilato sulle più antiche opere di Anatolio e Didimo.
- 

**Byzantinische Zeitschrift.** vol. 5, n. 3-4.

22. — **Una parola greca nel Liber Pontificalis** (*I. B. Bury*). La parola *Botarea*, nella vita di papa Costantino, era rimasta un enigma anche per Duchesne. L' articolo la spiega rettificandola in *ci-botarea* (κιβωτός, κιβώπιον, κιβωτάριον) ossia custodia, teca, cassa di libri.
- 

**Byzantinische Zeitschrift.** vol. 5, n. 3-4.

23. — **Incensiere bizantino della Siolla** (*P. Orsi*). Giustamente l' autore si lamenta del non cale in cui è tenuta la Sicilia bizantina. Descrizione illustrata dell' incensiere, con iscrizione greca, offerto ad una chiesa dal prete Πουσάχαρος.



**Byzantinische Zeitschrift.** vol. 5, n. 3-4.

24. — **Un palinsesto greco di Vienna** (*P. S. Lambros*). È il cod. Phil. CLVIII dell' Hofbibliothek di Vienna; se ne dà la recensione storica ed analitica.

---

**Catholic University Bulletin.** tomo 2, n. 3.

25. — **La pronunzia ellenica del greco** (*D. Quinn*). Esposizione della controversia tra la scuola erasmiana oggi capitanata dal prof. Blass, e la reuchliniana dal prof. Demetrakopoulos. Costatazione della natura, in parte, ipotetica delle due scuole di fronte al problema della pronunzia classica.

---

**Ciudad de Dios.** anno 16, nn. 7 e 8.

26. — **La tradizione monoteistica e lo spiritualismo nelle religioni pagane** (*M. Miguelez*). Nel primo num. si espone il fatto in generale della esistenza dell' idea monoteistica e spiritualistica in quelle religioni; nel secondo si mostra in particolare per le religioni antiche di Egitto e di Grecia in confronto con quella d' Israele.

---

**Civiltà cattolica.** n. 1113.

27. — **Gli Etei Pelasgi nel Continente ellenico: il Peloponneso.** Il Peloponneso rassomigliato ad una foglia di platano. Suoi antichi nomi e popoli. Il nome di Apia: versi di Riano ed etimologia scitica. Armais ed Horemheb: greci ed egizii. Danao condottiero eteo del tempo in cui gl' Hyksos furon cacciati da Avari: leggenda di Diodoro di Sicilia: riscontri fra Cadmo e Danao. Pelope e sua origine hetheo-pelasgica. Primi re del Peloponneso: sue principali contrade e antichissime costruzioni. Conclusione circa il Peloponneso.

---

**Civiltà Cattolica.** n. 1115.

28. — **L' Etiopia moderna o l' Abissinia.** Sèguito agl' interessanti articoli di storia etiopica. Etimologie dei due nomi degli abitanti: *habesh* d' origine araba, ed *itiopiavan* nome nazionale. Copiosa descrizione della topografia, fauna, flora ed etnografia d' Etiopia.



**Études religieuses.** anno 33, n. 20 del 1896.

29. — **Lingue e letterature antiche nell' educazione** (*P. Peeters*). Note sulla benefica influenza che ha nell' educazione intellettuale della gioventù lo studio del greco, come altresì del latino. A tal proposito l' autore fa delle acute osservazioni sulla lingua e letteratura greca come espressione del pensiero e del raziocinio.

ΕΦΗΜΕΡΙΣ ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΚΗ. anno 3, n. 1-2.

30. — **Stele scritta di Micene** (*Xρ. Τσομπιτα*) Dalle ricerche fatte nel cimitero comunale di Micene nel 1893 e 95, vennero alla luce tre tombe rotonde con figure di guerrieri e di animali colorati, ed una stele scritta che qui viene commentata. Vi sono annesse le vignette riproducenti le summenzionate figure.

**Katholik.** anno 76, 3 ser., n. 15.

31. — **La corrispondenza del re Abgar d' Edessa con Gesù Cristo** (*I. Nirschl*). Cont. di un erudito studio sulla nota questione. — Mosè di Corene dà il testo di varie lettere di Abgar: discussione dell' autenticità di queste lettere. Note storiche sul cristianesimo in Edessa ed in Armenia.

**Mittheilungen des K. Deut. Archäol. Instituts.**

(Athen. Abth.). vol. 21, n. 2.

32. — **Una mezza colonna di Micene** (*A. Michaelis*). Il barone Carlo Haller la trovò negli scavi di Micene, nel 1811, fuori dell' entrata del Tesoro di Atreo. Schizzo e commento.

**Monatschrift für Gesch. und Wissensch. des Judenthums.**

anno 40, n. 11.

33. — **Studii su Joseph Kimchi** (*L. Eppreinstein*). Sèguito di uno studio di filologia e letteratura ebraica sul celebre grammatico e filologo israelita. Note istruttive sul contributo filologico apportato da questo agli studii ebraici.

**Niédiéla.** 1896. n. 8-9 suppl.

34. — **La catedrale di S. Wladimiro a Kleff.** Contin. di una rivista artistica e storica dell' insigne monumento: cenni biografici di varie personagghi ch' ebbero parte alla costruzione.



**Nouvelle Revue.** tomo 103, n. 1.

35. — **In Grecia** (*A. Z. Stephanopoli*). L' articolo si occupa principalmente della situazione politica ed economica della Grecia moderna — il che è estraneo al nostro campo di rivista; tuttavia segnaliamo quest' articolo perchè contiene alcune note apprezzabili sui caratteri dello spirito greco e sull'ellenismo considerato come uno dei fattori della vita cristiana in Oriente.

**Nuova Antologia.** anno 31, n. 20.

36. — **Intorno al Montenegro: amori e nozze** (*D. Ciampoli*). Studio pittoresco sulle costumanze, cerimonie, canzoni epitalamiche del Montenegro, con delle interessanti memorie sul relativo *folklore*:

**Palestine Exploration Fund.** 1896, n. 1.

37. — **Varii rapporti**, alquanto interessanti, sopra studii relativi ai seguenti oggetti: — *recenti scavi a Gerusalemme — tombe presso Sâr Bâhir — Giordano e Mar Morto — fonte di Callirhoe — il sito dell' antico Tempio di Gerusalemme — lingua siriaca — Keriat — la Pietra della coronazione — Hebal e Gharizim — Iscrizioni, bibliografia.*

**Revue anglo-romaine.** anno 1, nn. 48-49.

38. — **La genesi storica delle ore dell' Ufficio divino** (*B. Plaine*). In questo dotto studio trovansi interessanti notizie sul primo Ufficio ecclesiastico in Oriente, su quello dei monaci orientali, sui relativi testi di san Basilio, di S. Giov. Crisostomo ecc.

**Revue archéologique.** vol. 28, n. 1.

39. — **L' Athena Lemnia nelle sculture** (*A. Furtwängler*). L' erudito articolista ha trovato tre nuove copie dell' Athena Lemnia (statua di Fidia), e ne dà il commento.

**Revue catholique des Institutions et du Droit.**

anno 24, n. 10.

40. — **Il giovane Egitto** (*A. Chevalley*). Appunti sull' educazione ed istruzione elementare che viene oggi impartita in Egitto; e sulle doti intellettuali e morali della gioventù egiziana. Contributo per lo studio delle civiltà nell' Oriente moderno.



Revue de l' Orient chrétien. tomo 13, n. 1.

41. — **Escursioni archeologiche del seminario greco-cattolico di S. Anna di Gerusalemme** (*P. Federlin*). Note su di una *chiesa cristiana*, testè scoperta, restaurata nel XII secolo, posta fra il Gharizim e l'Hebal — sui *pozzi di Giacobbe* — su *Silo* — su *El Birch* (illustrato).

Revue de l' Orient chrétien. supplément trimestriel.  
anno 1, n. 1.

42. — **La Serbia cristiana** (*bar. d' Avril*). Riassunto della storia religiosa di Serbia dal primo apostolato cristiano. Note importanti circa la lotta coll' Islam.

Revue de l' Orient latin. anno 3, n. 4.

43. — **Relazione del pellegrinaggio a Gerusalemme di Nicola de Martoni, notaio italiano** (*L. Legrand*). Il notaio di Carinola fece il pellegrinaggio nel 1394-5 e ne lasciò la memoria in un ms. di cui una copia eseguita nel 1397 trovasi nella Bibl. Naz. di Parigi, sotto il num. 6521 del fondo latino. Il dotto orientalista pubblica questa trascrizione del 1397, accompagnandola di qualche nota, e facendola precedere da una assai istruttiva prefazione. Inutile insistere sul sommo valore del documento di cui diamo qui l' indice dei capitoli: 1. A Gaeta Alexandriam usque — 2. Descripto Aegypti — 3. Sinai desertus — 4. Hierusalem — 5. A Hierusalem Jaffam usque — 6. A Jaffa Cyprum usque — 7. Cyprus insula — 8. A Cypro Rhodum usque — 9. Cyclades insulae — 10. Athenae, Nigropontus, Corinthus — 11. A Corintho in Italiam — 12. Per Italiam Carinolam usque.

Revue des deux mondes. tomo 138, n. 2.

44. — **Le origini orientali della mitologia greca** (*Ph. Berger*). Dotto studio sull' influenza dell' Egitto, Asia Minore, Fenicia — ed anche dell' India — nella civiltà greca, e così sulla mitologia che spesso ne è l' espressione simbolica. Il culto arcaico di Tebe e di Arcadia svela apertamente l' origine fenicia: secondo l' autore, la Venere Urania, Pandemos e « innominata » o Apostrophia di Megalopoli e di Tebe, non è che la triplice forma celeste, terrestre ed infernale della gran Dea dell' Oriente semitico.



Revue du clergé français. anno 3, n. 49.

45. — **L' Epistola al Colossesi** (*Ph. Dunard*). Appunti storici sulla città di Colossi (Frigia) e sui principii della chiesa colossense.

Rivista Bibliografica Italiana, anno 1, n. 18.

46. — « **Septuaginfastudien - II - von E. Nestle** » (*G. Mercati*). Il valente critico ambrosiano dando una recensione del sovrindicato lavoro del professore di Ulm, sulla versione biblica dei Settanta, parla del celebre cod. vat. gr. 1209, fotografato a spese del munificentissimo Pontefice regnante; e combatte l'opinione di Nestle che propende a diminuire il valore del cod. in causa del « Κατὰ τοὺς ἑβδομήκοντα » sottoscritto al Genesi, quasichè fosse un testo postorigeniano, essendo quella espressione secondo alcuni venuta in uso dopo Origene.

Rivista di filologia e d'istruzione classica. 1896, n. 4.

47. — Segnaliamo alcuni studii e recensioni relativi alla letteratura greca, classica:

**De Electrae Euripideae libris florentinis** (*A. Olivieri*);

**Appunti critici sull' Elena di Euripide** (*A. Mancini*);

**Un codice sconosciuto della Iliade latina** (*G. Rossi*);

**Sulla storia della commedia greca** (*A. Mancini*);

**Due altri codici inesplorati dell' opuscolo di Pedlasimo:** περὶ ἄλλων τοῦ Ἡρακλέους (*D. Bassi*).

Studien und Mitth. aus dem Benedictiner-und Cistercienser Orden. anno 17, n. 3.

48. — **I martirologii dei Greci** (*I. Veith*). Terminologia speciale di quei martirologii: distinzione dei *μηναία*, dei *μηνολόγια*, dei *συναξάρια*: origini, autori, epoche di questi. Articolo assai utile per farsi una idea esatta della eortologia greca.



**Theologische Literaturzeitung.** anno 21, n. 24.

49. — **Documenti egiziani dei RR. Musei di Berlino** (*A. Deissmann*). Recensione critica dell'opera *Aegyptische Urkunden aus den K. Museen zu Berlin, herausgegeben von der Generalverwaltung: griechische Urkunden*, di cui si è pubblicato il 1° volume a Berlino dal Weidmann. L'articolo constata l'importanza del volume pubblicato, anche pel teologo, oltrechè pel filologo, per lo storico e per il giurista. Seguono varie osservazioni su alcuni dei 361 testi di papiri scritti in lingua greca, trovati al Faijùm, e riprodotti nel volume. Correzione di alcuni errori incorsi nell'edizione.

**Zeitschrift für Katholische Theologie.** anno 21, n. 1.

50. — **I documenti papali su Tessalonica** (*R. von Nostiz-Rieneck*). Elenco, letteratura, analisi della *Collectio Thessalonicensis* (cod. vat. 5751) contenente 26 documenti, fra i quali 22 lettere papali da Papa Damaso a Leone Magno. Risposta alle osservazioni critiche del prof. Friedrich. — Importantissima contribuzione alla storia del Vicariato pontificio di Tessalonica.





## PUBBLICAZIONI PERVENUTE CI

---

- Emo. Card. Domenico Jacobini.** — *L' Italia al Papa*, carne latino dell' Emo. S. Cardinale e versioni poetiche italiane. — Concorso indetto dal Giornale *L' Italia Reale — Corriere Nazionale*. — Prefazione del Prof. Cav. Vincenzo Lanfranchi. — Torino, Tip. M. Artale, 1896 — (pag. 101).
- Conferenze religiose e sociali di illustri oratori contemporanei**, compilate per cura del periodico *Italia Reale — Corriere Nazionale*. — Anno 1896. — Torino, Tip. M. Artale, Via Maria Vittoria 17 — (pag. 72, ed appendice di pag. 25).
- Mgr. Giambatista Lugari.** — *L' Aventino e le origini pagane e cristiane di Roma*. — (Estratto dalle Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia). — Roma, Tip. Vaticana, 1896 — (pag. 26).
- Enrico Stevenson.** — Scoperte epigrafiche nella Chiesa di S. Pietro « in Coelo Aureo » in Pavia. — (Estratto dal N. *Bullettino di Archeologia Cristiana*). — Roma, Tip. della R. Accad. dei Lincei, 1896 — (pag. 6).
- Fausto Marucchi.** — *Canti Vaticani*. — Inni religiosi con appendice di liriche varie. — Tip. liturgica di S. Giovanni, Desclée, Lefebvre e C., Tournai-Roma, 1896 — (pag. 138).
- F. Marucchi.** — *Libertas pro Fide et pro Patria*. — Nell'ottavo centenario della prima Crociata. — Tournai, Desclée, Lefebvre e C., 1896 — (pag. 29).
- C. Maes.** — Il lavacro alle colonne di granito ed altri restauri in S. Maria degli Angeli sottoposti in una stanza aperta, addì 21 marzo 1891, al Ministro della I. P. e data in luce nel N. 188 del *CRACAS* 21 marzo 1891. — Roma, Tip. della Pace di F. Cuggiani, Via della Pace 35, 24 ottobre 1896. — (Opuscolo di pag. 8).
- Mons. Evangelista Boni.** MM. CC., Arciv. di Corfù. — S. Antonio di Padova. — Inno dedicato a S. E. il Card. A. Agliardi. — Foligno, prem. Tip. Artigianelli di S. Carlo, 1896.
- Mons. Alessandro Avòli.** — Mons. Giulio Lenti, Vicegerente di Roma. — Elogio funebre detto nei solenni funerali che la Comm. Pontif. delle scuole primarie cattoliche di Roma celebrò in S. Andrea della Valle il 23 novembre 1895, trigesimo dalla morte del venerato presidente. — Roma, Tip. S. Giuseppe di F. Kleinbub, vicolo Sciarra 64 A, 1896. — (Opuscolo di pag. 38).
- Suor Assunta Vannini.** — Siena, Tip. Arciv. S. Bernardino, 1896. — Edizione di lusso, raccolta di prose e poesie in memoria della Madre superiora dell' Istituto di S. Teresa in Siena. — (pag. 176).

- Carlo M. Viglietti.** — Vita di Collegio. — Letture amene ed educative, n. 1. — Libreria Salesiana S. Giovanni Evangelista, Torino, 1896 — (pag. 388).
- T. Pentore.** — Era un angelo! — Letture amene ed educative, n. 2. — Libreria Salesiana S. Giovanni Evangelista, Torino, 1896 — (pag. 206).
- F. Manfroni.** — Il buon operaio. — Letture amene ed educative, n. 3. — Libreria Salesiana S. Giovanni Evangelista, Torino, 1896 — (pag. 313).
- G. B. Lemoyne.** — Fernando Cortez. — Letture amene ed educative, n. 4 e 5. — Libreria Salesiana S. Giovanni Evangelista, Torino, 1896 — (tomo I, pag. 270; tomo II, pag. 288).
- A. Beltrami.** — Giovanna d' Arco. — Letture amene ed educative, n. 7. — Libreria Salesiana S. Giovanni Evangelista, Torino, 1897 — (pag. 239).

---

**École Française de Rome.** — Mélanges d'Archéologie et d'Histoire. — XVI année; fascicule V, août — décembre 1896. — Paris, A. Fontemoing, rue Le Goff, 4. — Rome, Spitzöver, Place d' Espagne — (pag. 175).

Sommaire :

- I. *J. Toutain.* — Études sur l'organisation municipale du Haut-Empire.
- II. *P. Nougaret.* — Description du manuscrit de Plante B.
- III. *L. Dorez.* — Le sac de Rome (1527). Relation inédite de Jean Cave, orléanais.
- IV. *S. Gsell.* — Chronique archéologique africaine.

---

**Université de Grenoble.** — Annales, publiés par les Facultés de Droit, des Sciences et des Lettres et par l'École de Médecine. — Tome VIII, n. 3, 4<sup>me</sup> trim. 1896. — Paris, Gauthier-Villars et fils, imp. édit. — Grenoble, 7, Allier père et fils, imp. édit. — 1896 — (pag. 185).

Sommaire :

- Edouard Beaudouin.* — Remarques sur la preuve par le serment du défendeur.
- C. C. Charaux.* — Pensées sur divers sujets de philosophie.
- F. M. Raoult.* — Sur les Tensions des vapeurs des dissolutions faites dans l'acide formique.
- F. M. Raoult.* — Sur une cause d'erreur imputée à la méthode cryoscopique ordinaire.
- I. Collet.* — Sur l'Anomalie de la pesanteur à Bordeaux.
- F. Beaulard.* — Sur la réfraction des rayons Roentgen.
- P. Lory.* — Sur la Tectonique du Dévoluy et des régions voisines à l'époque crétacée.
- P. Lory.* — Remarques sur l'Ammonites Calypso d'Orbiguy.
- D. Fernand Berlioz.* — Considérations sur la Sérothérapie.
- D. René Porte.* — Trente-cinq cas de fièvre typhoïde.
- Liste des travaux publiés pendant l'année scolaire 1895-96.

---

## INSERZIONI — Roma, SS. Apostoli. 51.

---

L'Amministrazione si riserva la facoltà di non accettare le **INSERZIONI** che non fossero conformi all'indole del giornale. (*A risparmio di tempo si notano le specie a preferenza accolte: avvisi di editori e librai, vendite di biblioteche, annunzi di belle arti, forniture d'oggetti sacri, d'istrumenti didattici o scientifici, di litografie, fotografie ecc.*)

I prezzi sono indicati nella 3.<sup>a</sup> pag. della copertina del n.º 9.

---

## ABBONAMENTI AL “ BESSARIONE ”

ROMA, SS. Apostoli 51.

---

Gli Abbonamenti sono annui; l'anno della Rivista comincia col 1.º Maggio.

Per il 1º anno — 1º Maggio 1896 al 1º Aprile 1897 — gli abbonamenti sono

per l'Italia	L. 4, 00
per l'Estero	» 5, 00

---

Per il 2º anno — 1º Maggio 1897 al 1º Aprile 1898 — gli abbonamenti saranno

per l'Italia	L. 6, 00
per l'Estero	» 8, 00

---

Ai nostri Abbonati del 1º anno, ai quali dobbiamo il continuo incoraggiamento che ci ha sostenuto e ci sostiene nel lento ma continuo e reale progresso del nostro

## BESSARIONE,

diamo loro per premio;

l'abbonamento alla 2.<sup>a</sup> annata al prezzo della 1.<sup>a</sup>

cioè:

per l'Italia	L. 4, 00
per l'Estero	» 5, 00

Godranno lo stesso eccezionale premio, cioè del prezzo della 1.<sup>a</sup> annata, tutti coloro che prima del 30 Aprile 1897 si abboneranno ad entrambe le annate

ROMA, SS. Apostoli, 51.

## LIBRERIA E TIPOGRAFIA POLIGLOTTA

della S. C. di Propaganda Fide

### EDIZIONI GRECHE

- Apostolus** sive Acta et Epistolae Sanctorum Apostolorum quae per integrum annum in Ecclesia legi solent ad praestantiorum Novi Testamenti editionum fidem emendatus, additis Apostolis et Antiphonis variis in prioribus editionibus praetermissis. 1881, in-8 rubr. et nigr. . . . . L. 10 —
- Bibliorum Sacrorum Graecus Codex Vaticanus** auspiciis Summorum Pontificum Pii IX. et Leonis XIII. collatis studiis Caroli Vercellone, I. Cozza, et H. Fabiani editus. VI. Vol. in-fol. an. 1868-1881. . . . . » 475 —
- Divinum et Sacrum Evangelium** ex optimis editionibus Novi Testamenti accurate emendatum. 1880, in-fol. rubr. et nigr. . . . . » 10 —
- Epitome** del Catechismo Cristiano, con preghiere, i Misteri del s. Rosario, e cantici spirituali. 1881, in-16 . . . . . » 0 70
- Euchologium Graecum** (ΕΥΧΟΛΟΓΙΟΝ ΤΟ ΜΕΤΑ ΣΥΝ ΘΕΩ ΑΓΙΩ). 1873, in 8 rubr. et nigr. . . . . » 13 —
- Horologium magnum**. 1875, in-8 rubr. et nigr. . . . . » 7 —
- Liturgia Graeca** (ΜΙΚΡΟΝ ΕΥΧΟΛΟΓΙΟΝ ΣΥΝ ΘΕΩ ΑΓΙΩ). 1872, in-8 rubr. et nigr. . . . . » 4 —
- Menaea totius anni**. Tom. I. continens Officia mensium Septembris et Octobris. 1888, in-8 rub. et nigr. . . . . » 12 —
- Menaea totius anni**. Tomus II. continens Officia mensium Novembris et Decembris. 1889, in-8 rub. et nigr. . . . . » 20 —
- Alia Volumina sub prelo.*
- Octoechus** S. Patris nostri Ioannis Damasceni. 1886, in-8 . . . . . » 3 —
- Paracletice** sive Octoechus magnus. 1866, in-8 rubr. et nigr. . . . . » 16 —
- Pentecostarion** continens Officium a die Paschatis ad Dominicam omnium Sanctorum. 1884, in-8 rubr. et nigr. . . . . » 11 —
- Pitra** (Io. Bapt. S. R. E. Card.) Iuris Ecclesiastici Graecorum historia et monumenta. 1868, 2 vol. in-4 . . . . . » 45 —
- Psalterium Davidis**. 1873, in-4 . . . . . » 3 —
- Idem, 1873, in-16 . . . . . » 1 50
- Schow** (Nic.) Charta Papyracea graecae scripta Musei Borgiani Velitris qua series incolarum Ptolemaidis Arsinoiticae in aggeribus et fossis operantium exhibetur cum adnotatione critica et palaeographica in text. Chartae. 1788, in-4 fig. . . . . » 1 75
- Toscani** (Theod. Ord. S. Basilli). Ad Typica Graecorum ac praesertim ad Typicum Cryptoferrantense animadversiones. 1864, in-4 . . . . . » 3 —
- Trilodion** in quo continetur Officium Graecorum totius Quadragesimae. 1879, in-4 rubr. et nigr. . . . . » 16 50
-

Sommario dei quaderni pubblicati

— n. 1 a 8 —

— Il nostro programma . . . . .	n.	1
— Opportunità dell' appello del Pontefice all' Unità . . . . .		1, 2
— Le Chiese Orientali e la Costituzione della Chiesa di G. C. . . . .		1
— Bessarione. — <i>Note biografiche e fotografiche</i> . . . . .		1, 2
— La Chiesa Rutena . . . . .		1
— Leonis XIII P. M. « In Mariam Virginem Flosculi » . . . . .		
— Unità di fede e comunione . . . . .		
— Un raggio fulgidissimo di speranza per l' unione dei Greci . . . . .		2
— Il Romano Pontefice mediatore di pace nelle controversie internazionali . . . . .		2
— Il Dogma cattolico nei monumenti delle Romane Catacombe . . . . .		2
— Necessità di perfetta forma gerarchica nella vera Chiesa di G. C. . . . .		3, 6
— La Chiesa nelle SS. Scritture e nella tradizione dei Padri — ( <i>continua</i> ) . . . . .	3, 4-5, 8	
— I Copti di Egitto. — <i>Documenti</i> . . . . .		3
— I primi preti a Gerusalemme . . . . .		3, 4-5
— L' Enciclica « De Unitate Ecclesiae » — <i>Riassunto</i> . . . . .		3
— XVI Agosto MDCCCXCVI . . . . .		4-5
— L' unità della Chiesa nell' antichissima tradizione persiana . . . . .		4-5
— I Benedettini e l' Oriente . . . . .		4-5
— Eloquenza sacra dei Padri Greci — <i>Introduzione</i> . . . . .		4-5
— I monumenti dell' Oriente in Roma . . . . .		
§ — Gli Obelischi . . . . .		4-5
— Antichissima immagine di Maria SS. nel Cimitero di Priscilla . . . . .		4-5
— Il Primato Romano nella Storia della Chiesa — ( <i>continua</i> ) . . . . .		6, 7
— I sette dormienti — ( <i>continua</i> ) . . . . .		6, 7, 8
— La polemica religiosa in Oriente — ( <i>continua</i> ). . . . .		6, 7, 8
— OMHPIKA — ( <i>continua</i> ) . . . . .		7, 8
— Di un vocabolario liturgico greco-francese . . . . .		7
— I Pontefici Romani nella liturgia greca . . . . .		8
— Gli Studi eortologici e l' opera del P. Nilles . . . . .		8
— Clemente VII e l' Empia Alleanza . . . . .		8
— Atti Pontificii . . . . .		
— De Commissione Pontificia ecc. — M. P. 19 marzo 96 . . . . .		1
— Allocuzione alla Chiesa Copta — 3 marzo 96 . . . . .		1
— Litt. SS. D. ad R. D. Picard Assump. ecc. — 2 luglio 96 . . . . .		1
— De ratione concordii ecc. — M. P., 19 marzo 96 . . . . .		1
— De Unitate Ecclesiae — Enc., 29 giugno 96 . . . . .		3
— Allocutio SS. D., ex actis concistor. — 22 giugno 96 . . . . .		3
— De Patriarchatu Alexandrino Coptorum — 27 dicembre 95 . . . . .		3
— Litt. SS. D. ad R. D. Martin, S. I. ecc. — 31 Luglio 95 . . . . .		3
— Ad Coptos — Ep. Ap., 11 giugno 95 . . . . .		4-5
— Christi Nomen — Enc., 24 dicembre 94 . . . . .		4-5
— Praeclara, (testo greco, latino, italiano) — Enc., 20 giugno 94 . . . . .		6, 7, 8
— Corrispondenze dall' Oriente . . . . .		
— Lettera da Costantinopoli . . . . .		4-5
— La Συμπνοια (Cpoli) . . . . .		4-5
— La Scuola teologica di Halki (Cpoli) . . . . .		8
— Le Scuole italiane (Cpoli) . . . . .		8
— I Vecchi Cattolici e la Chiesa Greca (Cpoli) . . . . .		8
— Rassegna delle scienze storiche . . . . .		
— Lo Strabone palinsesto della Vaticana . . . . .		1
— Il Tropeum Traiani di Adamklissi . . . . .		1
— Antichità di Κῶς o Keos . . . . .		1
— L' inchiestro come elemento di determinazione dei documenti del XIV secolo . . . . .		1
— Concorsi . . . . .		1
— Le navi romane sommerse nel Lago di Nemi ( <i>con 10 incisioni</i> ) . . . . .		4-
— Cronaca dell' Unione . . . . .		1-8
— Il dono dell' Università d' Upsala . . . . .		8
+ Bibliografia . . . . .		1, 7
— Pubblicazioni pervenute . . . . .		1-7
— Rivista delle riviste . . . . .		3-8

---

INSERZIONI — Roma, SS. Apostoli, 51.

---

## ARGUS DE LA PRESSE

FONDÉ EN 1879

« Pour être sûr de ne pas laisser échapper un journal qui l'aurait nommé, il était abonné à l'Argus de la Presse qui lit, découpe et traduit tout les journaux du monde, et en fournit les extraits sur n'importe quel sujet ».

**Hector Malot** (ZYTE, p. 70 et 323).

L'Argus de la Presse fournit aux artistes, littérateurs, savants, hommes politiques, tout ce qui paraît sur leur compte dans les journaux et revues du monde entier.

L'Argus de la Presse est le collaborateur indiqué de tous ceux qui préparent un ouvrage, étudient une question, s'occupent de statistique, etc., etc.

S'adresser aux bureaux de l'Argus, 14, rue Drouot, Paris. — Téléphone.

L'Argus lit 5,000 journaux par jour.

---

**DANESI** - Premiato stabilimento di Fototipia, Zincografia, Fotoincisione, etc.

ROMA - Fuori Porta del Popolo - (Casa propria)

---

## CORREIO NACIONAL

— LISBOA —

(PORTOGALLO)

GIORNALE POLITICO-FINANZIARIO LETTERARIO CATTOLICO

Redazione ed Amministrazione: Largo de Peleurlhe, 32, 2.<sup>o</sup>

ANNUNZI ESTERI: — 15 Centesimi la linea.

ANNUNCIOS NACIONALES: — 20 réis a linha.

---

## BIBLIOTECA DEL CLERO

PUBBLICAZIONE PERIODICA

PER FACILITARE AL CLERO L'ACQUISTO

DELLE

più importanti opere moderne

---

La **Biblioteca del Clero** si pubblica il 15 e il 30 di ogni mese in fascicoli di 80 pagine ciascuno.

Il prezzo di associazione annua è di **Lire Dodici** per l'Italia e di **Lire Quindici** per l'Estero, da rimettersi con vaglia Postale alla **Tip. S. Bernardino SIENA**.

BESSARIONE, *Sommario del N.º 9 :*

- I Pontefici Romani nella liturgia greca.
- I sette dormienti.
- La fête de l'Εισοδος dans l'Église grecque.
- Il funerale greco.
- La polemica religiosa in Oriente.
- I Monumenti dell'Oriente in Roma.
- Il Censo di S. Luca e l'iscrizione di Quirino.
- I socialisti alessandrini del II secolo.
- L'antichissima immagine della B. V. Maria.
- Alcune ricerche sulla vita del Bessarione.
- ΟΜΗΡΙΑ.
- Corrispondenze da Costantinopoli.
  - == *Il Patriarcato Armeno.*
  - == *Beneficenza Cattolica*
- Cronaca dell'Unione.
- Rivista delle Riviste.

---

MM. les Présidents, et Secrétaires d'Académies et les savants qui voudront envoyer des actes, études et nouvelles sont priés de s'adresser à la:

*Redazione del « Bessarione »*  
SS. Apostoli 51 — Roma

---

MM. les Auteurs, Directeurs des Revues, Editeurs et Libraires qui voudront envoyer leurs publications ou faire échange, sont priés, pour nous épargner du temps et des frais, de s'adresser à la

*Redazione del « Bessarione »*  
SS. Apostoli 51 — Roma

---

Presidents and Secretaries of Academies also Students who like to send acts, studies, and news, are asked to address themselves to the:

*Redazione del « Bessarione »*  
SS. Apostoli 51 — Roma

---

Authors, Directors of Reviews, Editors and Booksellers, wishing to send their publications or to exchange, in order to save time and expenses, are requested to address the:

*Redazione del « Bessarione »*  
SS. Apostoli 51 — Roma

---

Die Praesidenten und Sekretaere von Akademien, wie auch Studierende, welche Acten, Studien, und andere Notizen schicken wollen, werden gebeten, sich an die

*Redazione del « Bessarione »*  
SS. Apostoli 51 — Roma  
zu wenden.

---

Die Auktoren, die Directoren von irgend einer « Rundschau », die Herausgeber und Verleger, welche ihre Publikationen uns zusenden wollen oder dieselben gegen unsere Zeitschrift umzutauschen gesonnen sind, werden gebeten sich direkt an den

*Redazione del « Bessarione »*  
SS. Apostoli 51 — Roma  
zu wenden, da auf diese Weise Zeit und Geld gespart wird.

---

I Presidenti e Segretari d'Accademie e gli Studiosi che vogliono comunicare atti, studii, e notizie, sono pregati dirigersi alla

*Redazione del « Bessarione »*  
SS. Apostoli 51 — Roma

---

Gli Autori, i Direttori delle Riviste, gli Editori ed i Librai che vogliono inviare le loro pubblicazioni o fare cambio, sono pregati, a risparmiare tempo e spese, di dirigersi direttamente alla

*Redazione del « Bessarione »*  
SS. Apostoli 51 — Roma

1.00



# BESSARIONE

PUBBLICAZIONE PERIODICA DI STUDI ORIENTALI

---

Abbonamenti { Per l' Italia - anno . . . L. 4 00  
                  { Per l' Estero    »    . . . Fr. 5 00

ROMA — Piazza SS. Apostoli — 51.

SIENA — Tipografia S. Bernardino  
          e presso qualsiasi Ufficio Postale.

---

I nostri lettori sono pregati leggere l' avviso  
sugli **ABBONAMENTI**  
in prima pagina inserzioni.

---

**Si pubblica il 1.<sup>o</sup> d' ogni mese**

Un quaderno separato L. 0,40  
(presso i Principali Librai d' Italia e dell' Estero)